



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 35 - domenica 5 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ma lasciateci in pace... sempre con lo spirito di farci fare la figura di quelli che violano le regole. Basta con i giochini. Basta con il



ritornello di Mediaset che se ne infischia delle leggi. Ditelo chiaro che l'obiettivo è far star zitto il Cavaliere... Addirittura si mettono

le sanzioni... E poi? Ma dove siamo, ma che regime state preparando...».

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, Corriere della Sera, 4 febbraio

Berlusconi, calunnie e bugie

Dice che D'Ambrosio ha salvato Greganti, che Prodi ha favorito le cooperative che le coop stanno con la camorra: tutto falso. Poi insulta i giudici: li manderei a Cuba, ma loro farebbero turismo sessuale. Prodi e Fassino: avvelena l'Italia

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La piovra

Mi aiutano, per cominciare questo articolo, tre frasi tratte dalle tante e-mail ricevute nelle ultime ore. Non indico nomi dei mittenti (benché siano disponibili se necessario), e questo vi dice lo stato d'animo con cui scrivo questo articolo. Se il presidente del Consiglio di questo Paese, dicono le lettere di tanti cittadini, può impunemente attaccare con sprezzo e violenza un gruppo di magistrati, indicandone ufficio e funzione e ripetendo più volte la sua accusa (penalmente gravissima), è naturale che molti sentano improvvisamente di vivere in una realtà pericolosamente deformata. Chi non vuole cedere il potere sta alzando il tono della minaccia e poiché ha in mano molto potere pubblico e privato, è naturale sentire aria di pericolo. Questo forse spiega perché così tanti, nella professione giornalistica cui spetterebbe fare da chiarificatori e da arbitri, si defilano. Ecco le frasi. La prima: «Ho paura che vinca Berlusconi perché se vince Berlusconi dovrò vivere nella paura. Se questo politico-proprietario non trova argini o limiti ora che sta per uscire di scena, che cosa accadrebbe se rientrasse in scena nel pieno del suo potere?». La seconda frase: «Perdonateci, forse esageriamo. Ma il silenzio mediatico nel quale vivono i cittadini, senza sapere o capire come può il capo del governo attaccare in quel modo i giudici, il Capo dello Stato e persino i giornalisti stranieri, dopo avere messo a tacere gran parte di quelli italiani, trasforma le performance di Berlusconi in un incubo».

segue a pagina 27

ESCALATION DI VELENI Anche a Modena il capo del governo sfodera il suo repertorio di menzogne. Ma da Unipol a Prodi, dai Ds ai magistrati è sbugiardato dai fatti. E ora annuncia: esperti Usa faranno un sondaggio per dire che sono in testa...

alle pagine 2, 3, 4, 6 e 7

L'AZIENDA DI FAMIGLIA



Sorpresa: Mediaset assicura con Unipol i suoi dipendenti

G. Rossi a pagina 3

Candidature

CHI HA PAURA DI D'AMBROSIO

ORESTE PIVETTA

Gerardo D'Ambrosio, ora candidato dei Ds al Senato, sono rotolati addosso nel corso di una vita da magistrato insulti di opposto colore. Gli diedero del «fascista» e un po' dopo della «toga rossa». Nel primo caso quando si trovò da giudice istruttore a indagare sulla morte in questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli. D'Ambrosio concluse escludendo la responsabilità del commissario Calabresi, che sarebbe stato ucciso. Nel secondo caso quando, da procuratore capo, guidò il pool di giudici che rivelò la tangentopoli milanese, risvolti politici compresi.

segue a pagina 26

Staino



Staino
A PAGINA 12

Economia

STEFANINI (UNIPOL)

«Abbiamo quattro miliardi da investire»

di Antonella Cardone

Il cda di Unipol ha dato ieri all'unanimità la via libera alla cessione delle quote Bnl a Bnp Paribas. Ora l'assicurazione bolognese ha in cassa 4 miliardi di euro da destinare agli investimenti. L'accordo con i francesi prevede che Unipol abbia il controllo di Bnl Vita e possa vendere i suoi prodotti attraverso la rete Bnl.

alle pagine 8 e 9

Banche & scalate

FINE DEL GRANDE ASSEDIO

NICOLA CACACE

Con una mossa secca e tempestiva Unipol rompe l'assedio di via Stalingrado, sede del suo quartier generale, dà scacco matto ad un agguerrito stuolo di giocatori che da destra e da sinistra avevano invaso il campo di gioco, rafforza il suo posizionamento nella Bancassicurazione, produce vantaggi economici per le Cooperative di Holmo che avevano avuto fiducia nel suo progetto di crescita.

segue a pagina 27

Partito Democratico

UNA FUSIONE TROPPO FREDDA

PAOLO PRODI

La discussione che si è sviluppata intorno alla nascita del partito democratico mi sembra molto simile a quella che accompagnò nel mondo la notizia del formidabile esperimento condotto dai fisici P. Pons e M. Fleischmann nel 1989 quando essi annunciarono di aver ottenuto una «fusione fredda» dell'atomo, fusione ottenuta senza bisogno di arrivare alle terribili temperature necessarie ancora oggi.

segue a pagina 26

Vignette blasfeme, a fuoco le ambasciate

In Siria bruciate le sedi di Danimarca e Norvegia. Vaticano: quella satira è contro la religione

CENTINAIA di manifestanti mobilitati con gli sms assaltano gli edifici del «paesi blasfemi». A vuoto l'assalto contro l'ambasciata francese. Teheran minaccia la rottura dei rapporti commerciali. Cortei in Iraq, Libano e nei Territori palestinesi

De Giovannangeli e Monteforte a pag 10 e 11



L'ambasciata danese a Damasco, capitale siriana, data alle fiamme dai manifestanti Foto di Bassem Tellawi/AP

Cile, parla Isabel Allende

«MICHELLE HA SCACCIATO I FANTASMI»

ANDREA BAROLINI

Isabel Allende è un'intellettuale, una scrittrice di fama mondiale, apprezzata dalla critica e dal pubblico. È anche una «cittadina del mondo», una migrante, un'esiliata. Ma, soprattutto, è una donna. Che la vita ha fatto testimone privilegiato della storia di un paese, il Cile, nel quale ha vissuto il sogno socialista dello zio Salvador e l'eco del bombardamento della Moneda nel 1973 - il palazzo del governo - dal quale il presidente diffondeva le sue ultime parole ai cileni. Quel paese che è stata costretta ad osservare da lontano quando si liberò della feroce dittatura di Pinochet e che oggi, per la prima volta, è governato da una donna.

segue a pagina 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Che fare

E SE D'ALEMA avesse detto qualcosa di sinistra, come invocato da Nanni Moretti nel suo film più citato? Sperando che funzioni dal punto di vista della vittoria su Berlusconi, che è la cosa più di sinistra in assoluto. Lo squilibrio di mezzi e di visibilità a favore del padrone della tv, misurato con il metro della nostra sensibilità, appare un disgustoso abuso, che grida vendetta di fronte al pubblico e agli elettori (nonché a Ciampi). In più, la trivialità dei toni e dei temi trattati dal premier, farebbe ritenere giusto per Prodi sottrarsi a uno scontro così imbarbarito. Mentre la reazione di rigetto che si sta preparando da parte dei telespettatori rischia di provocare una nausea della politica che è già un punto a favore di Berlusconi. Basta pensare che venerdì sera tutti quelli che apparivano in video, nei tanti (troppi?) dibattiti, non riuscivano ad evitare di parlare ancora di Berlusconi. Il quale forse si sta facendo male da solo, ma sta facendo male anche a tutto e tutti, col rischio, come dice Blob, che alla fine rimangano solo i mostri.

La Edi.fin.Italia srl propone a tutti i Compagni, attivisti di Partito, Sindacalisti, Studiosi ed elettori di sinistra anche con pagamenti personalizzati a rate e senza interessi:

Da Gramsci a Berlinguer

5 volumi rilegati con sovraccoperta a colori, 3200 pp., 288 tavole di cui 48 a colori, formato 17,5 x 21,5. Edizioni del Calendario. L'unica opera che racchiude tutte le Assise del più grande, Autonomo e democratico Partito comunista occidentale: la storia dei suoi straordinari Leaders e di un popolo in difesa della Repubblica e della sua Costituzione.

€ 115,00 anziché € 390,00



Autore: Orazio Pugliese
Presentazione dell'Opera: Renato Zangheri

info: Tel./Fax: 0916824704 Cell.: 3393058009

Ufficio aperto anche la domenica ad orario continuato
www.edizionipolitiche.it o via e-mail: lycusi@tin.it

VUOI VEDERE CHE L'ITALIA CAMBIA DAVVERO.

WWW.VUOIVEDERECHÉ.IT

Da un mese è iniziata un'ossessiva campagna mediatica fondata sulla calunnia dell'avversario

L'ARTE DI ACCUSARE, di dire senza essere smentito, tanto qualcosa resterà. Ma dietro alle parole del premier ci sono soltanto, alla fine, cose non vere, smentite non da altre parole, ma dai fatti. Abbiamo costruito un inventario, evidentemente minimo.

■ /Roma

Calunnie, menzogne, affermazioni, diciamo così, creative. Vi ricordate quel «milione di posti di lavoro» promettendo i quali Berlusconi vinse le elezioni del 2001? Un esempio come un altro di come il Cavaliere ami l'iperbole. Nel dilagare televisivo delle ultime settimane, poi, il Presidente del Consiglio ci ha regalato una vera e propria alluvione di accuse. Non sempre è facile per i suoi avversari smontarle nella rapidità dei tempi tv. Com'è difficile ricordarle e riportarle tutte. Ne abbiamo selezionata, però, qualcuna delle più eclatanti tra quelle che ci ha regalato negli anni. Prendiamo una delle ultime, che ama ripetere appena può: quella del suo presunto costante vantaggio sul centrosinistra, che lo condurrà a vittoria certa delle elezioni. Smentita puntualmente dai sondaggi, che costantemente attribuiscono all'Unione un vantaggio che va dal 5% al 6%. E questo nonostante i tentativi del Premier di infangare i Ds. Ci ha provato, prima in nottata, a Porta a Porta, ad un'ora talmente tarda da fargli quasi sopporre l'impunità, a dire che i Ds non si erano limitati a fare il tifo nella scalata di Unipol a Bnl. Non contento, il giorno dopo è andato dai magistrati romani per riferire di presunti incontri tra dirigenti Ds e il Presidente delle Generali, al fine di influenzare la scalata. «Ci sono andato per togliermi lo sfizio», è riuscito a dichiarare qual-

che giorno dopo a Ballarò, per giustificare il fatto di aver rotto la sua innata diffidenza verso la magistratura. La Procura di Roma, comunque, ha giudicato di nessuna rilevanza le sue dichiarazioni. È stata archiviata invece dalla Procura di Torino l'inchiesta Telekom Serbia. Anche in quella il Presidente del Consiglio non aveva mancato di accusare la classe dirigente della sinistra di prendere tangenti da Milosevic. A gettare fango su Romano Prodi, poi, il Cavaliere ci ha provato non poche settimane fa e anche ieri: fu salvato da un'amnistia e dalla modifica dell'abuso d'ufficio, una vera e propria legge ad personam, a proposito delle partecipazioni statali della Dc, ha detto. Smentito puntualmente dal Professore, che gli ha ricordato come fu assolto con formula piena. Contro le coop rosse, Berlusconi è tornato a tuonare mercoledì scorso, sempre dal prediletto studio di Bruno Vespa. Le ha accusate di fare affari con la camorra, riferendosi a un'inchiesta del '95: ma i 66 imprenditori arrestati sono stati tutti assolti «per non aver commesso il fatto». Restano un paio di domande: che fine hanno fatto i 4 punti per la pace in Medio Oriente dal Cavaliere doviziosamente illustrati nel 2002? E perché lui che tanto critica la candidatura di D'Ambrosio nel '94 offrì a Di Pietro il posto di Ministro dell'Interno?

Unità
10
OGGI

Ma è dall'inizio della legislatura che il premier ha iniziato a sparare fango: clamoroso il caso Telekom Serbia

Pinocchio-Berlusconi

Le accuse? Tutte bugie



Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

M.ORIENTE

1 Nel 2002 Berlusconi illustra un piano per la pace in Medio Oriente che comprende il riconoscimento dello stato palestinese e un contingente di pace. Nulla è stato fatto

■ È il 28 febbraio 2002 quando il Presidente del Consiglio Berlusconi, allora anche ministro degli Esteri ad interim, indica 4 punti per giungere a una soluzione di pace in Medio Oriente, che garantisca giustizia e sicurezza: «Riconoscimento dello stato palestinese, interposizione di un contingente di pace tra le forze in campo; riconoscimento definitivo della legittimità dello stato di Israele da parte degli stati arabi; miglioramento delle condizioni economiche del popolo palestinese». Il Premier esprime anche l'auspicio che si giunga alla costituzione di un «tavolo negoziale». A nessuno di questi impegni il Capo del Governo ha prestato fede. L'unica cosa di cui resta traccia in questi anni sono i tanti incontri del Cavaliere e soprattutto del suo Ministro degli Esteri Fini - con i principali attori politici del Medioriente. Ma a parte che dare un'immagine dell'Italia sostanzialmente filoisraeliana, nella sostanza nulla è stato fatto.

DI PIETRO

2 «C'è del marcio in magistratura», ha ripetuto il premier fino all'altroieri. E si è scagliato contro la candidatura di D'Ambrosio. Ma nel 1994 offrì a Di Pietro il Ministero dell'Interno

■ Nel '94 Berlusconi offre ad Antonio Di Pietro il posto di Ministro dell'Interno. Dopo un valzer di ipotesi circolate e smentite, è lo stesso Pm che lo rende noto: «Ho fatto presente a Berlusconi che non potrà accettare il pur prestigioso incarico di Ministro». Nei 12 anni intercorsi da allora, non si contano gli attacchi di Berlusconi alla magistratura e alla cosiddetta «politica giustizialista». D'altra parte, i suoi guai con la giustizia sono noti a tutti, come lo sono le «leggi ad personam» varate appositamente per evitarli (per sua stessa ammissione, anche l'ultima, quella sull'inappellabilità, lo riguarda). Tra tutte basti citare le sue parole dell'altroieri. «C'è del marcio in magistratura». E a proposito della candidatura con i Ds di Gerardo D'Ambrosio: i giudici sono «collaterali al partito comunista», di cui diventano candidati, come «D'Ambrosio che insieme a Borrelli ha cancellato 5 partiti democratici».

TELEKOM SERBIA

3 Berlusconi accusò Fassino e l'intera classe dirigente del centrosinistra di aver preso tangenti da Milosevic. L'inchiesta Telekom Serbia è stata archiviata.

■ Prodi, Fassino e Dini per mesi furono esposti agli attacchi del centrodestra: le accuse erano di aver preso tangenti da Milosevic per l'acquisto dell'azienda di telecomunicazioni serba, Telekom Serbia. Lo stesso Berlusconi dichiarò: «Ci sono stati un governo e una classe dirigente che hanno devoluto soldi pubblici italiani per sovvenzionare un dittatore». Accuse completamente infondate. L'ordinanza di archiviazione è arrivata dal Gup di Torino Francesco Gianfrotta lo scorso 16 maggio. L'inchiesta è stata archiviata per mancanza di reati, ma anche di sospetti. Nessuna tangente e nessuna irregolarità, dunque, nell'acquisto, da parte della Stet-Telecom Italia, del 29% della Telekom Serbia. Impietya l'analisi delle dichiarazioni «intenzionalmente depistanti», di una «inattendibilità palese ed assoluta» del teste Igor Marini che accusava Prodi, Fassino, Dini e altri di essersi spartiti una mega-mazzetta di 400 miliardi.

UNIPOL

4 Berlusconi annuncia clamorose dichiarazioni sui Ds e Unipol, e va anche a testimoniare davanti ai magistrati. Ma la Procura di Roma archivia l'inchiesta

■ Giovedì 14 gennaio il Cavaliere, supera le sue tradizionali aversità verso i magistrati e testimonia davanti alla Procura di Roma quel che sa sulla vicenda Ds-Unipol-Bnl. Parla di presunte pressioni di esponenti Ds, che avrebbero partecipato ad una colazione con il presidente delle Generali, Antonio Bernheim, durante la quale sarebbe stata avanzata la richiesta che la quota Bnl delle Generali fosse venduta ad Unipol. Sonora la smentita da parte delle Assicurazioni Generali il giorno dopo: le indiscrezioni «sono del tutto prive di fondamento». E il 25 gennaio reputandole di «nessuna rilevanza» i magistrati di Roma archivia le accuse di Berlusconi: gli incontri tra gli esponenti del centrosinistra e il presidente delle Generali Bernheim nulla avevano a che fare con la scalata Unipol-Bnl. Smentito anche sui 50 milioni che Gnutti avrebbe versato a Consorte: i soldi sono nelle tasche di Consorte e Sacchetti, e non dei Ds, a detta dei loro avvocati difensori.

PRODI

5 Il Cavaliere accusa Prodi di abuso d'ufficio quando era Capo del Governo. Ma il Professore lo smentisce: fu scagionato a sentenza piena nel caso Cirio

■ Lo scorso 21 gennaio Berlusconi attacca direttamente Prodi: «La Dc aveva le partecipazioni statali e guarda caso uno dei protagonisti era Prodi che è stato salvato, quando doveva andare a riferire a un Gup o Gip che fosse, un suo comportamento legato al finanziamento del partito: c'è stata subito un'amnistia e la modifica della legge sull'abuso d'ufficio». E sottolinea che «quella si fu una vera e propria legge ad personam». Quella riforma, lo smentisce il Professore due giorni dopo, nacque dai casi del Cavaliere e dei famigliari: «Non mi pare che ci sia una sentenza così limpida e definitiva come quella che mi riguarda e che mi scagiona».

I SONDAGGI

6 Berlusconi continua a dichiarare di essere in vantaggio e a sostenere che vincerà le elezioni. Ma tutti i sondaggi dicono che l'Unione supera di 5-6 punti percentuali la Cdl

■ Lo dice in continuazione Berlusconi che è in testa e che le prossime elezioni le vincerà lui. Peccato che i sondaggi continuano ad attribuirgli un netto svantaggio nei confronti dell'Unione. Per tutta risposta, lui arriva a definire rossi sia i sondaggi, che i loro sindacati. I sondaggi «della sinistra», lo danno immancabilmente in perdita, protesta il Cavaliere. Ma «quelli di cui ci fidiamo noi ci danno praticamente alla pari». Prendiamo ad esempio i sondaggi «della sinistra», effettuati tra il 16 e il 17 gennaio, che sono diversi: c'è quello della Swg per «l'Espresso», quello Abacus-Sky Tg24, quello di Ipr Marketing per «Repubblica», quello della Ekma Ricerche. Tutti danno il centrosinistra in vantaggio sul centrodestra di alcuni punti percentuali: dal 4,5 al 6%. Vantaggio confermato anche dai sondaggi fatti più recentemente: tutti marcano un vantaggio dell'Unione sulla Cdl che va dal 5% al 6%.

COOP NAPOLI

7 Berlusconi accusa le cooperative napoletane di fare affari con la camorra. Ma i 66 imprenditori arrestati sono stati tutti assolti con formula piena. E lo Stato ha chiesto scusa

■ Mercoledì scorso nello studio di Porta a Porta Berlusconi accusa le cooperative rosse di fare affari con la camorra, complice la colpevole acquiescenza della magistratura napoletana. Non fa nomi, ma allude a un'inchiesta del '95, fiorita sulle dichiarazioni di due pentiti, sulle aggiudicazioni degli appalti per la risistemazione del Canale del Conte si Sarno e della Statale 268 del Vesuvio. Ma dei 66 imprenditori arrestati perché accusati di versare regolarmente alla camorra contributi in cambio di lavori, nessuno è stato condannato. E anzi le assoluzioni per il più grave dei reati contestati (associazione a delinquere di stampo camorristico) sono arrivate con formula piena nei due gradi di giudizio. Di più, a uno di questi 66, Paolo De Luca, costruttore napoletano e presidente del Siena calcio, che nel '95 è stato in carcere per 2 mesi, lo scorso 31 gennaio lo Stato ha chiesto scusa, e lo ha risarcito con più di 100mila euro. E non sarà l'ultimo. (Scheda a cura di Wanda Marra)

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Si prega di non disturbare

Il Cavalier Bellachioma non gradisce che i Ds candidino Gerardo D'Ambrosio, e si può capirlo. Uno scappa per dieci anni dai giudici di Milano, e poi se ne ritrova uno in Parlamento, sia pure in pensione. Sono cose seccanti. Lui poi i giudici li preferiva corrotti: prima ancora di candidarli, li faceva pagare da Previti estero su estero. E D'Ambrosio, fra i vari difetti, ha anche questo: pare che sia sprovvisto di conti in Svizzera. Ma il suo probabile arrivo a Montecitorio disturba pure Piercasinando («candidatura inopportuna»), lo stesso che dieci anni fa voleva candidare Antonio Di Pietro, all'epoca ancora magistrato: e non come deputato semplice, ma come leader del Polo. «Per Di Pietro - diceva

il 14 aprile 1995 - ci vuole un ruolo di primo piano nell'alleanza di centro-destra, la sua collocazione più naturale. Dovrebbe essere uno dei leader della coalizione». Purtroppo Di Pietro rifiutò, e Piercasinando dovette ripiegare su magistrati come l'ex pretore Melchiorre Cirami, che ha ben meritato con la legge omonima. Ultimamente, però, il presidente della Camera ha una spiccata predilezione per gli imputati. Da Cuffaro in giù. Queste sì che sono candidature «opportune». E poi c'è Enrico Boselli, che al congresso dello Sdi tuona contro D'Ambrosio tra i fischi del pubblico (a D'Ambrosio, si capisce, non a lui). Farfuglia di «giustizialismo», contrappone D'Ambrosio ai «principi della cultura liberale»,

mentre il prode Ottaviano Del Turco parla di «fatto allucinante». Resta da capire se Boselli e Del Turco siano gli stessi che il 19 gennaio 1999 accolsero a braccia aperte nello Sdi Tiziana Parenti, ovvero la ex pm di Mani Pulite che nel '94 si era candidata (senza dimettersi da magistrato) con Forza Italia mentre indagava, col successo che tutti conoscono, sulle tangenti rosse, e che poi di transumanza in transumanza era approdata prima all'Udr con Cossiga e Mastella, poi al gruppo misto e infine nel partito dei nostalgici di Craxi. Quel giorno Boselli volle solennizzare l'epocale evento con una conferenza stampa, in cui si rallegrò perché «arriva fra noi una voce libera, una parlamentare che ha sempre sostenuto batta-

glie di libertà. Con lei abbracciamo idealmente quei tre milioni di elettori socialisti che nel '94 e nel '96 hanno traslocato nel non-voto o nel centrodestra, quegli elettori che non si riconoscono nella sinistra di Bertinotti, Cossutta, Veltroni e D'Alema». Sia Boselli sia la Parenti giurarono che quella era una «scelta definitiva». Tant'è che nel 2001 lo Sdi le offrì una candidatura in Toscana. Lei però, che nel frattempo era stata indagata a Genova per una brutta storia di carabinieri e malavita, rifiutò. E poco dopo ricominciò a transumare (ultimamente era sull'uscio della Margherita, insieme a Enrico Manca e Agata Alma Cappiello, e chiedeva di entrare). Scelta «definitiva» anche quella, si capisce. Ecco, piacerebbe sapere perché

mai candidare il pensionato D'Ambrosio è un grave sintomo di «giustizialismo» e una negazione dei «principi della cultura liberale», mentre candidare la Parenti no. Salvo che un giudice, per potersi candidare, non debba prima dimostrare di avere un'inchiesta in corso e di aver combinato poco o nulla. Nel qual caso, in effetti, D'Ambrosio sarebbe privo dei requisiti. Resta il fatto, piuttosto curioso, che Boselli tenta da una vita di ingaggiare Gianni De Michelis, titolare di due condanne definitive, una per finanziamento illecito e l'altra per corruzione. E se Gianni avesse accettato? E se un domani accettasse? In base a quale principio liberale Boselli e Del Turco potrebbero spiegare il loro no a un magistrato integerrimo (e fi-

nanco incensurato) e il loro sì a un pregiudicato? Un altro insigne esponente dello Sdi, Ugo Intini, l'altro giorno era alla convention dei socialisti di Bobo che, appena allestiti con lo Sdi, ne sono subito fuggiti e ora navigano verso Mastella. Al suo fianco sedevano Carmelo Conte, imputato di camorra, e Giulio Di Donato, pluricondannato per le mazzette napoletane. Una bella rimpatriata. Fortuna che non è entrato D'Ambrosio, altrimenti scappavano tutti. O almeno fischiarono. Strano paese, l'Italia. Come dice Davigo, «nei paesi seri i diritti politici li tolgono ai delinquenti, in Italia ai magistrati». O, per dirla con Ellekappa, «non sta bene candidare i magistrati in pensione. Disturbano gli imputati in attività».

Ogni volta che parla solo propaganda e veleni
leri è stato anche contestato
Con le buste della coop...

«I comunisti ci sono ancora
Attaccano l'avversario
per distruggerlo
moralmente...»

Le coop «hanno truffato l'Inps»
I magistrati non basterebbe
«nemmeno mandarli a Cuba
farebbero turismo sessuale»

A testa bassa contro Prodi e magistrati

**La litania del premier: «Se non viene al faccia a faccia lo farò con una sedia vuota...»
E poi insulti alle coop e a D'Ambrosio. «I miei sondaggi Usa diranno che sono in vantaggio»**

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Modena

ALL'ATTACCO DELLA SINISTRA "sempre incazzata", dei giornali che "mi accusano di aver fatto tutte le coglionate possibili", del sistema delle cooperative "che hanno anche truffato l'Inps", dei magistrati che "se andassero a Cuba farebbero solo turismo sessuale senza aver imparato niente", di Gerardo D'Ambrosio "unico pm che ha difeso un imputato -sarebbe Greganti, condannato invece due volte dal tribunale di Milano quando c'era D'Ambrosio- ed ora è candidato dei Ds", dell'avversario Romano Prodi che "minaccia di non voler partecipare al faccia a faccia con me: ma io andrò in tv anche con una sedia vuota al fianco". Silvio Berlusconi gioca fuori casa una partita difficile. La consueta baldanza appannata dalla fatica della rincorsa, il nervosismo che non riesce a nascondere, il premier è arrivato a Modena nel cuore dell'Emilia rossa, a pochi chilometri dalla casa del Professore, dove ogni insegna, ogni freccia, ogni cartellone parla di Unipol e cooperative.

Si galvanizza e cerca di esaltare i suoi, la gran parte convogliati in viaggio premio al Forum Monzani, sulla base di presunti "pre sondaggi" fatti da esperti americani, evidentemente più affidabili di quelli italiani "tutti iscritti allo stesso sindacato". Dagli States i risultati ("E Karl Rove, non c'entra, neanche lo conosco") arriveranno "solo tra quindici giorni" ma gli hanno già garantito che "le due coalizioni sono alla pari e che io sono molti punti avanti a Prodi". "Ma al di là dei sondaggi io Prodi lo sconfiggerò il 9 aprile".

All'uscita dall'albergo in cui ha ricevuto lo stato maggiore del suo partito (che da queste parti è di dimensioni minime) ad attendere il premier c'era anche il Bruno Vespa di "Striscia la notizia", un chitarrista ed una simil sciantosa. Il clima da cabaret non aiuta Berlusconi. Pochi gli applausi. Molti i fischi e i "buuu, buuu". C'è chi lo invita "a mangiare pane e mortadella". "Sembra finto" commenta una ragazza. "E' finto" la rassicura un'altra. Un giovane tiene alto, come un simbolo, un sacchetto della spesa della Coop.

Al Forum lo accolgono i suoi. Bandiere e applausi. Rose rosse e anziane signore plaudenti. L'anticomunismo resta uno dei cavalli di battaglia dell'attacco del Cavaliere che precisa: "L'unico rosso che accettiamo è il rosso dell'amore". "Non mi vengano a dire che sono matto, che guardo all'indietro. I comunisti in Italia ci sono ancora. Ci sono due partiti che il no-

me ce l'hanno nel simbolo, i Ds hanno la forma mentis dei comunisti. Sono comunisti senza comunismo. Attaccano, calunniano l'avversario politico per distruggerlo se non fisicamente, certamente moralmente". Giu' con la litania delle connivenze tra potere rosso e cooperative in un intreccio dal quale restano esclusi chi non fa parte del giro. Immane l'attacco a Prodi che avrebbe avuto come "normale attività quella di svendere le aziende degli italiani a De Benedetti" ed ora si candida alla guida del governo. A muso duro contro i magistrati che, ne è convinto, condannano tutti quelli che non la pensano come loro. E siccome ci sono "le toghe rosse" chi rosso non è ha di che essere preoccupato. "Quando dico che c'è del marcio in Danimarca lo dico perché ho le prove, ho letto gli atti dei processi, so che ci sono stati balletti tra funzionari, cooperative e funzionari del Partito comunista e degli altri partiti dietro cui si sono mimetizzati. Hanno truffato anche l'Inps". La minaccia di un mondo terribile in caso di sua sconfitta piomba sulla platea. "Rischiamo una democrazia malata". Gestita da una classe politica che si è alleata con i radicali e "vuole anche annullare il concordato e abolire l'8 per mille. Una cosa che offende le radici cristiane del nostro Paese".

L'occasione è di quelle in cui magnificare il suo buon governo. A cominciare dalla riduzione delle spese dello Stato, con il fermo al numero dei funzionari pubblici. "La signora Thatcher quando ha saputo quanti funzionari c'erano a Palazzo Chigi ha detto "really" spiega il premier con voce chiochiata ad imitazione di quella della Lady di ferro. Poi ripete che c'è stato il totale rispetto del contratto con gli italiani, riduzione fiscale compresa ed invita chi ne avesse diritto "a ritirare il bonus bebè prima che arrino quelli e ve lo tolgano".

Tra pochi giorni ci sarà a metterlo a tacere o almeno a regolamentarlo in tv, "quella legge illiberale e liberticida" che è la par condicio. Nel frattempo il Cavaliere approfitta del tempo che gli resta: "Sono anni che intrattengo il pubblico e so come si fa". Si appropria anche della legge che fin qui ha sempre contestato. "I signori della sinistra facciano il favore di accettare il regolamento che è stato deciso dalla Commissione di vigilanza. Questa è la democrazia, signori" dice evidentemente alterato. Come se i nervi stessero per saltargli.



Foto di Giuseppe Aresu/Ap

HADETTO

Su Prodi
«Se Prodi non viene al confronto televisivo andrò da solo con una poltrona vuota»

Sulle Coop
«È uno sconcio C'è del marcio oltre che nella magistratura anche nelle coop»

Sondaggi
«I nostri presondaggi ci portano ad una assoluta parità Anzi, con Prodi sono sopra di molti punti»

Prodi: «Così si avvelena la convivenza civile»

«Sono stanco di questi attacchi, il Paese deve stare insieme. Sulla sedia vuota, ci salga»

/ Roma

«SIAMO STANCHI, io almeno sono già stanco, di qualcosa che è un attacco continuo, perché è proprio l'avvelenamento della nostra convivenza. Il Paese ha bisogno di stare insieme». Lo ha detto Romano Prodi, riferendosi alle polemiche sempre più pressanti che nei suoi confronti vengono fatte dal centrodestra. Il leader dell'Unione ha parlato, rispondendo a una domanda del pubblico, nell'ambito della presentazione del suo libro «Insieme» con la moglie Flavia a Casalecchio di Reno (Bologna). «Quando si depositerà, e spero presto - ha detto ancora Prodi - il polverone immenso che si sta facendo in questi giorni ("io sto guardando aspettando con uno straccio... spolvero un pochino...", ha aggiunto in

tono scherzoso tra gli applausi del pubblico) il mio obiettivo è proprio quello di ricostruire lo spirito delle Primarie». Il leader dell'Unione ha ribadito che «certamente per me è un punto fermo non rispondere all'insulto, ma andare incontro ai problemi e alle esigenze senza fretta, perché due mesi sono lunghi, sono eterni. E questa è una maratona - ha detto ancora - e nella maratona gli ultimi dieci chilometri sono i più importanti. Il messaggio che ci unisce è un messaggio di serenità: abbiamo una ricetta, obiettivi e strumenti per fare rialzare l'Italia». Berlusconi afferma di essere disposto a parlare con una sedia vuota nel caso in cui Romano Prodi non si presenti al confronto tv? «Prima di tutto - ha ribattuto Prodi interpellato dai cronisti a Casalecchio a margine della presentazione del

suo libro - credo che sarà bene che salga sulla sedia, invece di parlare alla sedia vuota. Forse acquisterà una statura normale». Prodi, rispondendo ai cronisti, ha ribadito che la campagna elettorale sarà «serena e sui contenuti. Non mi sentirete mai, mai, mai scendere nelle volgarità. La campagna elettorale è una maratona lunga e difficile, ma andiamo proprio bene...». Poi ci sono state le precisazioni dei suoi portavoce sull'ultimo bassissimo attacco del presidente del consiglio. «In relazione alle affermazioni di Silvio Berlusconi - è scritto in una nota - in merito ad una interpellanza parlamentare di Carlo Giovanardi in cui veniva nominato anche il prof. Romano Prodi, l'ufficio stampa del leader dell'Unione ricorda che lo stesso Giovanardi è già stato querelato per le stesse affermazioni sia da Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperati-

ve dall'87 al '92, che dal prof. Romano Prodi». Berlusconi non controbattendo, lo fa fare dai suoi. «La battutaccia di oggi conferma il basso livello raggiunto da Prodi...», dice il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Ferzante anche Malan. «L'ipocrisia buonista di Prodi viene fuori con la squallida battuta sulla sedia. Sappiano tutti gli italiani sotto una certa statura che chi vorrebbe governarli li ritiene esseri inferiori», dice il vicepresidente dei senatori di Forza Italia Lucio Malan. «Per Prodi - aggiunge - loro non sono normali e dunque possono essere dileggiati davanti a tutti. Siamo in attesa di sapere dal professore spiritista qual è la statura minima per poter essere rispettati. Certo, se si parlasse di statura morale, a Prodi non basterebbe davvero una sedia per diventare normale, e tanto meno la sedia da presidente del Consiglio cui aspira».

IL CASO Quattromila dipendenti di Mediaset e Fininvest godono della copertura Unisalute. Un benefit molto gradito

Ma le aziende del premier scelgono le polizze dell'Unipol

di **Giampiero Rossi** / Milano

Forse Berlusconi è l'unico a non saperlo. Forse, considerata la sua ossessione ormai conclamata per l'Unipol e per tutto ciò che puzza di cooperative, rosse nessuno dei suoi collaboratori ha osato dirglielo. Ma proprio due sue aziende, Mediaset spa e il Gruppo Fininvest, sono fedeli clienti proprio della compagnia assicurativa bolognese che il Cavaliere va in giro denigrando quasi fosse il demone. Insomma, Berlusconi cliente di Unipol. E non è un mistero. Basta andare sul sito www.unisalute.it per scoprire che Fininvest e Mediaset si trovano i buoni clienti nella compagnia assicurativa bolognese che il Cavaliere va in giro denigrando quasi fosse il demone. Sono almeno 4.000, infatti, i dipendenti delle aziende del premier che godono della copertura assicurativa di Unisalute, società controllata dall'Unipol e specializzata nell'assistenza integrativa sul versante delle prestazioni sanitarie. Un rapporto che risale almeno a quattro anni fa, dal momento che già dal bilancio 2002 di Mediaset si evince che tra le iniziative assunte in favore dei propri lavoratori il gruppo di Cologno Monzese si è avvalso dei servizi offerti da Unisalute. Versando, ovviamente, cospicui premi assicurativi agli odiati assicuratori "rossi" in

cambio, però, di una tutela che rappresenta un benefit prezioso e apprezzato dai dipendenti del Biscione. Perché, come ha spiegato la stessa Mediaset con orgoglio, la polizza stipulata con Unisalute garantisce ai dipendenti («e anche ai loro familiari») una piena assistenza in caso di malattia o incidente, attraverso una rete di strutture sia pubbliche e sia private. Inoltre, Berlusconi cliente di Unipol. E non è un mistero. Basta andare sul sito www.unisalute.it per scoprire che Fininvest e Mediaset si trovano i buoni clienti nella compagnia assicurativa bolognese che il Cavaliere va in giro denigrando quasi fosse il demone. Sono almeno 4.000, infatti, i dipendenti delle aziende del premier che godono della copertura assicurativa di Unisalute, società controllata dall'Unipol e specializzata nell'assistenza integrativa sul versante delle prestazioni sanitarie. Un rapporto che risale almeno a quattro anni fa, dal momento che già dal bilancio 2002 di Mediaset si evince che tra le iniziative assunte in favore dei propri lavoratori il gruppo di Cologno Monzese si è avvalso dei servizi offerti da Unisalute. Versando, ovviamente, cospicui premi assicurativi agli odiati assicuratori "rossi" in

e molte altre aziende italiane e straniere. Un elenco lunghissimo. Dal quartier generale del gruppo Unipol nessuno commenta: per la compagnia Mediaset e Fininvest sono clienti importanti come gli altri, che hanno liberamente scelto la compagnia bolognese per il semplice fatto che è «leader nel settore di servizio specifico» ed è in grado di offrire piani sanitari flessibili a seconda delle esigenze dell'azienda cliente. Insomma, quanto viene descritto nel depliant telematico, niente di più niente di meno. Così funziona il libero mercato, quello tanto caro al Cavaliere che da sempre predica il verbo della libera «intrapresa». Perché, dunque, Berlusconi in queste settimane si accanisce con tanta veemenza contro quella stessa azienda alla quale da anni elargisce fior di soldi? Alla luce dei fatti di mercato appare legittimo sospettare che si tratti di una polemica strumentale da parte di chi annaspa in una campagna elettorale tutta in salita e cerca di attirare l'attenzione sulle pagliuzze altrui. L'Unipol? per carità, vade retro, è un «sconcio», una centrale

del potere comunista più pericolosa del Kgb (il cui ex capo il Cavaliere invita nelle sue ville). Ma evidentemente, oltre a ordire trame sovversive, la compagnia assicurativa bolognese trova anche il tempo e il modo di incontrare i favori dei manager berlusconiani.

soversive, la compagnia assicurativa bolognese trova anche il tempo e il modo di incontrare i favori dei manager berlusconiani.

Gruppo Ds-I'Ulivo
Senato della Repubblica

Martedì 7 febbraio 2006 - ore 18.00
presso la Sezione Ds "Centro storico"
via dei Giubbonari, 38 - Roma
sarà presentato

AMBIENTE CONDIVISO
Politiche territoriali e bilanci ambientali
di Fausto Giovanelli, Ilaria Di Bella, Roberto Colzet

Edizione Ambiente
Intervengono
**Gaetano Benedetto, Ivana Della Portella,
Sergio Gentili, Fausto Giovanelli**
modera
Franco Foresta Martin

Per informazioni: ufficio stampa gruppo Ds Senato
tel. 06.67.06.2666-3871

[omissis]
la nuova collana
de l'Unità
diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a
tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

Storia di un'esecuzione
di Iliaria Alpi

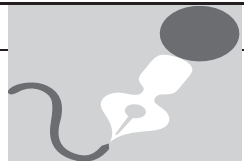
a cura di
MARIANGELA GRITTA GRAINER
Storia di un'esecuzione
Iliaria Alpi. Una donna, una vita

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet:
www.unita.it/telex
oppure chiamando il nostro servizio clienti
allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

L'Unità

«Le tasse sono troppo basse. Per finanziare lo stato sociale e la ricerca si dovrebbero rialzare»



L'INTERVISTA

«Mi auguro che la sinistra italiana vinca e imponga un'inversione di rotta rispetto al neoliberalismo»

PARLA OSKAR LAFONTAINE, leader della sinistra tedesca. «Mi auguro che ogni democratico italiano, di destra o di sinistra che sia, abbia a cuore la sconfitta di Berlusconi. Non si può guidare il governo e controllare allo stesso tempo la maggioranza dei mass-media»

«Berlusconi è una sciagura per la democrazia italiana»

di Luigina Venturelli / Milano

M

olti politici non lo direbbero nemmeno sotto tortura, Oskar Lafontaine sillaba le parole con naturalezza come se spiegasse l'ovvio a gente dura di comprendonio: «Le tasse sono troppo basse, si dovrebbe passare dal 34% al 50% del reddito per finanziare adeguatamente lo stato sociale e la ricerca». Il formidabile «Oskar il Rosso» della politica tedesca - ex presidente della Spd, oggi alla guida di Die Linke, blocco unitario alla sinistra del vecchio partito socialdemocratico che al suo esordio a settembre ha conquistato l'8,7% dei voti - è del resto abituato a sorprendere. Lontano dalle mode politiche del riformismo moderato, continua a sostenere riforme economiche di stampo keynesiano. Lontano dalle appiccicose attrattive del potere, ha sbattuto la porta in faccia a Schroder perché in disaccordo con il suo piano di riforme sociali, abbandonando il ministero delle Finanze e tutti gli incarichi politici. Lontano da ipocriti stereotipi d'immagine, è un amante della dolce vita della campagna toscana, predilezione che in patria gli è valsa la definizione di leader della «Toskana Fraktion».

Oskar Lafontaine, conoscitore affezionato dell'Italia, che cosa si attende dalle prossime elezioni politiche?

«Mi auguro che ogni democratico italiano, di destra o di sinistra che sia, abbia a cuore la sconfitta di Berlusconi. L'uomo rappresenta una sciagura per la democrazia italiana, una contraddizione in termini del concetto: non si può guidare il governo e controllare allo stesso tempo la maggioranza dei mass-media o far approvare leggi che mettano al sicuro interessi personali. Sarebbe il caso di rispolverare la vecchia dottrina di Montesquieu sulla divisione dei poteri».

Spera, dunque, in una vittoria dell'Unione?

«Auguro un grande successo alla sinistra italiana, non solo nel vincere la sfida contro il centrodestra, ma soprattutto nel portare avanti un programma di cambiamento, di inversione della rotta delle attuali politiche neoliberaliste».

Rompere la spirale costituita da bassi salari, stato sociale ridotto e bassa fiscalità per i più ricchi



Oskar Lafontaine Foto Reuters

A chi si riferisce quando parla di sinistra italiana? A Rifondazione, ai Ds o alla coalizione?

«La definizione di sinistra si attacca sempre ai contenuti e mai ai nomi dei partiti: è di sinistra chi in campo economico e finanziario vuole nuovi regolamenti contro la completa deregulation, chi avversa la detassazione dei ceti più ricchi e delle rendite finanziarie e l'addossare il welfare al

solo lavoro salariale, chi rafforza lo stato sociale contro il suo smantellamento, chi vuole consolidare la democrazia contro il suo progressivo indebolimento».

Pensa che Prodi potrebbe essere un premier di sinistra?

«Un politico va giudicato sempre da quello che fa e non da quello che dice. A parole molti sono di sinistra, non così alla prova dei fatti. L'affidabilità della sinistra sta

nel promettere poco, ma nel lottare per mantenerlo ed attuarlo».

Un suo consiglio: qual è la prima cosa che dovrebbe fare al governo?

«Rompere la spirale costituita da bassi salari, stato sociale ridotto e bassa fiscalità per i più ricchi. È la premessa di ogni politica di sinistra».

La sinistra europea oggi al governo non corrisponde appieno alla sua descrizione. Lo stesso Schroeder partecipa alla «grosse koalition» che sostiene Angela Merkel.

«C'era una sostanziale affinità tra i programmi di Schroeder e della Merkel, i punti nevralgici riguardanti il lavoro, lo stato sociale e la politica internazionale erano gli stessi. Così la Merkel sta continuando la fallimentare politica di Schroeder: ieri in Germania c'erano cinque milioni di disoccupati, oggi la gente è più contenta perché c'è una donna cancelliere, ma continuano ad esserci cinque milioni di disoccupati».

Il neoliberalismo distrugge il futuro

La precarietà del lavoro distrugge la famiglia

Che ne pensa della consulenza accettata da Schroeder alla Gazprom?

«Si è comportato come gli altri capi di stato europei che si dicono socialisti: si è inchinato al neoliberalismo».

Non ne salva nemmeno uno?

«L'esempio migliore è quello dei paesi dell'Europa del Nord, dove la forte presenza dello Stato e la fitta rete di servizi sociali si coniugano con la piena occupazione. Svezia e Finlandia sono al vertice della classifica del World Economic Forum e sono in grado di finanziare una politica di istruzione e ricerca che guardi al futuro. Il neoliberalismo, al contrario, distrugge il futuro: con la precarietà del lavoro distrugge la famiglia, con una fiscalità bassa e mal distribuita non ha fondi per finanziare adeguatamente l'istruzione e la ricerca».

Parafasando il titolo di un suo libro, il cuore dell'Europa tornerà mai a battere a sinistra?

«Credo che la storia abbia un movimento pendolare e che ora il pendolo stia tornando dal neoliberalismo al socialismo. Si guardi alla vittoria in America Latina di Chavez, Morales e Bachelet. In Europa il movimento sarà più lento, ma ci sono indizi positivi: il successo della sinistra in Germania, dove i due grandi partiti popolari hanno perso insieme e stanno ridiscutendo la validità delle reciproche fedi politiche. Ora tornano a parlare di stato sociale e di politiche salariali».

REFERENDUM COSTITUZIONALE

La destra in Parlamento ha stravolto la nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza.

La destra introduce un falso federalismo, mette in pericolo l'unità nazionale, colpisce elementari diritti dei cittadini, toglie poteri a importanti organi costituzionali e per primo al Presidente della Repubblica.

Questa pessima "riforma" non entrerà in vigore fino al pronunciamento del popolo italiano.

Firma anche tu

PRESSO GLI OLTRE 2000 TAVOLI
NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

Per sapere dove puoi firmare, consulta
www.salviamolacostituzione.it



Il nostro
lavoro

90 mozioni

170 interpellanze

425 disegni di legge

la vostra **forza**

29 risoluzioni

2.648 interrogazioni



per ridare un governo serio al Paese

DEMOCRATICI DI SINISTRA SENATO

<http://www.senato.it/dsulivo>



D'Alema: dopo il voto lascerò la presidenza Ds

L'ex premier guarda ad un incarico istituzionale «Il Partito democratico ha bisogno di forze giovani»

■ **Federica Fantozzi** inviata a Rocca di Mezzo

AL BAR DELLA PIAZZA centrale di Rocca di Mezzo si apprende che da giovane Massimo D'Alema ha scalato le pareti del Gran Sasso. Arrampicate impegnative, racconta chi era con lui e con il Ds

Giovanni Lolli, fino al quinto grado superiore. Compresa la Via del Vecchiaccio alle spalle di Cornopiccio. «Montagna e vela hanno molto in comune» per D'Alema: il rapporto con la natura, il silenzio. Una passione insospettabile? «Se fosse tutto sospettabile, sai che noia!», e non si può che convenire con il presidente Ds. Che presidente (dei Ds) non vuole restare a lungo: lascerà? «Credo di

si. Sono entrato nella segreteria del Pci nel 1986. Da vent'anni sono tra i massimi dirigenti del più grande partito della sinistra e negli ultimi 15 in posizioni di primissimo rilievo». Quindi basta? «Noi dobbiamo completare il lavoro di tornare al governo e imprimere la svolta». Vale a dire riforme coraggiose: «Prodi è l'uomo adatto per esperienza e prestigio internazionale. Dice di aver avuto tutto dalla vita. Ora può essere l'uomo di questa transizione per aprire a una nuova generazione il futuro del Paese». Del resto l'Europa di Prodi e Monti era prestigiosa: «Frattini è un gran commis senza infamia e senza lode. Certo, è riuscito

a far dimenticare di essere stato ministro di Berlusconi, ha cancellato le tracce». Questo il timing dalemiano: riportare i Ds prima forza italiana, vincere il 9 aprile, aprire il cantiere riformista. Per il dopo voto, un auspicio chiaro: «Dedicarmi a un lavoro nelle istituzioni». E un secondo: «Altri più giovani, potranno continuare questo lavoro quando si aprirà la costituzione del partito democratico. Prendere in mano il progetto e condurlo in porto». Altri «magari meno segnati dai conflitti di chi ha vissuto l'epoca tra la Guerra Fredda e il Pci». Cappotto e sciarpa a quadri, D'Alema passeggia per la cittadina abruzzese con Franco Marini, padrone di casa e capolista regionale Dl al Senato. Un tè caldo, quattro chiacchiere con il sindaco. Nel bar il commento è corale: «Ecco i due futuri presidenti delle Camere». D'Alema si limita a un accenno sulla fantasia dei giornalisti, Marini non la alimenta: «Abbiamo scambiato idee sulla politica. Ma il futuro è vincere

le elezioni, andare oltre sarebbe superficialità e noi siamo realisti». Stesso fair-play sulla «generosità» Ds evocata da Fassino: con Dl è gelato? D'Alema sorride: «Qui fa freddo... Gelo no». Incontrano una delegazione di operai della Fintek, il polo elettronico aquilano in crisi tra licenziamenti e ammortizzatori sociali assenti. I giovani dielle regalano a D'Alema il loro giornale: «A proposito di ricambio generazionale, eccoci». Su D'Ambrosio l'ex premier non vede «niente di sconvolgente»: «E' in pensione». E non ha le «carte in regola» per obiettare la CdL che alle Regionali candidò governatore «il pg di Catanzaro ancora in servizio». Sul confronto tv con il premier «valuterà Prodi. Io non ci andrei perché non vedo l'interesse a fare delle risse». Ultima sosta per il vin brulé. Preparato nel pentolone, rinforzato col whisky, servito bollente dalle mani amorevoli di un diellino del luogo: «Io voglio bene a Marini ma anche ai suoi amici, quindi non si preoccupi presidente, non la avvelenerò».



Foto Potorola/Ansa

GIULIETTI, DS
«A Santoro viene impedito anche di fare l'ospite?»

ROMA Dopo la sua dichiarazione di voler invitare Michele Santoro in trasmissione, a «Confronti», nel periodo elettorale Gigi Moncalvo ha ricevuto una lettera di cui «per riservatezza aziendale» non vuole rivelare il contenuto ma che «lunedì - spiega - sarà inviata al Consiglio di amministrazione della Rai, per avere chiarimenti». La lettera ieri mattina nel corso di «tv Talk», condotto da Massimo Bernardini, Moncalvo l'ha mostrata senza però, appunto, volerne rivelare il contenuto. Riguarda comunque il suo invito a Santoro in trasmissione: «Nel formulare quella intenzione - spiega il giornalista - avevo tenuto conto della delibera del 14 novembre in cui si diceva che Santoro era rientrato a far parte dell'organico della Rai. Vista l'impossibilità di applicare, secondo i dettami del regolamento della Commissione di Vigilanza, i dettami della par condicio per il numero limitato delle puntate in periodo elettorale, la scelta di opinionisti mi sembrava adeguata. La mia era un'ipotesi per cercare di mantenere un format senza invitare politici».

Commenta il capogruppo Ds in Commissione di Vigilanza Rai Giuseppe Giuliotti: «Non vorremmo che in quella lettera vi fosse contenuta qualche nuova odiosa disposizione tesa ad impedire in Rai la presenza di Santoro non solo come conduttore, ma persino come ospite. A questo punto si tratterebbe proprio di uno scontro. Chiederemo immediatamente al Presidente della commissione di Vigilanza di acquisire questa documentazione e di verificare che non ci si trovi, ancora una volta, di fronte ad un atto di censura preventiva tanto odioso quanto stupido».

Laicità e difesa della scuola pubblica. È la Rosa nel pugno

Il congresso Sdi delinea la nuova cultura politica. Più «rivoluzione liberale» che socialismo novecentesco

■ **Simone Collini** inviata a Fiuggi

L'ABBRACCIO con i Radicali nella Rosa nel pugno è stato formalizzato e l'abbraccio tra «il compagno Marco Pannella» e la platea dello Sdi è stato immortalato su pellicola fotografica: ovazione all'arrivo, ma forse indebolito dallo sciopero della sete il leader Radicale, che ha proposto le primarie anche per i presidenti di Camera e Senato e per il Quirinale (con Emma Bonino tra i candidati), non è poi riuscito a scaldare la platea più di tanto. Comunque, guai a dire a Enrico Boselli che lui, o il suo partito, si sono «impannellati». Non a caso il leader dello Sdi ha aperto il congresso che si chiude oggi a Fiuggi rispondendo preventivamente a questa obiezione, ormai nell'aria da settimane e ieri esplicitata dall'Udeur. Quel che è certo è che la differenza tra quello attuale e il congresso di due anni fa è evidente. Lo è nella sostanza, perché allora Boselli invocava un'accelerazione verso «la casa dei riformisti», per la quale invece Ds e Margherita ritenevano necessario un percorso più graduale. E lo è nella forma.

Da quando è stato eletto segretario dello Sdi, nel 1998, Boselli ha giocato il ruolo del leader politico «mite». Ma adesso non è più il tempo per questi panni che, come lui stesso ha detto, lo hanno fatto passare «per uno po' coglione» quando ha denunciato l'«entrata a gamba tesa del Cardinale Ruini nella vita politica italiana». Due anni fa il leader socialista ha accolto Prodi dicendogli: «Questa è la tua casa». L'altro ieri non ha risparmiato al Professore una stiletta non da poco: l'Ulivo, per come sta venendo su, è già morto. La colpa? Boselli ha puntato il dito sul «giustizialismo dei simpatizzanti del dottor D'Ambrosio». Una questione ripresata ieri dal vicepresidente del partito Roberto Villetti, che ha invitato i Ds a tenersi «ben distanti dal dare l'immagine del partito delle toghe». Ma questa è una questione legata all'attualità di una
leri l'abbraccio con Pannella Oggi si chiude con la replica di Boselli e la Bonino

candidatura che si è venuta confermando in queste ore, e che riguarda più le emozioni legate al passato che le strategie per il futuro. Il vero attacco, il leader dello Sdi e i suoi, lo hanno sferrato contro «la scelta integralista» della Margherita, un partito giudicato «in sintonia con le posizioni più conservatrici delle gerarchie ecclesiastiche». E infatti Daniele Capezzone, polemizzando con Francesco Rutelli per la difesa della candidatura di D'Ambrosio, ha unito le due cose, ironizzando: «Rutelli appena vede una veste lunga e scura si entusiasma, che sia toga o che sia tonaca». Lo Sdi si sta insomma ritagliando insieme ai Radicali un ben preciso spazio, caratterizzato dalla strenua difesa della laicità dello Stato. Uno spazio dipinto come lontano da quello che Ugo Intini definisce, in polemica con l'Ulivo, «un compromesso storico bonsai, un cattocomunismo del 2000». La Rosa nel pugno si sta presentando come la paladina della scuola pubblica («non voteremo mai finanziamenti alla scuola privata», ha avvertito Villetti), della libera ricerca scientifica a cui andrebbe destinato l'8 per mille, delle unioni di fatto, dell'aborto e anche dell'eutanasia. Posizioni che sono valse alla nuova formazione politica l'accusa dell'

Udeur di non essere «compatibile con l'Unione». Ma che sono anche valse alla Rosa nel pugno, stando ai sondaggi, un discreto consenso e l'attenzione a una personalità come Umberto Veronesi, al quale è stata offerta una candidatura. Questa interpretazione di un socialismo che si rifà più alla «rivoluzione liberale» di Gobetti

che alla tradizione antifascista, che guarda più al Risorgimento e a Porta Pia che alle lotte del Novecento, sembra dare al partito nato dalla diaspora socialista una rinnovata energia. Al punto che torna a parlare a un congresso dopo 15 anni di astinenza una figura storica del Psi di Bettino Craxi come Claudio Signorile. O al punto da convincere un

esponente del Nuovo Psi come Donato Robilotta a lasciare De Michelis per aderire al nuovo soggetto politico. Bobo Craxi annuncia che non entrerà nella Rosa nel pugno? Manda a dire Villetti: «Solo i cretini non cambiano opinione, ma bisogna stare attenti che, per non passare per cretini, lo si faccia continuamente».

UGL Renata Polverini, prima donna a capo di un sindacato

L'organizzazione di destra sorpassa a sinistra Cgil, Cisl e Uil

UNA DONNA leader di un sindacato. È la prima volta in Italia e a metterla a segno non è un'organizzazione di sinistra, ma una di destra e pensare che da sempre (quote rosa docet) sono considerate le più maschiliste! Renata Polverini ha preso ieri le redini dell'Ugl, 2 milioni e 300mila tessere dichiarate, e lo ha fatto a soli 43 anni. E se l'Ugl ha sdoganato donne e giovani, Renata Polverini intende sdoganare l'Ugl. Il verbo non è bello ma tant'è. Nata nel 1995 dalle ceneri della Cisl, l'Ugl è stata sempre considerata «il sindacato di An», «la sigla di destra», ora però pare che la definizione gli stia stretta. Non che la neo leader rinneghi radici e «valori sociali» della destra a cui l'Ugl si ispira. Né

intende lei stessa tradire. An visto che continuerà a votarla. Però in nome dell'autonomia della sovranità del lavoratore, vuole allentare la «cinghia di trasmissione». I primi passi sono stati mossi negli ultimi mesi quando l'Ugl ha stretto i rapporti con Cgil, Cisl e Uil, per la vertenza Melfi, ad esempio, o quella di Alitalia o per il Tfr. Ma il primo vero strappo c'è stato con l'articolo 18 quando l'Ugl si schierò contro il governo amico. «In questi cinque anni non abbiamo fatto sconti e non li faremo a quelli che verranno», dice la battagliera Renata. Più lontana da via della Scrofa, più vicina a Cgil, Cisl e Uil con l'ambizione di diventare a pieno titolo la quarta confederazione. A rendere vi-

sibile l'avvicinamento la presenza al secondo congresso dell'Ugl, concluso ieri a Roma, dei leader di Cgil e Cisl e Uil. Per la prima volta (e ha un che di storico) un numero uno della Cgil ha preso la parola dal palco ed è stato interrotto da diversi applausi. Al loro esordio anche Pezzotta e Angeletti. Ed è già tempo di darsi il «tu»: «Vorrei che da oggi fossero per tutti noi semplicemente Savino, Guglielmo e Luigi», ha affermato Renata Polverini dopo essere stata eletta con il 97% dei voti. Un feeling di cui la segretaria generale si dice molto soddisfatta «ci ho speso tanto lavoro. Il rapporto va consolidato perché ci attendono tante sfide su cui batterci insieme».

Felicia Masocco

10 Febbraio 2006
ore 9.30 - 19.00
Bari, Hotel Sheraton
Via Cardinale A. Ciasca, 9

Il Mezzogiorno della Salute e del Benessere Sociale

TE
RICOMINCIO
INTERVENGONO
Livia TURCO
Massimo D'ALEMA

Segreteria Organizzativa:
Unione Regionale DS
Via Ricciardi, 33 - Bari
Tel. 080.528.36.11 - Fax 080.521.48.56
E-mail: ds.puglia@sharital.com

Programma
Ore 9.30 - 13.30
SALUTE
Nicoletta Emiliano **SECRETARIA REGIONALE**
Vincenzo Di Leo **PRESEDENTE DELLA REGIONE**
Miki Mondello **PRESEDENTE REGIONE PUGLIA**
MASSIMO D'ALEMA
Giovanni Corrao **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Livia Turco **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
PUGLIA
Disegni di salute e disuguaglianze: la specificità del Mezzogiorno
Gloria Costa **PRESEDENTE**
Lo sfidare del Mezzogiorno: la tecnologia e il cinema
Irene Merino **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**

Tavola rotonda
La medicina del territorio, il rapporto con l'ospedale e la rete integrate di servizi sociali
Nadia Polcini **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Silvia Nicolai **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Sereno Zucchelli **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Rita Colangelo **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Dario Lomoro **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Elena Gentile **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Stefano Ingolese **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Michele Nallo **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Giovanni Speranza **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
ASSICIA
Francesca Strippoli **CONSIGLIERA REGIONALE**
Ore 13.30 - 14.30

Tavola rotonda
Il finanziamento della politica della salute e delle politiche sociali: federalismo solidale, lotta agli sprechi, modelli organizzativi
Merino Trinidad **ASSESSORE SANITA' REGIONALE**
Enrico Rossi **ASSESSORE SANITA' REGIONALE**
Rosa D'Amico **ASSESSORE POLITICHE SOCIALI REGIONALI**
Alberto Tedesco **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Ivan Caricini **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Adriano Piccini **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Adriano Bullardi **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
MORON
Poppo De Tommaso **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Massimo D'Alema

Ore 14.30 - 16.30
Tavola rotonda
La professionalità sanitaria nel Mezzogiorno
Grazia Labate **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Saverio Andriano **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Emiliano Colicelli **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Saverio Lomoro **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Antonio Casarino **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Paolo Livrea **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Pierluigi Polito **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Fernando Panico **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
Cinzia Paoletti **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**
MORON
Piero Ricci **RESPONSABILE POLITICHE REGIONALI**

Fassino: «Pensiamo ai nostri figli, basta con i veleni»

Il segretario Ds presenta i candidati milanesi D'Ambrosio, Fontana e Bodini

di Carlo Brambilla / Milano

VELENI L'appello è lanciato. A Silvio Berlusconi: «La si smetta di radicalizzare lo scontro. Si cambi tono e si cominci a parlare dei problemi degli italiani, che sono il futuro dei figli, il lavoro, la scuola, il fisco». Parole di Piero Fassino, pronunciate ieri a Milano, nel

corso della presentazione ufficiale di tre candidature eccellenti della società civile lombarda che correranno per il Senato sotto le bandiere della Quercia, ma come indipendenti: Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo di Milano ed ex coordinatore di Mani Pulite, Carlo Fontana, ex sovrintendente della Scala, e Paolo Bodini, medico ed ex sindaco di Cremona.

Fassino spiega: «L'impegno dei Ds che si sta approfondendo nella compilazione delle liste, è quello di proporre candidature che sono capaci di dare visibilità alla società italiana, proponendo candidature a uomini e donne impegnati sul fronte della società civile. Quella stessa concezione della politica che ha portato 4 milioni di cittadini a votare alle primarie nazionali e gli 82 mila milanesi per la candidatura a sindaco di Milano di Bruno Ferrante». Insomma una scelta «in linea» con quella ulivista della Camere e soprattutto «orientata alla formazione di una forza politica nuova, riformista, demo-

cratica e progressista». Ma tanta buona volontà di rinnovamento potrebbe essere oscurata da una campagna elettorale già avviata verso uno scontro feroce, circostanza che fa dire a Fassino, a proposito dei veleni sparsi soprattutto dal Premier: «Evidentemente Berlusconi non è certo neppure lui, da buon pubblicitario, di vendere il suo prodotto e cerca di intossicare la campagna elettorale».

Al fianco di Fassino siedono D'Ambrosio e Fontana, più in là Bodini. Ma tutta l'attenzione è catturata dalla candidatura dell'ex magistrato. Una scelta che ha suscitato polemiche a non finire.

«Berlusconi ormai è come Tecoppa che quando gli capitava di venire condannato diceva, «non accetto»



L'ex sindaco di Cremona Paolo Bodini, l'ex procuratore della Repubblica Gerardo D'Ambrosio, il segretario dei Ds Piero Fassino e l'ex sovrintendente della Scala Carlo Fontana durante la conferenza stampa di presentazione dei candidati indipendenti nelle liste dei Ds al Senato in Lombardia ieri a Milano.

FotoEmmevi/Ansa

Tutte le accuse vengono respinte al mittente, comprese quelle più feroci: «Di cosa dovrebbe vergognarsi D'Ambrosio? Per 45 anni ha servito lo Stato, da 3 anni non è più magistrato. Credo che volere aprire a tutti i costi una polemica non è né utile né fondato, a meno che qualcuno voglia dire che D'Ambrosio debba vergognarsi di quello che ha fatto nella sua carriera. La reazione è più frutto di un atteggiamento emotivo».

Conclusione: «La sua candidatura è stata pensata per scrivere le leggi, da oggi in poi, per avere una giustizia più rapida e efficiente e non per scrivere la storia di 15 anni fa». Certo la giustizia e le leggi varate dal centrodestra: punto delicato. C'è chi sostiene che il centrosinistra se andasse al Governo sbaraccherà tutto. Fassino puntualizza: «C'è un preciso impegno a mettere mano a una vera riforma dell'ordinamento giudiziario. Quella di Castelli, invece, è riuscita a mettere d'accordo avvocati e magistrati, nel senso del tutti scon-

tenti, cosa mai successo». Ma che cosa cambierà? «Quelle leggi che hanno incrinato il principio di eguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini. Le leggi ad personam hanno leso questo principio». Ancora: «No all'inappellabilità in caso di assoluzione delle sentenze di primo grado». Di più: «La norma sul falso in bilancio è sbagliata e dannosa per tutti. Parte della legge sul risparmio va modificata». Conclusione di Fassino: «Sia tuttavia chiaro che ritengo sbagliato un dibattito su quali leggi toglieremo. Si sostituisce qualcosa che è dannoso con qualcosa di produttivo». Ancora una coloritura fassiniana su Berlusconi: «Lui è come il Tecoppa (personaggio teatrale milanese, ndr) che in una sua gag, quando gli capitava di venire condannato, diceva sempre "non accetto"». Di Tecoppa è rimasta proverbiale un'altra battuta: «Se vi muovete come faccio a infilzarvi»? Giusto quello che Berlusconi vorrebbe facesse il centrosinistra.

IL MAGISTRATO

«La mia battaglia è per il garantismo»

/ Milano

GARANTISMO L'ex procuratore capo non getta benzina sul fuoco delle polemiche che si sono scatenate dopo l'annuncio della sua candidatura: «Certo, Me

l'aspettavo, ma non credo proprio di rappresentare l'immagine del "giustizialismo". Una descrizione che non corrisponde a quello che sono in realtà e cioè un garantista dichiarato».

Dunque perché ha accettato la candidatura?

«Ho servito per 47 anni lo Stato e mi sarebbe sembrato un tradimento se non avessi accettato la proposta di continuare in Parlamento a lavorare per dare un aiuto ai problemi della giustizia...Poi, come molti sanno sono un trapiantato di cuore e come tutti i trapiantati ho la sensazione di avere avuto in regalo un'altra vita e mi sembra di sprecarla se non mi impegno in Parlamento a fare qualche cosa per tutti i cittadini e per riformare la giustizia».

Nessuna perplessità quindi, nemmeno davanti all'accusa di essere una «toga rossa»?

«Eh no, esitazioni ne ho avute eccome. Anche perché immaginavo che ci sarebbero state polemiche e speculazioni sul mio nome. Quanto alle toghe rosse mi limito a dire che allora esistono anche le toghe nere. Credo che qualsiasi magistrato, così come qualsiasi cittadino abbia diritto ad avere le proprie idee politiche».

Altro motivo di polemica: la sua candidatura sarebbe un debito pagato dai Ds al capo di Mani Pulite. Che dice?

«Scurdammoce è passato. Questa è una storia troppo vecchia per essere ancora cretuta. È un'accusa che è partita nel '94 ed è un'arma che usano sempre coloro che vengono messi sotto inchiesta dalla magistratura per delegittimarla. L'unica cosa da dire a Berlusconi è che l'elettorato passivo è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione e lui non può intaccarlo neanche se è

Presidente del Consiglio». **Aveva già conosciuto il segretario dei Ds?** «Sì, quando Fassino era ministro della giustizia. Il miglior Guardasigilli che abbia mai incontrato. Mi colpì il suo impegno. La sua volontà di conoscere, di essere vicino ai problemi della giustizia italiana. Cosa che non ho riscontrato in altri ministri». **Se il centrosinistra vince che succede in materia di giustizia?** «Mi auguro che si possa voltare pagina, non facendo più gli interessi dei singoli ma soprattutto quello di tutti i cittadini».

c.b.

FONTANA

«La Cdl ha umiliato la cultura»

MILANO «Questo governo di centrodestra ha umiliato la cultura di questo Paese». A sostenerlo è l'ex sovrintendente al Teatro alla Scala, Carlo Fontana, candidato al Senato nelle liste dei Ds come indipendente, e presentato dal segretario del partito, Piero Fassino. «Quando mi è stato chiesto di candidarmi - spiega Fontana - non ho avuto alcuna esitazione perché nella proposta trovo conferma della mia storia politica e famigliare». «Sono riformista e socialista di antica fede - spiega Fontana - e per questo ho aderito ad un partito che fa del riformismo la sua struttura. Inoltre i Ds sono sempre stati più di altri sensibili alla cultura tant'è che sia Veltroni che la Melandri sono stati due ottimi ministri». Per Bodini «l'apertura alla società civile da parte dei Ds è stata una scelta lungimirante che apre nuove prospettive. Vengo da 30 anni di lavoro negli ospedali, credo nella sanità pubblica come elemento di giustizia sociale».

IL RITRATTO Vita e carriera del magistrato di Milano: Piazza Fontana e Pinelli, Roberto Calvi e la P2, fino a Mani Pulite

Nel '76 D'Ambrosio disse «no» al Pci

di Ibio Paolucci / Milano

Una vita per la magistratura con equilibrio, serenità, passione per l'accertamento della verità, con in più quel colorito umoristico napoletano, che rende più ricca la sua personalità, ideale referente di quel famoso mugugno tedesco, che, nella sua lite con il kaiser, si diceva certo di trovare un giudice a Berlino, e dunque altro che "giustizialista", come certi protagonisti della scena politica amano definirlo. Questo, in sintesi, potrebbe essere il ritratto di Gerardo D'Ambrosio, che mai ha pensato, nei 47 anni di servizio, di entrare nella politica. Posso testimoniare ricordando un episodio che risale a trent'anni fa. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1976, su incarico della Federazione del Pci di Milano, chiesi a D'Ambrosio se intendeva candidarsi alla Camera, come indipendente nelle liste del Pci. Naturalmente - gli dissi - non le chiedo di darmi subito una risposta. Ci pensi, tornerò. «Non c'è alcun bisogno di tornare. Ringrazi il suo partito, ma il mio mestiere è quello di giudice, tut-

to qui». Ma ora sono passati tre decenni e oltre tre anni di pensione. In questi tre anni e mezzo, peraltro, non è mai stato con le mani in mano e ha anche scritto un libro dal titolo "La giustizia ingiusta". Ma chi è questo giudice D'Ambrosio? A differenza del suo predecessore e amico Saverio Borrelli, D'Ambrosio è di estrazione popolare, figlio di un maresciallo della Finanza. Finito il liceo, voleva fare il medico, ma il padre gli disse che non poteva permettersi una facoltà tanto costosa. Già era un sacrificio fargli frequentare la facoltà di legge. Gerardo non era il solo figlio. Quattro e tutti maschi i fratelli, la sorella era morta quando aveva quattro anni. Per farli studiare, il padre dovette vendere una proprietà terriera. D'Ambrosio nacque a Santa Maria Vico, provincia di Caserta, il 29 novembre del 1930, dove il padre comandava la stazione della Guardia di Finanza. Entrò in Magistratura nel 1957. A Milano, arrivò, sposato da un anno, nel 1960, come pretore civile. Nel

1966 passò all'Ufficio Istruzione. La sua prima grossa inchiesta fu quella per l'omicidio del benzinaiolo piazzale Lotto, Innocenzo Prezzavento, scoprendo il vero colpevole, che era Roberto Rapetti, autore dell'omicidio e della rapina finalizzata a finanziare la destra eversiva. Poi si appassionò al suo nuovo lavoro, soprattutto perché "il giudice istruttore non è come un Pm, che deve intervenire immediatamente".

Poi vennero le inchieste sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli nei locali della questura di Milano, e quella per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre del 1969, trasmessa a Milano per competenza territoriale dai giudici di Treviso Stiz e Calogero. L'inchiesta sulla morte di Pinelli si chiuse con una ordinanza di archiviazione che escludeva il suicidio, ma anche l'omicidio, così che a D'Ambrosio venne affibbiata dagli estremisti di sinistra l'etichetta di fascista. Anni dopo, quando coordinerà l'inchiesta sulla corruzione, verrà indicato dagli amici di Berlusconi come "toga rossa". Per Piazza Fontana l'inchiesta

venne tolta agli inquirenti milanesi D'Ambrosio e Emilio Alessandrini verso la fine del 1974, per essere assegnata dalla Corte di Cassazione a Catanzaro, lontana oltre mille chilometri dalla sede del giudice naturale, che era incontestabilmente quello di Milano. «Ci tolsero le indagini proprio quando avevamo capito che la chiave di volta di tutta l'inchiesta erano i servizi segreti». L'amarazza fu grande: «Avevo seguito con grande passione, da ragazzo, le cronache della Costituzione, ed ecco che mi trovavo di fronte a comportamenti istituzionali pericolosi per la democrazia». Cinque anni dopo, il 29 gennaio del 1979, l'uccisione di Alessandrini ad opera di Prima linea, che per D'Ambrosio, non era solo un collega, ma uno degli amici più cari.

Fra i fatti di rilievo il mandato di cattura firmato nel 1983 per il banchiere Roberto Calvi. E qui sarà utile ricordare un episodio poco conosciuto. Dice D'Ambrosio: «Ciò che mi spinse a firmare quel mandato di cattura fu la scoperta del tentativo di inquinamento del processo, condotto addirittura a livello del vice-presi-

dente del Csm, Ziletti, che poi fu costretto alle dimissioni. Da Ziletti, fra l'altro, era stato chiesto al Procuratore generale, Carlo Marini, di non designare per l'istruttoria di quel procedimento né me né Urbisci, cosa che mi allarmò dandomi la sensazione precisa che ci fosse dietro qualcosa di grosso, tanto è vero che quando Marini mi comunicò il contenuto della telefonata con quella richiesta, da lui respinta, mi venne subito da osservare che, stando così le cose, non c'era soltanto il processo valutario, ma qualcosa di più serio. Mi fecero allora vedere il fascicolo trovato dai colleghi Turone e Colombo a Castiglion Fibocchi, che riguardava i tentativi di depistaggio. Fra i documenti sequestrati a Gelli c'era anche quello del Conto Protezione, che portava a Craxi». Ricorda, On. Boselli, questa vicenda? Orrendo per D'Ambrosio il 1991, quando gli morì la moglie e gli fu trapiantato il cuore. Pensò allora di ritirarsi dalla magistratura, ma poi riprese il lavoro con nuova lena. E ora la candidatura. Buon lavoro, senatore D'Ambrosio.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

**PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO**

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

- LIGURIA**
Radio Onda Ligure
- PIEMONTE**
Radio Veronica One
RVL
- PUGLIA**
Radiolina/città futura
- SARDEGNA**
Radio Nova Sorso
- TOSCANA**
Radio Emme
- TRENTINO**
RTT La radio del Trentino
- UMBRIA**
Radio Galileo
- VENETO**
Radio Padova
- LOMBARDIA**
Radiosport Network

- Altri orari**
- ABRUZZO**
Planet ore 10.00-10.30
 - CAMPANIA**
Radio Bussola 24 ore 9.40
 - EMILIA ROMAGNA**
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15
 - LAZIO**
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
 - LIGURIA**
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30
 - MARCHE**
L'altraradio ore 12.28
 - PIEMONTE**
Radio Canelli ore 14.00
 - PUGLIA**
L'Altraradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

- SARDEGNA**
Radio Studo one ore 10.03
- SICILIA**
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
- TOSCANA**
Radio Blu ore 10.05
- TOSCANA**
Radio Flash ore 11.00 e 17.30
- TRENTINO**
Anania ore 17.30
- VALLE D'AOSTA**
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30
- VENETO**
Radio Cortina ore 8.00 martedì
- SUL SATELLITE**
Radio Zai.net ore 11.00 e 17.30

Unipol: ora abbiamo 4 miliardi da investire

La compagnia si ritira da Bnl, avrà un posto in consiglio e il controllo di Bnl Vita

di Antonella Cardone / Bologna

UNA «PRUDENTE SODDISFAZIONE»

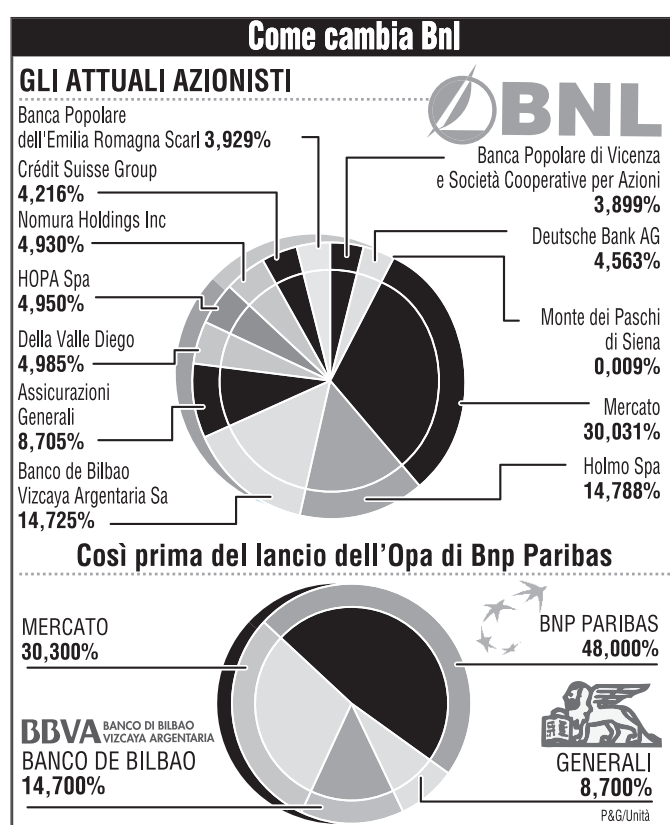
Non si sbilancia il presidente dell'Unipol, Pier Luigi Stefanini, al termine del consiglio d'amministrazione del gruppo assicurativo bolognese che ha dato, all'unanimità, il via libera alla cessione delle quote Bnl alla

francese Bnp Paribas. Questione di carattere: «Abbiamo cercato in questi giorni di fare il nostro dovere, di tutelare gli interessi del gruppo e dei soci, ed esserci riusciti», spiega Stefanini - dà soddisfazione, una prudente soddisfazione perché le cose bisogna farle con riservatezza e sul basso profilo». Eppure essere usciti indenni dal pantano dell'Opia su Bnl (e con quattro miliardi di capitale liquido intatto) non è un risultato da poco, anzi, c'è di che essere orgogliosi, come sottolinea Claudio Lavorato, vicepresidente di Finsoe, la finanziaria del gruppo Unipol: «Si sottostimavano le capacità del nostro management, si pensava che con l'uscita di scena di Consorte e Sacchetti saremmo andati alla deriva, invece non è assolutamente vero. E non so da quante altre parti si sarebbe riuscito a fare così bene e in fretta».

Hanno lavorato con discrezione a Bologna, e anche oggi che l'operazione è andata in porto non si forniscono spiegazioni sui dettagli dell'entrata in scena dei francesi. «Mediobanca non c'entra nulla - si limita a dire Stefanini - ed è comunque un progetto sui cui lavoriamo da quando si è profilato il no di Bankitalia all'offerta di acquisto di Bnl, il 10 gennaio». Un'avventura, questa, definitivamente tramontata per Unipol, ma senza danni economici: l'operazione coi francesi produce una plusvalenza di 81 milioni derivante dalla vendita di azioni Bnl a 2,925 euro ciascuna. I soci di cordata, dalle cooperative alla Deutsche Bank a Nomura, guadagnano dall'operazione non meno di 200 milioni di euro.

Il negoziato è stato diretto, non c'è stata alcuna mediazione da parte di Mediobanca

quale acquireranno fino al 4,5% delle azioni. A venderglielo, per un controvalore di circa 100 milioni, sarà Holmo, la società di controllo del gruppo bolognese in mano alle cooperative, le quali incassano in questo modo ulteriori risorse. Probabilmente, poi, le coop «riacquisteranno analoga quantità di quote Finsoe dalla società Hopa, se vorrà cederle», spiega Lavorato. Unipol, dal canto suo, se la nuova opia su Bnl andrà in porto («I francesi han fatto sapere che l'accoglienza di Bankitalia non lascia presagire motivi ostativi al rilascio delle autorizzazioni», rivela Cimbrì), otterrà da Bpl quell'un per cento di Bnl Vita che darà la maggioranza nell'assicurazione romana: «Un obiettivo strategico - ricorda Stefanini - che era stato alla base della decisione di entrare nella partita Bnl». Unipol, inoltre, diventa per i prossimi cinque anni il partner industriale in Italia dei francesi, e potrà distribuire i propri prodotti assicurativi sulla rete di Bnl



vita, a partire da Unisalute. L'accordo prevede infine l'eventualità che Unipol possa fare entrare nel consiglio di Bnl un suo consigliere, trait d'union con Bnl Vita. L'assicurazione bolognese di ritrova così in cassa quasi quattro miliardi di euro, frutto dei 2,6 miliar-

di di euro accantonati per l'aumento di capitale per l'opia e del miliardo e 400 milioni incassato dalla vendita del 14,75% di azioni Bnl ai francesi. Sulla destinazione di questo denaro l'unica cosa da escludere pare essere la distribuzione agli azionisti. «È nel dna delle coopera-



L'esterno della Banca Nazionale di Parigi
Foto di Jack Guez/Ansa

IL CORSIVO

Il lavoro di Stefanini

Bisognerebbe riprendere certi articoli, certi commenti della grande stampa pubblicati quando Pierluigi Stefanini venne nominato, poche settimane fa, presidente dell'Unipol. Bisognerebbe ritrovarli e rileggerli per verificare il grado di presunzione, di astio di certi autorevoli commentatori verso il mondo dell'economia cooperativa. In molti



pensavano che l'ex operaio Stefanini sarebbe stato un manager dimezzato, una specie di commissario a tempo della compagnia bolognese dopo le dimissioni obbligate di Giovanni Consorte. Invece oggi anche i giornali più lontani dalle cooperative devono sorprendersi per l'operazione condotta dai vertici

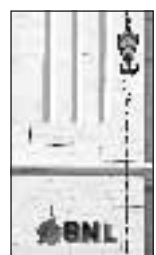
di Unipol, per la repentina uscita dal capitale di Bnl, con tanto di lauta plusvalenza incassata, e per la strategica alleanza siglata con la Bnp Paribas, uno dei più grandi gruppi bancari al mondo. Un'operazione che si è delineata e chiusa solo nell'ultima settimana, nel più assoluto riserbo dei vertici della compagnia bolognese, condotta con la regia dell'avvocato Guido Rossi la cui presenza accanto all'Unipol non deve affatto sorprendere. Stefanini, assieme alle cooperative, ha conquistato un risultato importante, addirittura impensabile fino a poche settimane fa. Adesso il suo desiderio sarebbe quello di allontanare per qualche tempo il nome dell'Unipol dalle prime pagine dei giornali. Sarà difficile. Ma Stefanini, in silenzio, deve condurre altre due operazioni: trovare il nuovo amministratore delegato, studiare la nuova governance della compagnia.

Cooperative e Bnp Paribas, un nuovo asse finanziario

Con l'intesa raggiunta, diventano partner industriali. Il colosso francese entra nel retail

di Laura Matteucci / Milano

L'ACCORDO Sarà un caso, ma la prima operazione del dopo-Fazio è rapida e discreta. A fare quattro passi nel centro di Milano, piazza san Fedele per l'esattezza, il destino della Banca nazionale del lavoro parrebbe segnato già da tempo: uffici del comune a parte, si fronteggiano quelli di Bnl da un lato e di Bnp Paribas dall'altro. In realtà l'operazione è stata decisa e messa in piedi in tempi rapidissimi, da parte di tutti gli attori in campo. Il giorno dopo l'annuncio, il consiglio di amministrazione di Unipol approva all'unanimità il progetto di Bnp Paribas: acquisto delle quote Unipol e dei suoi alleati finanziari (47,9%) a 2,925 euro per azione, acquisto ulteriore del



4,5% di Finsoe, finanziaria di controllo di Unipol. Sarà Holmo, la holding di controllo delle cooperative, a cedere la quota di Finsoe, per un controvalore di circa 100 milioni. Dai francesi, Unipol comprerà l'1% in Bnl Vita, in modo da ottenere il controllo della società, con il 51%. Di fatto, la compagnia bolognese diventa il partner industriale in Italia di Bnp, e potrà distribuire i propri prodotti assicurativi sulla rete di Bnl Vita. Un accordo di bancassurance decisamente prezioso. Con le delibere dei tre consigli di amministrazione, delle società della catena di controllo bolognese, Unipol, Holmo, Finsoe, il gruppo di via Stalingrado chiude

definitivamente la partita Bnl e passa la mano al colosso francese. Tra comunicazioni e approvazioni, i tempi tecnici dicono che l'opia di Bnp sull'intero capitale non verrà lanciata prima del prossimo luglio. Per i francesi, il costo complessivo dell'operazione sarà di circa 9 miliardi di euro. Dalla vendita del 14,76% della Bnl Unipol ricaverà una plusvalenza di 81 milioni di euro, sufficiente a coprire i costi finora sostenuti per l'opia - come advisor, costi legali e spese generali. Una chiusura, insomma, finanziariamente in pari. A guadagnare saranno invece i compagni di cordata della compagnia, che andranno a dividersi una plusvalenza di 200-300 milioni di euro. Ma il gruppo si assicura, con il 51% del capitale, il controllo di Bnl-Vita, da cui è nata tutta la complicata vicenda. L'accordo con Bnp prevede anche un'esclusiva di cinque anni per la distribuzione, attraverso la rete Bnl, di tut-

ti i prodotti assicurativi. In sostanza, Unipol potrà sfruttare la capacità distributiva di Bnl Vita (a cui sono riconducibili tre dei dieci miliardi di raccolta dei premi annuali incassati) per vendere i suoi prodotti. Unipol avrà, inoltre, un consigliere in Bnl che fungerà da trait d'union tra la banca e il gruppo assicurativo. Quanto agli spagnoli del Bbva, hanno già fatto sapere che venderanno le loro quote in via Veneto, pari al 14,7%. Rinunciano così al sogno del controllo della banca ma, come consolazione, potranno contare su oltre 600 milioni di plusvalenza. Anche Generali, che detiene l'8,7% di Bnl, guarda «con favore» all'opia francese. C'è poi da considerare che Unipol si ritrova in cassa circa 4 miliardi di euro di mezzi freschi. Ai 2,6 miliardi di euro derivati dall'aumento di capitale per l'opia su Bnl si aggiunge infatti l'incasso della vendita della sua quota a Bnp, che frutterà 1,3 miliardi di euro.

Presto per dire come deciderà di investirli. Adesso, dunque, per Bnl si profila l'integrazione con la banca francese. Un'ipotesi che non dispiace nemmeno al presidente dell'istituto di credito romano, Luigi Abete.

E che di sicuro rappresenta un trionfo strategico per Bnp Paribas, presente in Italia da venticin-

que anni, con 3.500 persone e svariate attività finanziarie (le assicurazioni Cardif, le flotte aziendali Arval, il leasing, Findomestic insieme a Carifirenze, i mutui), praticamente tutte tranne il retail. Almeno finora, perché con Bnl acquista per l'appunto la sua capillare rete di sportelli.

L'INTERVISTA GIAMPIERO CANTONI L'ex presidente della Bnl: è giusto che Unipol possa avere il controllo di Bnl Vita

Tra Bologna e i francesi un accordo positivo

di Bianca Di Giovanni / Roma

I partner giusti. Due banche che già si conoscevano, collaboravano e si stimavano. Per questo l'unione Bnl-Bnp Paribas piace a Giampiero Cantoni, senatore di FI nonché ex presidente dell'istituto romano. **In che senso si conoscevano?** «Quando ero presidente dell'associazione bancaria europea, avevamo un rapporto molto stretto con i francesi, che quindi conoscono bene la Bnl. Evidentemente hanno compreso le grandi potenzialità della banca, determinate anche da alcune collaborazioni già in atto». **Quindi hanno solo aspettato che ter-**



minasse la vicenda Unipol? «Sì, in questo sono stati corretti. Entrano in una banca con grandissime potenzialità, con grandi rivalutazioni patrimoniali inespresse, con crediti che stanno andando a buon fine che erano già stati contabilizzati. È un grosso affare per i francesi e un grosso affare per la Bnl. Il rammarico è che il sistema bancario o assicurativo italiano con una banca preda come la Bnl non ha capito che doveva coalizzarsi e difendere l'italianità». **Come? Lei parla adesso di italianità? Ma se l'Unipol è stata osteggiata in tutti i modi...** «Difendere l'italianità per portare avanti le cooperative era un falso problema. L'italianità si difende dando servizi a costi

bassi, un management corretto, efficienza bancaria. Tutte cose che l'Unipol molto difficilmente poteva assicurare. Con tutto il rispetto per le coop e per l'Unipol, che ha un business completamente diverso. Se una banca "straniera" - tra virgolette - crediamo al sogno europeo - offre queste garanzie, allora gli italiani sono garantiti». **È il rammarico?** «Il rammarico c'è, perché nessun italiano ha colto questa opportunità». **Secondo lei perché?** «Perché non hanno avuto coraggio e forse anche qualche timore, perché è una banca che ha subito azionisti... eterogenei che non erano molto vicini al business bancario». **Magari se fa un nome e un cognome** «Per esempio Stefano Ricucci...» **Adesso ci sono i francesi e gli olandesi.**

si. E gli spagnoli? Hanno chiuso con l'Italia? «Non lo so, presto per dirlo. Per l'Italia solo se i costi per i clienti vanno adeguati all'Europa. Quindi se c'è un azionista "straniero" - sempre tra virgolette - che dà maggiore efficienza e soprattutto che non raccoglie in Italia per investire nei prodotti stranieri o non fa diventare i nostri sportelli il canale di vendita dei suoi prodotti, va bene. Tutto questo si chiarisce nel piano industriale: è su quello che le autorità devono valutare l'operazione». **Secondo lei al cosiddetto salotto bolognese piacciono i francesi?** «Secondo me sono rimasti un po' spiazzati». **Un giudizio sull'accordo per Bnl Vita?** «È giusto che l'Unipol la prenda, perché è il suo business. Di questo sono contento».

PAOLO FLORES D'ARCAIS
EUGENIO SCALFARI
Dialogo sull'attualità della questione morale

ANDREA CAMILLERI
Dormire, svegliarsi forse...

MARCO TRAVAGLIO
Unipol per tutti, tutti per Unipol

GUSTAVO ZAGREBELSKY
Chiesa cattolica o democrazia?

PIERCAMILLO DAVIGO
Dell'intercettazione

DUE PROPOSTE SHOCK
DI FIORELLA MANNOIA
Impedire l'obiezione di coscienza di medici e infermieri antiabortisti
far votare le leggi che riguardano le donne solo dalle parlamentari donne.

IN LIBRERIA E IN EDICOLA

MicroMega 2/06
Ahi serva Italia...

Bersani: nessuno mette all'angolo le cooperative

«Siamo molto europei, ma dove sono le banche e i grandi gruppi italiani?»

di Bianca Di Giovanni / Roma

BASTA GUELF e Ghibellini. Basta politicisismi esasperati, basta ottusi localismi. Secondo Pier Luigi Bersani c'è anche questo da imparare dall'esito dell'Opa Bnl. Quella che ancora molti definiscono «caso Unipol», «e io ancora non capisco dov'è il caso». Se

condo il responsabile diessino l'Unipol esce brillantemente dall'operazione, sia per l'accordo che è riuscita a tessere con i francesi, sia per la tempestività e la trasparenza della mossa. «Sorpreso? No, non ho mai creduto a chi diceva che l'Unipol fosse all'angolo. Chi lo diceva non conosce quel mondo, che è molto cresciuto. Le cooperative non sono più quelle di 50 anni fa. Ero certo che non ci avrebbero rimesso». Detto questo, la vicenda offre un inquietante spunto di riflessione all'intero Paese: «Abbiamo dimostrato che

siamo aperti, ma che noi italiani non ci siamo». **Con Bnp Paribas entra un attore molto forte in Italia.** «Infatti. La mia posizione è sempre stata: essere aperti, ma esserci anche noi. Ora, sul primo punto mi pare che, ci siamo. Solo qualche mese fa mi trovai a Bruxelles con l'Italia sul banco degli accusati per le operazioni cross-border. Dissi che l'Italia poteva diventare un caso di scuola positivo nel giro di poco tempo. Ebbene, lo è diventata: siamo i più aperti nell'Europa continentale. Non abbiamo però dimostrato di esserci anche noi. L'idea che tutto questo non abbia niente a che vedere sulle nostre possibilità future sulla scena finanziaria è una pia illusione. Anche noi dovremmo essere più capaci di esprimere attori. Trovare al rush finale una soluzione come

quella francese significa che abbiamo alle porte molti pretendenti. Ed anche che non è finita qui». **Secondo lei cosa manca per riuscire ad «esserci»?** «Beh, qui c'è anche una responsabilità di come Antonio Fazio ha condotto Banca d'Italia negli ultimi anni. Da molti anni nel piano regolatore che era nella sua testa non c'era più spazio da molti anni per un rafforzamento interno dei nostri attori. Dopodiché c'è anche un altro dato: dobbiamo riflettere con una punta di amarezza sul fatto che questo Paese continua ad essere la terra dei Guelfi e dei Ghibellini, di un malinteso localismo, di un politicismo esagerato che viene applicato a tutte le cose. Abbiamo evidentemente una difficoltà ad aggregare delle forze: è vero in tutti i campi». **Si riferisce al Montepaschi con**

Nel sottoscala di questa repubblica c'è qualcuno che vuol far bere l'olio di ricino ai ds. Non è possibile



Pier Luigi Bersani Foto di Claudio Onorati/Ansa

questo localismo?

«No, no, no. Non escludo nessuno da questa cosa qui. Anche se voglio aggiungere che i risultati più interessanti, come quelli di Unicredit, sono dovuti a due fatti fondamentali. Primo: le fondazioni hanno fatto un passo indietro, lasciando larga autonomia ai management. Secondo, si sono aggregate delle realtà locali. Queste due cose, cioè azionisti strategici che non incombono sulla gestione e superamento - non cancellazione - delle radici locali, in qualsiasi campo sono temi cruciali per il nostro Paese. Tutti questi colossi stranieri di cui si parla hanno esattamente queste due caratteristiche». **Lei pensa che l'Unipol sia stata osteggiata?** «Assolutamente. Quando sento ancora adesso parlare di "caso Unipol" leggo in questo una grande mi-

stificazione. C'è la vicenda di due dirigenti che devono chiarire le loro iniziative sia con la magistratura sia nei confronti del codice etico delle cooperative. Ma non abbiamo un caso Unipol nei termini di un'azienda che abbia fatto alcunché. L'Opa su Bnl non c'entra nulla con tutti i fatti che stanno emergendo attorno a un'altra vicenda (Telecom, ndr): era un'operazione regolare su cui la vigilanza ha espresso il suo giudizio

C'è stato un attacco contro di noi francesi? Spero non debbano aspettare sette mesi

Epifani



Unipol ha fatto bene a vendere. Mi sembra una mossa opportuna e intelligente

«Unipol ha capito l'errore e hanno fatto una scelta intelligente per uscire dalla situazione. Questo conferma che per scalare Bnl ci voleva una grande banca. Questa vicenda rafforza l'esigenza di ulteriori integrazioni tra grandi banche italiane per competere ad armi pari con le banche europee

Visco



La vera questione è che l'Italia è un Paese debole che rischia di essere acquistato a pezzi

Siamo in una situazione in cui l'unica strategia possibile è quella di riprendere a crescere. Anche perché la linea difensiva sostenuta in passato dall'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si è dimostrata sbagliata e impraticabile. Il paese si difende solo se è forte

dopo 5 mesi. Adesso c'è da augurarsi che i francesi non debbano aspettare 7 mesi. L'Unipol non ha avuto attorno un clima favorevole certamente anche per una questione di Guelfi e Ghibellini. Diversa è la questione sulla governance per le cooperative, che va affrontata serenamente. Così come il capitalismo familiare deve affrontare l'apertura del suo capitale».

Il presidente Bnp dice che occorre anche affinità culturale per un'unione. Roma è più affine a Parigi che a Bologna? «Eh sì, gli altri hanno meno problemi, noi ce ne facciamo sempre troppi. Anche sul prezzo oggi si dice che quel che era troppo per Unipol invece è a buon mercato per i francesi. Ma lasciamo stare: ben vengano i francesi».

Come ne escono i Ds?

«Ormai è apparso evidente che da questo pallone - il famoso "caso" è un pallone - i Ds non sono mai stati accusati né indagati su nulla. Adesso si può vedere bene l'enorme sproporzione tra quello che ci siamo dovuti sentire e quello che realmente è avvenuto. È un caso classico di vaccinazione preventiva che la nostra opinione pubblica ha potuto avere: c'è qualcuno che vuol darci l'olio di ricino. Se c'è un neo è l'eccessiva titubanza che a volte abbiamo dimostrato. Vorrei che tutti quanti fossimo più sicuri di noi stessi. Bisogna respingere al mittente tutte le provocazioni». **È vero però che molte accuse sono arrivate dagli alleati.** «Con loro bisogna essere aperti alle critiche e attenti alle diverse sensibilità. Ma con l'avversario va ribattuto colpo su colpo».

Siena si interroga: chi scegliere ora?

Mps forse preferiva il Bilbao «Valuteremo il nuovo scenario»

di Piero Benassai / Siena

E adesso cosa succederà a Siena? Tramonterà il matrimonio Mps-Unipol? A Rocca Salimbeni in molti facevano il tifo per gli spagnoli del Banco di Bilbao ed invece Unipol, alla fine, ha preferito i francesi di Bnp-Paribas, che ora il Monte dei Paschi si ritroverà anche nell'azionariato di Finsoc. La scelta a favore dei francesi sarebbe stata determinata dal prezzo offerto ad Unipol per le azioni Bnl, che sarebbe stato superiore di circa il 10%. Nella città del Palio si storce la bocca. Se effettivamente l'accordo con i francesi comprende non solo la vendita delle azioni di Bnl ma anche una comune sinergia sul fronte della bancassicurazione le strade tra Bologna e Siena potrebbero tornare a divaricarsi. «In questi casi non bisogna avere fretta - si commenta negli ambienti vicini a Rocca Salimbeni - vanno lette con cura tutte le carte e comprendere fino in fondo il significato degli accordi sottoscritti». Da Bologna intanto sono arrivati dei segnali positivi nei confronti del Monte dei Paschi. Il presidente di Unipol ha ricordato che con "Siena esistono intese che valutiamo positivamente e che siamo intenzionati a sviluppare". I tre rappresentanti di Bmps nel consiglio di amministrazione di Unipol hanno approvato la scelta di cedere le azioni Bnl ai francesi. Del resto i vertici di Bmps devono essere stati preventivamente informati dei contatti con Bnp-Paribas visto che nell'accordo rientra anche la cessione

na da parte di Holmo fino ad un massimo del 4,5% delle azioni possedute in Finsoc. Holmo e Bmps hanno un patto di sindacato che è stato prorogato al 15 aprile prossimo che prevede non solo la consultazione tra le parti, ma anche un diritto di prelazione qualora uno dei due contraenti, in questo caso Holmo, la finanziaria della lega delle cooperative, decidesse di cedere a terzi una quota delle azioni possedute in Finsoc. Quindi prima di accordarsi con i francesi Holmo che ha la maggioranza del pacchetto azionario di Finsoc, che a sua volta controlla il pacchetto di maggioranza di Unipol deve aver informato Siena ed aver incassato la sua disponibilità a non esercitare il diritto di prelazione sul quel 4,5% che sarà ceduto a Bnp-Paribas. Il caso vuole che venerdì prossimo il presidente della Fondazione Monte dei Paschi, Giuseppe Mussari, ed il presidente di Finsoc, Turiddu Campaini saranno insieme a Siena ad un convegno sulla solidarietà. Potrebbe essere l'occasione anche per chiarire il futuro ruolo del Monte dei Paschi in questo nuovo scenario.

Il rapporto di banca-assicurazione e i legami azionari al centro dei prossimi movimenti

Per i soci in arrivo ricche plusvalenze

Luigi Abete applaude i francesi: «Valorizzano la nostra banca»

/ Milano

L'opa di Bnp Paribas su Bnl («non è ostile» e «valorizza la banca» e «garantisce par condicio tra gli azionisti»). È la posizione espressa dal presidente dell'Istituto di credito capitolino, Luigi Abete, che considera l'affondo dei francesi («un'opportunità di sviluppo all'interno di un grande gruppo europeo»). L'offerta risponde («a tutti i requisiti di trasparenza e di valorizzazione della banca che avevamo chiesto»). Luigi Abete apre dunque alla nuova offerta pubblica d'acquisto, la terza in un anno, che arriva su Bnl dopo l'ops spagnola del Bbva e l'opa di Unipol, che fu bocciata dal cda di Via Veneto. «Un prezzo che è uguale per tutti e peraltro superiore a quello offerto da Unipol - ha sottolineato in un'intervista all'Ansa, il presidente di Bnl che su questo punto aveva condotto una vera battaglia al momento dell'annuncio della scalata della compagnia bolognese contro la disparità di trattamento tra azionisti. Commentando nel dettaglio l'offerta il banchiere-industriale mette in evidenza come la mossa del Bnp Paribas «dimostrò che il mercato può funzionare, come da noi auspicato. Il prezzo offerto dimostra anche l'apprezzamento per il lavoro svolto dalla banca in questo 2005 valorizzando l'istituto. La proposta di Bnp consente un'opportunità di sviluppo per Bnl all'interno di un grande gruppo europeo con una presenza molto forte nel Mediterraneo». Secondo Abete poi «ci sono tutte le condizioni perché il piano industriale presentato da Bnp possa essere approfondito compiuta-

mente». L'operazione Bnp-Bnl è stata accolta con favore anche da Luigi Spaventa: «sono del tutto favorevole» ha dichiarato, sottolineando che «tutti ne escono bene a cominciare dagli azionisti». L'ex presidente della Consob ha fatto rilevare come questa operazione «è un segno dei frutti che si ottengono quando si sbloccano le istituzioni, quando non ci sono veti per condizioni extraeconomiche». Quanto ai soci di Bnl riuniti nel patto di sindacato della banca, sono in arrivo per tutti ricche plusvalenze. Gli spagnoli del Bbva (14,7% delle azioni) porteranno a casa 600 milioni di euro. Le Generali (8,7% di Bnl), registreranno dalla vendita un capital gain di oltre 250 milioni di euro. Diego Della Valle, azionista di Bnl con il 4,9%, ha preferito non sbilanciarsi: «Nessun commento in questa fase» ha dichiarato. Secondo quanto riferiscono fonti finanziarie vicine all'imprenditore, comunque, Della Valle valuterà con favore l'operazione che, in caso di adesione, gli garantirebbe una consistente plusvalenza, valutata tra i 250 e i 300 milioni. Hopa infine (4,9% delle azioni) ha in vista una plusvalenza di 45-50 milioni.

Luigi Spaventa: le cose vanno bene quando non ci sono veti per condizioni extra-economiche

VUOI VEDERE CHE L'ITALIA CAMBIA DAVVERO.®

WWW.VUOIVEDERE.CHE.IT



La folla inferocita cerca di assaltare anche la sede diplomatica francese «Morte ai Paesi crociati»

La collera integralista si manifesta anche in Iraq Libano e nei Territori palestinesi

Vignette, bruciate le ambasciate in Siria

A Damasco assalto contro le sedi diplomatiche di Danimarca e Norvegia che richiamano i loro cittadini dal Paese. Teheran: ritorsioni commerciali contro l'Occidente. La protesta viaggia via sms

di Umberto De Giovannangeli

ALTE COLONNE di fumo si alzano dalle ambasciate prese d'assalto. Per un giorno, Damasco diviene la capitale dell'«Intifada» delle vignette. La collera «brucia» la piazza. Le fiamme divorano gli edifici che ospitano le sedi diplomatiche di Danimarca e Norve-

gia. La prima ad essere assaltata è l'ambasciata danese. Centinaia di manifestanti inferociti superano agevolmente l'esiguo sbarramento di polizia, irrompono nell'ambasciata e vi appiccicano il fuoco in diversi ambienti. La protesta era stata organizzata sin dall'altro ieri, in parte attraverso l'invio di sms sui telefoni cellulari in cui si invitava a protestare davanti alla sede diplomatica della Danimarca, nel quartiere Abu Roumaneh, nei pressi della rappresentanza diplomatica italiana e di quella statunitense, per la pubblicazione da parte di un giornale danese delle ormai ben note vignette ritenute blasfeme. Prima di andarsene e dopo aver appiccato un furioso incendio, i manifestanti strappano la bandiera della Danimarca dal pennone dell'edificio per sostituirla con una verde, il colore dell'Islam, con scritto: «Allah Akbar» (Dio è il più grande). Oltre a pesanti danni materiali, il bilancio è di almeno cinque feriti e numerose persone fermate dalla polizia.

Dall'ambasciata danese a quella della Norvegia. Stessa ira, stessa fine. La folla inferocita prende d'assalto la sede diplomatica norvegese, nel quartiere di al Mazeh, a breve distanza da quella danese. L'edificio è dato alle fiamme, gli uffici della rappresentanza diplomatica saccheggianti. La polizia antisommossa fa fatica ad arginare i dimostranti, determinare a proseguire negli assalti alle ambasciate dei Paesi «blasfemi». Centinaia di giovani scandiscono slogan bellicosi, in cui si afferma che tutte le ambasciate occidentali dovrebbero essere incendiate, perché rappresentano «Paesi crociati». Un proposito che i manifestanti di Damasco cercano di applicare seduta stante. Il loro terzo obiettivo è l'ambasciata di Francia. Stavolta, però, devono fare i conti con un cordone di polizia molto più «solido» e determinato. Ai giovani che attaccano a colpi di pietre, gli agenti rispondono con un fitto lancio di lacrimogeni e facendo uso di potenti idranti. La folla si disperde, l'ambasciata francese è salva. Almeno per il momento. La tensione resta altissima. Il governo di Copenhagen condanna l'attacco e invi-

ta i cittadini danesi a lasciare immediatamente la Siria dopo la violenta manifestazione di Damasco: «La situazione in Siria si è aggravata», annuncia il ministero degli Esteri danese in una nota. Via da Damasco. Dopo i danesi, i norvegesi. «Quanto è accaduto è del tutto inaccettabile, le autorità siriane sono responsabili della sicurezza della nostra ambasciata», dichiara il ministro degli Esteri norvegese Jonas Gahr Støre. Il capo della diplomazia norvegese aggiunge che il suo omologo siriano ha preso le distanze dalla protesta e si è scusato. Bandiere danesi, francesi, norvegesi in fiamme anche in Iraq, in Libano, nei Territori palestinesi. Da Damasco a Teheran, l'altra capitale dell'«Intifada» delle vignette. Qui la protesta «si fa Stato». Il presidente Ahmadinejad ordina la formazione di una commissione governativa che valuti la necessità di «rivedere e cancellare» le relazioni economico-commerciali con i Paesi in cui siano state pubblicate le vignette «sacrilighe». La collera dei musulmani corre anche sugli sms: i messaggi hanno raggiunto i cellulari di centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo islamico. Il leit-motiv è sempre lo stesso: punire gli infedeli provocatori e blasfemi innanzitutto attraverso il boicottaggio dei prodotti danesi.

Minacce di attentato a giornale olandese

L'AJA Minacce sono state rivolte da ignoti al quotidiano olandese De Volkskrant, ove al pari di molte altre testate europee erano state riprodotte le controverse caricature di Maometto apparse per la prima volta in settembre sul giornale danese 'Jyllands-Posten', che tanto furore hanno suscitato nel mondo musulmano. È stato il direttore responsabile di De Volkskrant, Pieter Broertjes, a denunciare di aver ricevuto per posta elettronica un messaggio in cui si preannunciava come l'imminente esplosione di una bomba in redazione, peraltro poi non avvenuta. È stata presentata una denuncia alla polizia, e le misure di sicurezza nella sede del quotidiano sono comunque state rafforzate.



Tre immagini dell'assalto e dell'incendio appiccato all'ambasciata danese a Damasco in Siria
Foto Reuters



Il Vaticano si schiera a fianco dei musulmani

«Un'inaccettabile provocazione alla religione». Ma deplora le violenze

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«UNA INAMMISSIBILE provocazione». Questo è il giudizio della Santa Sede sulle vignette pubblicate da alcuni giornali «occidentali»

contro Maometto, considerate «blasfeme» dal mondo islamico contro le quali si è scatenata la dura reazione di protesta, anche violenta. Ma si esprime anche «deplorazione» per gli atti di violenza e di intolleranza che hanno visti protagonisti i fondamentalisti islamici, definiti «nemici della pace». Così, dopo alcuni giorni, pressato da molte richieste, il Vaticano ha rotto il silenzio. Con una nota «ufficiale» della Sala Stampa e poi con le dichiarazioni del suo direttore, Joaquín Navarro Valls, prende posizione sulla «battaglia» che contrappone duramente Occidente

e mondo islamico, libertà di espressione e tutela della sensibilità religiosa. Con una preoccupazione in più. Non espressa esplicitamente, ma ben presente in Vaticano: la difficile condizione dei cristiani, «minoranza» nei paesi islamici. Un problema drammatico come dimostrano gli attentati alle Chiese nelle Filippine o in Iraq. E poi vi è l'impegno della Chiesa e di papa Benedetto XVI a difesa della pace, minacciata da tutto quello che può rendere reale lo scontro di civiltà tra Occidente e Islam. Tre i punti sui quali insiste la Santa Sede. Intanto si criticano con decisione i mass media europei colpevoli di non mostrare sufficiente rispetto verso le religioni. Viene ricordato che la libertà di pensiero sancita nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo non implica affatto il «diritto di offendere il sentimento reli-

gioso» dei credenti. Siano essi cristiani, budisti, ebrei o musulmani. Cioè che la satira che rasenta il dileggio - viene sottolineato - denota solo «una mancanza di sensibilità umana». Se questa è la bussola dalla Santa Sede parte un invito alla moderazione. Le «offese arrecate da una singola persona o da un organo di stampa non possono essere imputate alle istituzioni pubbliche del relativo Paese, le cui Autorità potranno e dovranno, eventualmente, intervenire secondo i principi della legislazione nazionale». Quindi la «nota» vaticana fa riferimento alla «convivenza umana» che impone a tutti «un clima di mutuo rispetto, per favorire la pace» tra le nazioni. In quest'ottica è chiaro, si sottolinea, che «non è con tale via che si sanano le ferite esistenti nella vita dei popoli». Nel terzo e ultimo punto ci si rivolge direttamente all'Islam. Vi è la condanna degli «eccessi» dei fondamentalisti che stanno reagendo con minacce,

azioni dimostrative davanti alle ambasciate danesi o emettendo fatwe contro i giornalisti europei. «Azioni violente di protesta sono deplorabili. Per reagire a un'offesa - si sottolinea - non si può venir meno al vero spirito di ogni religione. L'intolleranza reale o verbale - conclude - è una «seria minaccia alla pace». Sui limiti della satira è intervenuto lo stesso Navarro Valls. Il diritto alla libertà di pensiero, ha osservato, «non può implicare il diritto di offendere il sentimento religioso dei credenti». Per il portavoce vaticano «la libertà non è un valore assoluto, ma - ha spiegato - un valore accanto ad altri, ed è relativo a qualcosa di più importante» che è «l'essere umano». Di «scontro di inciviltà» parla mons. Vincenzo Paglia, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, stigmatizzando sia la mancanza di rispetto nei confronti della religione, che «la risposta certamente incivile» del mondo islamico verso i giornali europei.



La Svizzera del Medio Oriente sembrerebbe oggi essere ritornata ai fasti degli anni Cinquanta e Sessanta. Il Libano è più che mai il crocevia dell'antico e del moderno con i più antichi reperti di una società che ha generato il mito d'Europa ed è la cassaforte dell'Occidente e dell'Oriente. Incarna una ritrovata convivenza pacifica fra religioni ed etnie diverse. Faremo una rapida carrellata della stupefacente storia di un piccolo ma importantissimo Stato che è laboratorio di un'ipotesi di convivenza internazionale.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La sesta uscita

«LIBANO: UNA STORIA TRAVAGLIATA» in edicola il 7 febbraio con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo dvd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

Libertà di satira o limitazione della libertà?

«Da ebreo e uomo di dialogo dico: mi batterò sempre perché sia difesa e garantita ovunque e a chiunque la libertà di espressione, ma con la stessa forza dico che quelle caricature di Maometto contengono un messaggio sbagliato, offensivo, estremamente pericoloso, perché costruiscono l'assioma Islam = Terrorismo. E ciò non aiuta certo a costruire ponti di dialogo e di rispetto reciproco tra mondi, culture, identità, religioni diverse». A sostenerlo è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Qual è la sua opinione sulle contestate caricature di Maometto?

«La maggior parte di quelli che hanno reagito lo hanno fatto ponendo una questione di metodo, vale a dire il rispetto dei credenti in una determinata fede e la libertà di stampa, ambedue da salvaguardare. Io vorrei invece entrare nel merito del messaggio insito in quelle vignette, che ritengo molto grave...».

Qual è questo «merito»?

«Quella caricatura che mostra Maometto con una bomba come turbante, dà un messaggio molto preciso, inequivocabile. Il messaggio dice non soltanto che tutti i musulmani sono terroristi, e già affermare questo vuol dire alzare bandiera bianca. Quella caricatura non si limita a sostenere questo ma dice addirittura che in quanto allievi di Maometto, quindi per sostanza della loro fede, sono terroristi. Perché il turbante trasformato in bomba è sulla testa di Maometto, il che vuol dire che il terrorismo è nel Corano, che il terrorismo è insito nel loro modo di essere dei religiosi. E allora è inutile che noi parliamo tanto delle tre religioni monoteistiche del Mediterraneo e della necessità del dialogo, perché il messaggio di quelle caricature è che i musulmani sono così fin dalla nascita, e quindi evidentemente fin dal Corano, perché se il Profeta fondatore ha la bomba in testa, il messaggio è molto brutto. Questo è il problema. Perché se uno mi facesse una caricatura facendo vedere un terrorista con una bomba in una mano e con una lente di ingrandimento apre il Corano e va a cercare qualcosa che possa giustificare questo suo punto di vista, allora sarebbe discutibile, molto discutibile, però sarebbe un altro messaggio...».

Invece?

«Invece così il messaggio è assoluto, tanto assoluto che ci dice addirittura che fin dal principio, fin dalla fondazione, non c'è niente da fare, l'Islam è terrori-



«Quelle caricature mannaia sul dialogo»

Amos Luzzatto: il messaggio che passa è Islam uguale terrorismo

di Umberto De Giovannangeli

stico. Dire questo ha tutta una serie di conseguenze gravissime...».

Quali le più gravi?

«La prima conseguenza è quella di dire ai musulmani: potete darvi da fare quanto volete ma noi all'Islam in via di sviluppo, che vuole entrare nel mondo moderno e democratico non ci crediamo. Il risultato è che spingiamo anche quelli mo-



Il presidente delle comunità ebraiche italiane: non è una questione di metodo ma di merito

derati e quelli "occidentalizzati" a diventare fondamentalisti e terroristi. Complimenti, davvero un bel risultato! La seconda conseguenza è di domandarsi: ma allora noi cosa facciamo se l'Islam è quello dipinto da quelle vignette. Ma se così fosse, dovremmo attrezzarci a sostenere una guerra ad oltranza. Allora saremmo allo scontro planetario, ma ci rendiamo conto cosa vuol dire dichiarare guerra con questa leggerezza e lo spingiamo a dichiarare guerra a noi, a un miliardo e duecento milioni di persone di questo pianeta? Questa è la critica che io faccio a quelle caricature. Le caricature contano molto nel determinare simpatia e ostilità e per orientare l'opinione pubblica, per il messaggio che trasmettono e per le conseguenze politiche che producono. E le caricature in questione hanno lanciato un messaggio e determinato conseguenze assolutamente negative. Ora il dialogo con l'Islam sarà ancora più difficile».

«Chi protesta crede di avere la Verità»

Massimo Salvadori: questo assolutismo appartiene a tutti i fondamentalismi

«Non è un caso che coloro che hanno reagito in modo violento contro queste vignette considerate blasfeme, sono dei movimenti non a caso politico-religiosi, o degli stati che ignorano e respingono l'idea stessa del pluralismo culturale e contrastano con ogni mezzo l'accettazione del politeismo della varietà, della molteplicità dei valori, del diritto di tutti i valori di esprimersi». ad affermarlo è lo storico delle dottrine politiche Massimo L. Salvadori.

Le gerarchie religiose hanno contestato l'opportunità di pubblicare le caricature di Maometto.

«Non mi meraviglio di questo. Perché dietro queste reazioni c'è una concezione sacrale che considera un'unica verità come una Verità assoluta di fronte alla quale le altre concezioni della vita, del mondo, gli altri valori sono dei valori non solo diversi ma negativi e perversi. Chi è portatore di questa visione delle cose considera qualsiasi critica, sia essa di un tipo o dell'altro, ad una concezione assolutistica della sacralità co-

me un attentato intollerabile, come un atto blasfemo da combattere anche con la violenza. Dobbiamo avere piena coscienza che di fronte abbiamo questo tipo di forze e di concezioni. Concezioni assolutistiche che non appartengono solo all'Islam radicale e militante ma anche alla correnti fondamentaliste della Chiesa cattolica come delle Chiese protestanti e dell'ebraismo, con una differenza sostanziale...».



Quale?
Lo storico delle dottrine politiche: se vogliamo difendere laicità e diritti non dobbiamo autocensurarci

«La Chiesa cattolica in Europa o in America è una Chiesa la quale avendo a che fare con una eredità liberale che si è fatta istituzione, che impone certi limiti. A ciò va aggiunto che per fortuna la Chiesa cattolica o le correnti fondamentaliste protestanti o ebraiche non sono dotate di un braccio secolare, non vivono in una realtà teocratica».

Torniamo all'«Intifada» delle vignette. Qual è, visto da in intellettuale laico, il punto cruciale?

«Dobbiamo sapere che oggi per difendere la laicità e il diritto di tutti a criticare queste concezioni sacrali totalizzanti si va incontro, si attiva un certo tipo di conflitto e che questi conflitti possono comportare dei prezzi molto elevati. A questo punto si innesta un altro problema dirimente che è quello della valutazione del prezzo che si intende pagare; una valutazione che non ha più a che fare con i valori ma che diviene una valutazione squisitamente realistica e politica. Il governo danese ha rifiutato di chiedere scusa sostenendo che un governo in una democrazia liberale non ha titolo per chiedere ai giornali di autocensurarsi. Così sono stati ribaditi principi molto forti e da me condivisi...».

C'è un «però» in questo?

«Sì, perché il pronunciamento danese non chiude il problema di cui parlavo prima, perché bisogna porsi l'interrogativo di quale sia la possibile linea di resistenza di fronte a queste minacce integralistiche che sicuramente pretendono di porre il bavaglio alla libertà di pensiero e di espressione. Perché, dico per ipotesi, se il governo danese si trovasse di fronte a una minaccia estrema di un grande attentato terroristico che ha come richiesta le scuse, è ovvio che con ogni probabilità il problema dell'opportunità diventerebbe prevalente. Allora si potrebbe dire che era inopportuno correre un tale rischio solo per delle vignette; ma se dal ricatto sulle vignette si dovesse passare al diktat di non pubblicare libri di studiosi non religiosi e quali in termini di critica scientifica e di esposizione di un pensiero classicamente laico sostenessero che le religioni sono espressione di superstizioni, in questo caso, come ci comporteremmo? Quale prezzo accetteremmo di pagare per difendere il sacrosanto diritto di libera espressione di un pensiero critico? Per non creare un certo tipo di conflitti con i fondamentalismi, possiamo rischiare di imporsi delle censure intollerabili nella libertà di espressione. È questa la minaccia che i fondamentalismi religiosi fanno gravare sulla società, la libertà intellettuale. Una minaccia inaccettabile».

u.d.g.

Pakistan, convocato ambasciatore italiano

Ciampi: «Serve libertà e responsabilità». Minacce a un giornalista della Padania

di Roma

LA LIBERTÀ si declina in libertà di espressione e libertà religiosa: l'una finisce dove comincia l'altra. Lo ha detto ieri il presidente Ciampi, rispondendo a una domanda sul caso delle vignette che hanno offeso la comunità musulmana. «Tutte le violenze creano preoccupazione» - ha spiegato - «la libertà è un principio fondamentale, fra i valori fondamentali dell'uomo. Si articola in vari aspetti: libertà di espressione e libertà religiosa. Il limite nell'esercizio di una di queste è nel non toccare l'altra. È una questione di rispettabilità da parte di ciascuno di noi. La responsabilità - ha aggiunto Ciampi - si deve tradurre nell'esercizio della libertà. L'Europa è convinta dell'importanza di portare avanti il dialogo interculturale e religioso».

Mentre intanto il ministro leghista Roberto Calderoli si mette in trincea e si chiede «fino a quando l'Occidente deve porgere l'altra guancia?», il quotidiano del partito La Padania, per bocca del comitato di redazione, denuncia il fatto che un redattore, autore di numerosi articoli sull'Islam, avrebbe ricevuto gravi minacce. Il giornalista della Padania, Roberto Fiorentini - afferma il sindacato interno - è stato minacciato di morte a seguito dei suoi reportage sul mondo islamico. «Berrò il sangue di tua madre così imparerai a redigere certi arti-

coli, presto sarai sgozzato... stai attento» - recita il messaggio recapitato ieri mattina in redazione. Alla luce di quanto accaduto, il Cdr della Padania esprime vicinanza e solidarietà al collega minacciato: «Crediamo profondamente nella libertà di stampa e invitiamo il collega minacciato a continuare nella sua preziosa opera di informazione e di indagine» sottolineano i membri del Comitato di Redazione che invitano le forze dell'ordine a fare luce su quanto accaduto e la Federazione Nazionale della Stampa «a schierarsi prontamente al fianco di un giornalista che ha l'unica colpa di avere fatto al meglio il suo lavoro».

Il segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi ha ieri condannato in una dichiarazione l'episodio denunciato dalla Padania. «Solidarietà e vicinanza» sono state espresse al giornalista dal gruppo della Lega Nord al Senato. I senatori della Lega non rinunciano tuttavia ai consueti toni da crociata e si rivolgono a tutti i «giornalisti della Padania e dei giornali italiani ed europei che non accettano il bavaglio del buonismo peloso di ambienti politici, fessoni verso il cosiddetto islam moderato» ai quali «va tutta la nostra solidarietà e uno sprone a continuare così nel loro lavoro. Vorremmo che tutti i giornalisti italiani mettessero sotto il nome della testata una data simbolica: 7 ottobre 1571, la battaglia di Lepanto». Anche il mini-



LONDRA Ancora cortei ma senza tensioni

LONDRA È stata una nuova giornata di protesta contro l'ambasciata di Danimarca a Londra, anche se senza la tensione e con meno cartelli minacciosi rispetto agli altri giorni. Uno dei più noti leader musulmani del Regno Unito, pur criticando le vignette satiriche su Maometto, ha condannato gli slogan violenti e l'incitazione all'odio del corteo di venerdì.

stro per le riforme Roberto Calderoli scende in battaglia e afferma tra l'altro: «fino a quando il mondo occidentale dovrà continuare a porgere l'altra guancia?».

Il Pakistan ha intanto convocato ieri l'ambasciatore italiano ad Islamabad, insieme ai rappresentanti diplomatici di alcuni altri paesi europei, per protestare contro la pubblicazione delle vignette che raffiguravano Maometto sui giornali. La notizia è stata confermata Pasquale Terracciano, portavoce della Farnesina.

Argomenti Umani
mensile di politica e cultura
SI È RINNOVATA

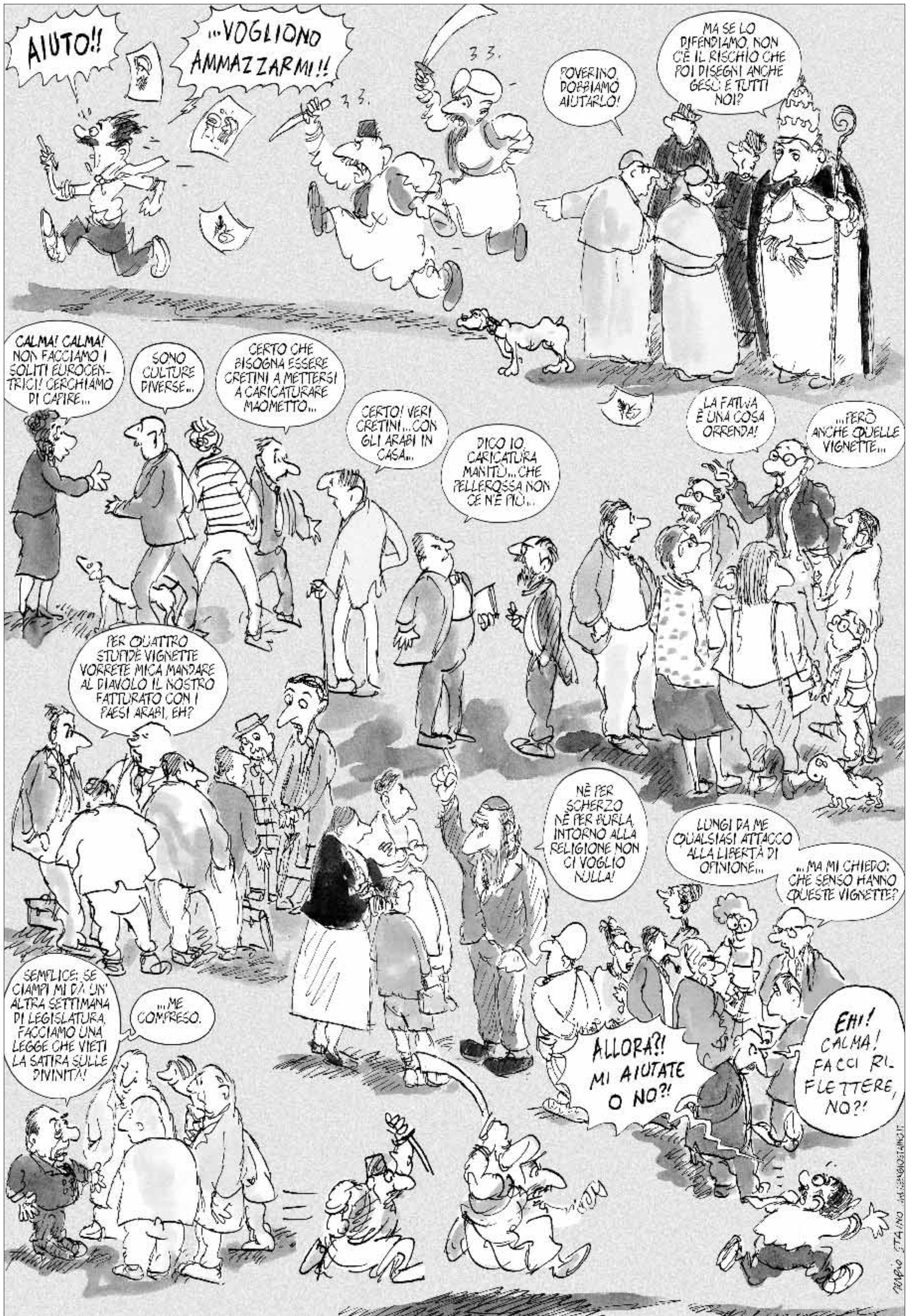
Direttore: Andrea Maraberi | Direttore responsabile: Giorgio Franchi | Coordinatore: Enzo Roggi
Comitato di direzione: Luigi Apollini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberta Giarrieri, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Grazia Schirri, Riccardo Terzi

In edicola dal 4 febbraio

a
ARGOMENTI UMANI

CHI COMANDA ANDRIANI EUROPA
IN PANNE ROFOLDO NAPOLETANO FORINNI
CREDENTI E NON CREDENTI TACCHLIN
PERZI IL LAVORO COSTITUENTE TANTARO
INNETTI E IL SOCIALISMO MARABERI

EDITORIALE IL FORTE
U
1/2006



AIUTO!!

VOGLIONO AMMAZZARMI!!

MA SE LO DIFENDIAMO NON C'È IL RISCHIO CHE POI DISEGNI ANCHE GESÙ E TUTTI NOI?

POVERINO DOBBIAMO AIUTARLO!

CALMA! CALMA! NON FACCIAMO I SOLITI EUROCENTRICI! CERCHIAMO DI CAPIRE...

SONO CULTURE DIVERSE...

CERTO CHE BISOGNA ESSERE CRETINI A METTERSI A CARICATURARE MAOMETTO...

CERTO! VERI CRETINI... CON GLI ARABI IN CASA...

DICO IO CARICATURA MANITÙ... CHE PELLEROSSA NON CE N'È PIÙ...

LA FATWA È UNA COSA ORRENDA!

PERÒ ANCHE QUELLE VIGNETTE...

PER QUATTRO STUPE VIGNETTE VORRETE MICA MANDARE AL DIAVOLO IL NOSTRO FATTURATO CON I PAESI ARABI, EH?

NÈ PER SCHERZO NÈ PER BURLA INTORNO ALLA RELIGIONE NON CI VOGLIO NULLA!

LUNGI DA ME QUALSIASI ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI OPINIONE...

MA MI CHIEDO: CHE SENSO HANNO QUESTE VIGNETTE?

SEMPLICE: SE CIAMPI MI DA UN'ALTRA SETTIMANA DI LEGISLATURA FACCIAMO UNA LEGGE CHE VIETI LA SATIRA SULLE DIVINITÀ!

ME COMPRESO.

ALLORA?! MI AIUTATE O NO?!

EHI! CALMA! FACCI RI-FLETTERE, NO?!

STAINÒ

Nucleare, il caso Iran all'Onu «Teheran ha un mese di tempo»

Svolta al vertice dell'Agenzia atomica internazionale
Baradei informerà Palazzo di vetro sul contenzioso

di Gabriel Bertinotto

UN MESE DI TEMPO ALL'IRAN per adeguare il suo programma nucleare alle richieste della comunità internazionale. Poi della questione si occuperà l'Onu, che potrà anche sanzionare politicamente o economicamente il comportamento di Teheran.

Questo il nuovo scenario che si apre nella crisi dopo il vertice straordinario del Consiglio dei governatori dell'Aiea, conclusosi ieri a Vienna. L'esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha votato una risoluzione in cui si dà mandato al direttore generale Mohammed El Baradei, di inviare a Palazzo di vetro un rapporto informativo sul contenzioso nucleare con il regime teocratico. La risoluzione cita «le numerose violazioni delle garanzie» sulla non proliferazione nucleare da parte iraniana, e indica una serie di misure che Teheran viene invitata a prendere prima della prossima riunione ordinaria del Consiglio dei governatori Aiea, fissato per il 6 marzo prossimo: sospendere ogni

iniziativa collegata all'arricchimento dell'uranio (tecnologia fortemente sospetta, perché può essere finalizzata sia a produrre energia elettrica che a fabbricare bombe), rinunciare a un reattore per la produzione di plutonio, ratificare rapidamente il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Teheran aveva già preventivamente detto di no su tutta la linea, alla vigilia del vertice Aiea, e l'ha ripetuto nuovamente ieri, alla fine dei lavori. Il presidente Mahmud Ahmadinejad ha in particolare annunciato l'alt, a partire già da quest'oggi, all'«attuazione volontaria

Larga maggioranza a Vienna sulla linea proposta da Germania Francia e Inghilterra
Si di Usa Russia Cina

del protocollo aggiuntivo al Tnp». In sostanza significa il blocco delle ispezioni a sorpresa dell'Aiea nei siti nucleari iraniani, compresi quelli non ufficialmente dichiarati, come reattori in disuso, centri di ricerca e complessi industriali. La Repubblica islamica dunque, almeno per ora, non molla. Se da qui al 6 marzo, non avrà cambiato strada, l'Aiea non potrà fare altro, a quel punto, che passare la patata bollente al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non più solo per informarlo, ma per sollecitarne un intervento. Il vertice di Vienna è durato un giorno in più del previsto, allo scopo di trovare un accordo il più largo possibile. Alcuni paesi non allineati, tra cui l'Egitto, avevano proposto un emendamento al testo della risoluzione stilata dalla tria europea (Francia, Germania, Gran Bretagna). Volevano che si inserisse nel testo un riferimento all'esigenza di fare del Medio Oriente una regione priva di ar-

Ahmadinejad: non accetteremo più ispezioni a sorpresa nei nostri impianti

mi nucleari. In quel modo, all'esplicita pressione su Teheran si abbinava un implicito monito a tutti i paesi dell'area, Israele compreso, che notoriamente possiede armi atomiche, anche se non lo ha mai ammesso. Nonostante le resistenze americane, alla fine l'emendamento è stato accolto, e la risoluzione ha ottenuto il sì di 27 membri del Consiglio dei governatori Aiea su 35. Gli unici no sono arrivati da Cuba, Venezuela e Siria. Si sono astenuti Algeria, Bielorussia, Indonesia, Libia, Sudafrica. Tutti gli altri hanno votato a favore, così da raggiungere tra l'altro una rara unità di propositi fra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, quelli che hanno diritto di veto su qualunque decisione dell'esecutivo Onu. Francia e Gran Bretagna (promotrici dell'iniziativa diplomatica assieme alla Germania) sono riuscite a mettere assieme l'impazienza degli Stati Uniti (il presidente Bush ha dichiarato ieri che «il mondo non permetterà al regime iraniano di avere armi nucleari») e la cautela di Russia e Cina. Il fronte potrebbe spezzarsi nuovamente nel momento in cui si vaglierà l'opportunità di varare misure economiche punitive nei confronti di Teheran, volute da Washington ma non da Mosca e Pechino. Ma al momento la comunità internazionale, per lo meno a livello di massime potenze, è unita.



FILIPPINE Calca allo stadio, oltre 80 morti

MANILA Decine di persone sono morte e centinaia sono rimaste ferite in una calca allo stadio di Manila dove una gran folla si era radunata per partecipare a un gioco televisivo a premi. La maggior parte delle vittime sono donne anziane, schiacciate contro una cancellata o calpestate. I morti, a seconda delle fonti, sarebbero tra i 79 e gli 88. A scatenare la calca sarebbe stata la parola «bomba» urlata da un uomo, che avrebbe provocato un'ondata di panico, ha detto il direttore dei servizi municipali Lito Vergel De Dios. Altre fonti però dicono che la catastrofe sarebbe avvenuta mentre la folla cercava di superare uno stretto passaggio che porta allo stadio.

Egitto, rogo prima del naufragio Ira dei superstiti

IL CAIRO Mentre dalle testimonianze dei sopravvissuti sembrano delinearci gravi responsabilità dell'equipaggio del traghetto egiziano affondato nel Mar Rosso, cresce la rabbia dei parenti e diminuiscono le speranze di trovare ancora in vita i circa 800 dispersi, per lo più emigranti egiziani. Le squadre di soccorso hanno tratto in salvo quasi 400 persone e recuperato 195 corpi nel vasto tratto di mare fra la costa egiziana e quella saudita, dove nel cuore della notte tra giovedì e venerdì si è inabissato in pochi minuti il traghetto «El Salam Boccaccio 98», fabbricato in Italia nel 1970 e venduto sette anni fa dalla Tirrenia alla società egiziana El Salam Maritime Company. Non c'è ancora una versione ufficiale di quanto sia accaduto dopo la partenza della nave dal porto saudita di Dubah, con a bordo 1.272 passeggeri e circa cento membri d'equipaggio. Ma i sopravvissuti raccontano che poco dopo essere salpati è scoppiato un incendio. Non è chiaro se le fiamme siano partite dalla sala macchine, per un motore in avaria, o se da uno dei camion carichi. Il capitano aveva deciso di tornare indietro, ma visto che l'incendio sembrava domato aveva poi ripreso la rotta regolare verso Safage. Può essere che la manovra sia stata troppo rapida e la nave, che nel 1991 era stata innalzata di due ponti, perdendo in stabilità, si sia rovesciata su un lato. O che l'incendio sia per qualche motivo divampato più violento. Finora ci sono solo ipotesi. I sopravvissuti raccontano che il «El Salam Boccaccio 98» si è piegato su un lato e inabissato nel giro di pochi minuti e l'equipaggio è stato il primo a lasciare il traghetto. «Il capitano è stato il primo ad abbandonare la nave», ha detto Khalid Hassan intervistato in tv.

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »

**io partecipo
io scelgo io governo**

l'11 febbraio in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)



Isabel Allende: «Bachelet, il riscatto dei torturati cileni»

La scrittrice: Michelle, donna simbolo per chi ha vissuto il regime di Pinochet

di Andrea Barolini / Segue dalla prima

Sono passati più di 30 anni dal golpe militare in cui perse la vita Salvador Allende e ora il presidente del Cile è una donna, socialista, ex esiliata politica. A cui la dittatura ha ucciso il padre.

«Il tempo che è passato dal 1973 ad oggi non va misurato in anni, ma in generazioni. Due: quella dei figli di chi era adulto allora e quella dei nipoti. La prima è una generazione di transizione, di cui Michelle Bachelet rappresenta il simbolo perfetto. Lei nacque in una famiglia di militari: gli assassini di suo padre erano persone che, fino al colpo di stato, chiamava "zii". È per questo che è riuscita a incarnare i sentimenti dei tanti cileni che hanno vissuto la dittatura sulla propria pelle». **Cosa potrà cambiare ora, con Bachelet al governo?**

«È l'occasione, per il Cile, di riu-

scire a guardare al futuro senza dimenticare il passato. E, per i cileni, di andare verso una pacificazione, un "reincuentro". La vittoria della Bachelet è anche un riconoscimento per tutte le donne cileni. Il contributo delle donne alla caduta di Pinochet è stato grande. Ma ancor più grande è stato il lavoro che intellettuali, giornaliste, scrittrici hanno fatto dopo il 1989 (anno delle prime elezioni democratiche del dopo-Pinochet, ndr). Quando fu destituito il regime, ci fu un tacito accordo con i militari: loro non avrebbero ostacolato il processo democratico e, in cambio, si sarebbero tacite le torture, il fenomeno dei desaparecidos. Fu grazie alle donne se si riuscì a far emergere la verità. Non è un caso se la Bachelet ha ricevuto il voto in massa degli uomini. Semmai, paradossalmente, erano le donne

le più scettiche: credevano che, una volta eletta, si sarebbe lasciata manipolare dagli uomini».

Ma le parole di denuncia delle donne fecero breccia anche fra i seguaci di Pinochet.

«Loro ebbero un'intuizione: capirono che i militaristi erano capaci di giustificare qualsiasi violazione dei diritti umani. Ma non avrebbero mai sopportato l'idea che il presidente del Cile potesse essere corrotto. Fu in quel momento che molti sostenitori del regime cambiarono idea: quando si scoprì che Pinochet non era solo un assassino e un dittatore, ma un ladro».

La vittoria della Bachelet sembra seguire una tendenza di tutta l'America Latina, che ha scommesso sulla sinistra. Dal Venezuela di Chavez alla Bolivia di Morales, al Brasile di Lula: esperienze molto differenti fra loro ma che indicano una scelta di fondo...



La scrittrice cilena Isabel Allende Foto Ansa

«Il denominatore comune è quello della necessità di redistribuire la ricchezza. In Cile, ormai da 15

«Ora il Cile può guardare al futuro e andare verso una pacificazione con il passato»

anni, è al governo una coalizione di centrosinistra. Il risultato è che il tasso di povertà è sceso dal 40 al 15%. È un grande successo del predecessore della Bachelet, Lagos. Ma il Cile convive ancora con una gigantesca sperequazione tra ricchi e poveri: basti pensare che lo stipendio di un dirigente cileno è lo stesso di quello di un americano, mentre quello di un operaio è 15 volte inferiore».

Da anni vive, con la sua famiglia, negli Usa: pensa che

anche a Washington siano pronti per un presidente donna?

«Le due candidate ci sarebbero: Hillary Clinton e Condoleezza Rice. Ma non giurerei che alla fine saranno davvero loro a scontrarsi nel 2008. Anche in Cile però c'erano dubbi sulle possibilità di vittoria della Bachelet. E invece...».

Molto dipenderà anche da che paese saranno gli Usa alle prossime elezioni.

«E per ora le premesse sono pessime. Bush ha seminato l'odio nel mondo, rendendolo molto più violento e diviso rispetto a 5 anni fa. Ha fatto guerre raccontando menzogne. Al Qaeda non c'entra niente con l'Iraq. Il problema è l'ignoranza degli americani, la maggior parte non sa collocare su una cartina geografica non solo l'Iraq ma neppure gli Usa».

Eppure negli Usa è nato un grande movimento pacifista.

«Ma non riesce a tradursi in politica. Anche per colpa del partito democratico, che invece di denunciare la verità, preferisce allinearsi alla retorica del patriottismo esasperato».

Pensa che Bush potrebbe attaccare anche l'Iran?

«Bush è capace di tutto. La speranza è che abbia capito che una guerra costa tantissimo, in termini economici e di vite umane. E che questo lo renda prudente, anche di fronte al fondamentalismo».

Anche l'America di Bush è fondamentalista?

«Senza dubbio. Ma non è figlia tanto del fondamentalismo religioso, quanto di un fondamentalismo "messianico". Gli americani si sentono al centro del mondo e credono che tutti guardino a loro come al paese migliore e ambiscano ad entrarvi: perciò le autorità difendono così strenuamente le frontiere. Il resto del mondo non esiste: lo sa che più della metà dei membri del Congresso non ha mai lasciato gli Stati Uniti? E' anche per questo che Bush ha vinto nuovamente le elezioni».

L'Italia, con Berlusconi, corre lo stesso rischio...

«Ma mi fido degli italiani. Se sono sopravvissuti a Berlusconi possono sopravvivere a qualsiasi cosa».

FRANCIA Secondo un sondaggio, se si votasse oggi la signora Royal batterebbe il campione della destra Sarkozy 51 a 49

Ségolène, un silenzio che vale le presidenziali

di Gianni Marsilli

C'è un controesempio, in Europa, della logorrea audiovisiva di Silvio Berlusconi. C'è una signora in Francia che del silenzio ha fatto la sua arma principale, dell'astinenza da video la sua norma di condotta, del riserbo politico il suo programma, della temperanza il suo stile. Non è una novellina, come tentano di presentarla: siede da vent'anni in Parlamento ed è stata tre volte ministro. Ma la partita che sta giocando stavolta ha per posta l'Eliseo. In campo la battaglia già infuria, e i tanti giocatori si menano botte da orbi, proclamando ciascuno grandi progetti e ferree convinzioni. Lei sta tranquilla ai bordi, anzi è ancora negli spogliatoi. Si allena molto sobriamente, al riparo dagli sguardi e dai rumori dello stadio. Evita le tribune, i microfoni, «er dibattuto». Persino al congresso del suo partito, due mesi fa, ha preferito tacere, mentre i tenori socialisti cantavano a squarcia gola. Da allora i tenori hanno continuato a cantare, e lei a tacere. Risultato: Ségolène Royal sbaraglia tutti. Dentro il suo campo non c'è gara: persino Lionel Jospin arranca venti punti dietro di lei. Quanto ai Laurent

Fabius, Dominique Strauss Kahn, Jack Lang non li vede neanche, relegati laggiù in coda, senza più fiato né gambe. E venerdì, finalmente, è venuto il primo verdetto campale, un sondaggio Csa: si votasse oggi per il secondo turno delle presidenziali Ségolène batterebbe il campione della destra Nicolas Sarkozy, 51 a 49. La sinistra sperava finora, al massimo, di perdere con onore. Ed ecco che Ségolène la silente riapre i giochi alla grande, e promette di essere, per i prossimi quattordici mesi, «la vicenda politica europea». Ve l'immaginate? Angela a Berlino, Ségolène a Parigi: di che ridare linfa e colori al nostro stremato continente.

Ma la strada, per Ségolène, è ancora lunga e disseminata di trappole. Tanta popolarità sta infatti

In Francia la corsa di Ségolène è diventata la vicenda politica più seguita

mettendo in allarme rosso tutto l'establishment politico francese. Innanzitutto il suo, quello socialista. Nell'autunno scorso, alle prime avvisaglie del terremoto, si sprecavano le facili battute. Quelle maschiliste, come l'ineffabile Fabius: «E adesso, chi sorveglierà i bambini?» (Ségolène ne ha quattro). Ma anche quelle viperine, come Elisabeth Guigou: «Le presidenziali non sono mica un concorso di bellezza». Adesso, come per incanto, il linguaggio è diventato più sorvegliato. Ancora Fabius, qualche giorno fa, tutto serio: «La popolarità di Ségolène Royal testimonia di un bisogno di rinnovamento». Accidenti, che intuito. In verità gli elefanti del partito sono in preda al panico. Si apprestavano a combattere virilmente tra di loro, assumendosi il rischio suicida di essere due o tre a correre al primo turno e tutti alla finestra al secondo. Mettono tutti la barra a sinistra, per ingraziarsi la vasta costellazione della «gauche» radicale: no alla flessibilità, no a qualsiasi riforma del mercato del lavoro, no alle Opa straniere, no al blairismo... Ma Ségolène scompiglia i giochi, con il suo silenzio toglie l'aria alla demagogia e soprattutto, con quei venti, trenta punti



Ségolène Royal Foto Ap

di vantaggio nell'opinione pubblica, li ridicolizza tutti. Ecco allora, in un ristorante della banlieue, ritrovarsi preoccupatissimi gli amici di Lionel Jospin: che si candidi, l'ex primo ministro, perché è ormai l'unico che, con un adeguato lavoro preparatorio, potrebbe vincerla su Ségolène, e quindi duellare con il campione della destra. Portare l'acqua all'ormai canuto Jospin si può fare, ma alla giovane e bella Ségolène, così impuden-

te... «Faccio rumore anche quando non dico niente»: armata del suo sorriso e della sua naturale eleganza, venerdì sera Ségolène è sbarcata ad un Salone della scapara a Parigi. Si trattava - per lei che è presidente della regione Poitou-Charente - di promuovere le locali manifatture. «Sono qui per le pantofole», ha cominciato. E lì si sarebbe fermata se una torma di giornalisti, poco interessati ai destini della ciabatta

«charentaise», non l'avesse sequestrata e interrogata. Lei «osserva» quanto sta accadendo, «e intanto lavora». Venuto il momento, «certo, sarò pronta». Poi è partita l'unghia contro il sindaco di Parigi, il suo compagno di partito Bertrand Delanoë. Ha detto Ségolène, sempre sorridente e colloquiale: «Ovvio che abbiamo perso le Olimpiadi del 2012: il dossier francese (del quale Delanoë era l'aldo, ndr) trasudava arroganza. Per questo hanno vinto Londra e Tony Blair (che Delanoë aveva velatamente accusato di essersi comportato i membri del Cio, ndr), che si è mostrato molto più aperto e disponibile». È bene sapere che Delanoë è il capofila di coloro che invocano il ritorno di Jospin: l'unghia della signora era molto ben indirizzata. E anche l'accenno a Tony Blair, il cui nome e la cui «flessibilità» sociale non sono più «politically correct», nel momento in cui tutto il gruppo dirigente corteggia trozkisti e comunisti. E infatti, qua e là, già ieri i suoi compagni l'accusavano di «blairismo» destrorso. Lei non se ne cura e tira dritto, più discreta e popolare che mai, con la sua muta e rivoluzionaria promessa: quando parlerò, sarà per dire qualcosa.

Addio a Betty Friedan «pioniera» del femminismo

WASHINGTON Una delle pioniere del femminismo moderno, Betty Friedan, famosa per avere pubblicato negli anni sessanta «La Mística della Femminilità», è morta ieri a Washington all'età di 85 anni (era nata il 4 febbraio 1921) stroncata da un infarto. Insieme a Kate Millet (e a Simone de Beauvoir in Francia) la Friedan veniva considerata una delle madri del femminismo che cambierà radicalmente le società americana ed europea del dopoguerra. Nella sua bestseller, pubblicato nel 1963, la Friedan spiegava che le aspirazioni femminili non dovevano limitarsi al matrimonio e ai bambini. Affermazioni che provocarono un vero e proprio shock (e una presa di coscienza femminile) nell'America del dopoguerra. Nel 1966 fondò - e divenne primo presidente della National Organization for Women, l'Organizzazione Nazionale americana per le donne, difendendo posizioni allora molto radicali (e oggi spesso accettate), in materia di aborto, parità sessuale, pari opportunità sul lavoro e congedo parentale. Il suo femminismo è stato spesso definito pragmatico, perché la Friedan ha sempre rifiutato qualsiasi estremismo.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

4/2/1986 4/2/2006

MARINO MAZZETTI

Ci manchi sempre.
Tua moglie Giovanna con il figlio Alfredo, Eva, nipoti e Giannina.

Bologna, 5 febbraio 2006

1995 ANNIVERSARIO 2006

SILVANO FRANCHINI

Il mio ricordo.
Ciao babbo
Bologna, 5 febbraio 2006

1/2/2002 1/2/2006

In ricordo di

LUIGI ORLANDI

con l'affetto di sempre.
Giorgio, Francesco, Giacomo Orlandi e Anna Del Mugnaio
Bologna, 5 febbraio 2006

Alle prese con le accuse di essere complice dei boss di Forcella, Malvano si butta. Ma anche l'Udc frena

La destra dopo aver bruciato Miller e Bobbio ancora nel guado. L'opposizione: «Per l'ex questore stima»

Napoli, l'ex questore spacca Forza Italia

Malvano si candida a sindaco contro la Iervolino, il coordinatore nazionale Cicchitto dà il via libera. Ma il plenipotenziario in Campania Martusciello minaccia: non passerà

di Massimiliano Amato / Napoli

AI GIUDICI che indagano su di lui ha presentato, poco più di un mese fa, un dossier dettagliatissimo: 60 pagine di denuncia e 300 di allegati. In precedenza, si era fatto interrogare dal procuratore Giovandomenico Lepore, consegnandogli 500 pagine di atti e

rapporti di polizia. Con quella montagna di carte che testimonia il suo impegno nella lotta alla camorra, Franco Malvano, 61 anni, ex questore di Napoli attualmente dirigente della Direzione interregionale della Polizia di Stato del Mezzogiorno, spera di ribaltare la contestazione più infamante per un servitore dello Stato: concorso esterno in associazione mafiosa. A metà dicembre Malvano ha chiesto alla Procura partenopea di procedere per calunnia nei confronti di Luigi Giuliano, alias 'o liono, che lo accusa di essere stato a libro paga dei clan. Ieri, nel bel mezzo della tempesta scatenata dalla pubblicazione sull'Espresso dei verbali in cui l'ex boss di Forcella afferma di avergli versato

250 mila euro come contropartita per l'evasione del fratello, Malvano ha annunciato la sua candidatura a sindaco di Napoli per la Casa delle Libertà: «L'attacco portatomi in queste ore mi ha dato la definitiva spinta a raccogliere la sfida di contribuire, da palazzo San Giacomo, a cambiare realmente le condizioni di vivibilità della città, forte pertanto della consapevolezza di vantare una moralità che nessuno può scalfire». Chissà se Malvano riuscirà a dimostrare l'inattendibilità di Giuliano che, da quando ha cominciato la sua alluvionale «cantata» (settembre 2002), sta facendo ammettere non solo gli inquirenti napoletani, ma le toghe di mezza Italia: qualcuno lo ritiene credibile, qualcun altro solo un mitomane.

Per ora, il *coupe de theatre*, giunto dopo un giro di telefonate con i vertici nazionali della Cdl, ha spaccato ulteriormente il centrodestra partenopeo, che in due mesi ha bruciato fior di candidati. Dal giudice Arcibaldo Miller, capo degli

ispettori di Castelli, al suo ex collega della Dda (oggi senatore di An) Luigi Bobbio, al centro di una tempesta giudiziaria. Per finire con Ermelia Mazzoni, deputata dell'Udc. La notizia della discesa in campo dell'ex questore provoca immediatamente il primo fuoco di sbarramento. La Dc e il Nuovo Psi si sono subito chiamati fuori: «Malvano non ha il nostro via senza un accordo nazionale», ha tuonato il ministro Stefano Caldoro, che con Gianfranco Rotondi medita di mettere in campo Paolo Cirino Pomicino. In Forza Italia, nonostante il via libera di Fabrizio Cicchitto, pesano le resistenze di Antonio Martusciello, che un sondaggio dà a due soli punti percentuali dalla Iervolino: «L'ex questore - ha affermato il viceministro, ex coordinatore regionale del partito - non è un candidato unitario». A sponsorizzare Malvano restano l'uomo che Bon-di ha piazzato al posto di Martusciello dopo i rovesci elettorali degli ultimi anni, Nicola Cosentino, e tutta An. La stessa Udc ci va cauta: il segretario regionale, Arturo Iannaccone, afferma che «la candidatura sarà decisa al tavolo nazionale». Alla fine, Malvano è più «popolare» nel centrosinistra. Ancora ieri la Iervolino ha avuto parole di apprezzamento nei suoi confronti. E il deputato Ds Aldo Cenamo gli ha manifestato «stima e solidarietà per le ingiuste accuse».



ADDIO A BRACCIO TESO Per i funerali di Romano Mussolini jazz e «Duce, duce»

UN PO' NEW ORLEANS e un po' nostalgia per il Ventennio. Non poteva che consumarsi così, tra saluti romani e note di jazz, il funerale di Romano Mussolini, jazzista di fama mondiale e ultimo figlio del Duce. Un funerale che la famiglia avrebbe voluto intimo e riservato nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, in piazza Sempione, la sua parrocchia nel quartiere Montecitorio a Roma e che, invece, inevitabilmente, si è trasformato in

una sorta di ultimo concerto in omaggio al musicista e nel palcoscenico per gli onori al «Camerata Romano Mussolini», come hanno gridato centinaia di militanti e nostalgici all'esterno della chiesa. Ma all'interno della chiesa è prevalso il tributo al Romano Mussolini artista, con i musicisti della sua band a suonare per lui come nei più classici funerali di New Orleans «When the saints go marching in».

Roma, truffa alle Asl: 9 arresti

Giro d'affari di 60 milioni di euro: fatture clonate poi pagate a prestanomi

di Angela Camuso / Roma

ANCORA ARRESTI, perquisizioni. La scoperta di un ammanco per altri 60 milioni di euro nel buco della sanità capitolina ai tempi della giunta Storace. Ieri mattina, su ordine del gip romano Luisanna Figliolia, i carabinieri hanno eseguito nove ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere. Già nei mesi scorsi erano finiti in manette, insieme a altri, l'ex direttore amministrativo della RmC Mario Celotto e un altro funzionario della stessa Asl, Paolo Ippopotami, con l'accusa di essersi impossessati di fondi pubblici per quasi 80 milioni. Adesso, agli arresti ci sono anche l'ex direttore generale della Asl RmB, Cosimo Giovanni Speciale (fino a ieri

dirigente del S. Giovanni Addolorata) e due funzionari della stessa RmB, Paolo Crisalli e Mauro Passi, i quali, secondo i pm della procura di Roma Giovanni Bombardieri e Antonio Capaldo, tra il 2002 e il 2005 avrebbero dirottato 60 milioni di euro di fondi regionali verso due società fantasma che fanno capo a un'imprenditrice proprietaria di diversi centri di riabilitazione privati della capitale. Anche quest'ultima, Anna Jannuzzi, è stata arrestata ieri insieme al marito, Andrea Capelli e al suo commercialista Roberto Tondi. La donna, da tempo al centro dell'inchiesta - tant'è che dalla stampa locale era stata ribattezzata «lady Asl» - possiede anche una quota dell'hotel Sheraton e sarebbe amica di politici e alti prelati: stando alle indagini i 60 milioni di euro rubati dalle casse della RmC sarebbero confluiti nei conti correnti di due società a lei riconducibili per prestazioni sanitarie mai effettuate, laddove i

controlli sulla gestione di quei soldi pubblici era, a detta della procura, «inesistente». Sembra, comunque, che non sia finita qui. La procura di Roma vuole capire in cambio di cosa i responsabili della RmC versassero i soldi nei conti correnti della Jannuzzi. I due funzionari della RmC già finiti in manette negli scorsi mesi e «riarrestati» ieri - insieme a prestanome - perché precedentemente in servizio alla RmB, avevano già escogitato infatti un meccanismo perfetto: Celotto e Ippopotami erano riusciti a intascare 80 milioni di euro clonando le fatture emesse da aziende ex creditrici, per poi emettere mandati di pagamento, falsi, verso società create ad hoc e intestate a prestanome: amici, parenti, amanti. I benefici a favore di «lady Asl», invece, erano «verri». Intanto, prosegue un'altra inchiesta della procura di Roma sulla sanità storaciana: quella sulle liste di attesa, per la quale sono stati iscritti nel registro degli indagati sei tra direttori e manager di Asl.

Mandanti occulti di via D'Amelio: 4 indagati

La procura di Caltanissetta: stessa mano per l'omicidio Borsellino e per l'attentato fallito a Grasso del '92

di Marzio Tristano / Palermo

C'è una svolta nelle indagini sui mandanti occulti della strage di via D'Amelio: quattro persone sono state iscritte nel registro degli indagati della procura di Caltanissetta per concorso in strage. Sono originari di Catania, sospettati di avere fornito il gruppo di telecomandi Telcoma al comando mafioso appostato in via D'Amelio il 19 luglio del 1992. E uno di questi doveva servire per far saltare in aria tre mesi dopo il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, allora magistrato in servizio al ministero della giustizia. La notizia arriva dalla risposta inviata dal procuratore Francesco Messineo e dall'aggiunto Renato Di Natale alla commissione antimafia, che nel settembre scorso chiese alle procure di Firenze e Caltanissetta notizie sullo stato delle indagini sui mandanti occulti degli eccidi mafiosi del '92 e del '93. Dalle cinque pa-

gine spedite a palazzo San Macuto si evince che sono ancora quattro i filoni investigativi aperti per la strage di via D'Amelio, la più misteriosa delle stragi di mafia. Uno riguarda, appunto i telecomandi, e una pista conduce a Catania: è stato il pentito Ferrante a rivelare di essersi recato nella città etnea su incarico di Giovanni Brusca per acquistare uno dei telecomandi, potentissimi, buoni per aprire le dighe a una distanza di chilometri, che sarebbe dovuto servire nell'attentato, poi mai attuato, a Monreale, nei confronti di Grasso. E un telecomando di notevole potenza era stato ipotizzato per via D'Amelio dal consulente della procura Gioacchino Genchi, che aveva individuato nella sommità del monte Pellegrino, e in particolare dal Castel Utveglio, un punto ideale per scorgere, magari con un binocolo, il tratto di strada trasformato quel pomeriggio in un inferno.

Genchi sostenne che a Castel Utveglio si era insediata, in quel periodo, una sezione del Sisde, ma le indagini evidenziarono soltanto un contatto telefonico, definito dai giudici inspiegabile, tra il manager di Sviluppo Italia Vincenzo Paradiso, allora funzionario del Cerisdi, ospitato a Castel Utveglio, e il mafioso Pietro Scotto, condannato per la strage di via D'Amelio. Il primo filone investigativo è stato archiviato, il secondo, per verificare collusioni nelle stragi dei servizi di sicurezza, scrivono i pm di Caltanissetta all'antimafia, è ancora in corso. Così come aperte restano le indagini avviate sulla base delle dichiarazioni dei pentiti Nino Giuffrè e Giusy Vitale: il primo ha parlato di «consultazioni» di mafiosi poco prima delle stragi con esponenti politici ed economici, una sorta di «sondaggi» per verificare l'eventuale consenso riscosso nell'area grigia contigua a Cosa Nostra nei confronti del progetto stragista; la seconda

ha raccontato le confidenze ricevute dal fratello, il boss corleonese Vito Vitale. Tra i misteri di via D'Amelio c'è anche quello dell'agenda rossa di Borsellino, che qualcuno sottrasse dalla sua borsa ritrovata in via D'Amelio. Una foto recentemente acquisita agli atti ritrae l'ufficiale dei carabinieri Giovanni Arcangioli con i mani la borsa di Borsellino, il tenente-colonnello ha detto ai giudici di averla consegnata a tre magistrati, i tre, interrogati, hanno negato tutto. «Sono ancora in corso e si presentano di grande difficoltà - scrivono i pm di Caltanissetta all'antimafia - le investigazioni dirette all'individuazione dei soggetti che ebbero a sottrarre l'agenda di Borsellino». Un solo procedimento, infine, è pendente presso la procura di Firenze sui mandanti occulti delle stragi del '93 a Roma, Firenze e Milano. A Firenze in questi anni sono stati condannati all'ergastolo come esecutori e mandanti Riina e i corleonese a lui fedelissimi.



LA DIRETTIVA BOLKESTEIN VERSO IL VOTO PARLAMENTARE

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 2006
ore 9.30 - 13.00

Centro Congressi Stelline
Corso Magenta, 61 - Milano

Presiede

ANTONIO LARENO

Segretario Camera del Lavoro

Introduce

MICHELE GENTILE

Coordinatore dipartimento settori Pubblici CGIL Nazionale

Ne discutono

EVELYNE GEBHARDT

Relatrice PSE sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo

ANTONIO PANZERI

Vice Presidente Commissione Affari Sociali e Occupazione Parlamento Europeo

ROBERTO MUSACCHIO

Capogruppo Rifondazione Comunista Parlamento Europeo

VITTORIO ANGIOLINI

Docente di diritto costituzionale Università Statale

WALTER CERFEDA

Segretario Confederale CES

Conclude

ONORIO ROSATI

Segretario Generale Camera del Lavoro Milano

Gli rubano l'auto Agente spara e uccide

Napoli, il poliziotto è nella scorta del sindaco
«Ho mirato alle gomme»: centra il ladro sul sedile

■ / Napoli

UN COLPO, UNO SOLO, esploso con la pistola d'ordinanza. Un proiettile dalla traiettoria impazzita, che prima perfora la carrozzeria dell'auto poi il sedile, colpendo infine alla schiena l'uomo alla guida, un ladruncolo di 32 anni. Uno che campava di piccoli

colpi, arrestato una prima volta per violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, e, un paio d'anni fa, per furto. Si chiamava Francesco Di Lorenzo, era di Napoli e ieri mattina aveva puntato l'auto di un poliziotto della scorta del sindaco Rosa Russo Iervolino. Una Opel grigio metallizzata acquistata da poco: A.F., 51 anni, sovrintendente della Polizia di Stato, se l'è vista sfilare sotto il naso e ha deciso di reagire. Ha messo mano alla fondina e estratto l'arma. Quindi ha sparato. Ai suoi colleghi ha raccontato che aveva mirato alle gomme, che si è trattato di una tragica fatalità. Che quel proiettile impazzito doveva servire a intimidire, non a uccidere. Ma la Procura di Napoli vuole vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta, affidata al pm Livia

Esposito: il sovrintendente, interrogato come persona informata dei fatti, rischia un'incriminazione per omicidio. Il magistrato attende i risultati della perizia eseguita dalla Scientifica sull'arma e sui proiettili utilizzati dal poliziotto: quello che ha reciso la vita di Francesco Di Lorenzo ha perforato una spessa lamiera e due sedili imbottiti. È successo tutto ieri mattina, pochi minuti dopo le sette, alla periferia nord occidentale di Napoli. Pianura, un grande agglomerato di case senza servizi, un groviglio di strade anonime. A.F. esce di casa, in via Carrà, e si reca a prelevare l'auto con la quale dovrà raggiungere via

Una botta in testa stordisce il sovrintendente che poi reagisce e fa fuoco
Aperta un'inchiesta: rischia l'accusa di omicidio

Duomo, dove abita il sindaco, per il primo turno di vigilanza. Apre il box, tira fuori l'auto, poi scende dall'abitacolo per richiudere la porta del garage. È in quel momento che Francesco Di Lorenzo entra in azione. Il giovane impugna una pistola a tamburo. Sembra vera, fa perfino paura; in realtà, è un'arma giocattolo senza il tappo rosso. Il sovrintendente se lo vede arrivare addosso in pochi istanti, ma ha il tempo di organizzare una reazione. Ne nasce una colluttazione. Di Lorenzo, però, è più lesto: afferra l'arma per la canna e, con il calcio, assesta una botta in testa al poliziotto, che cade per terra mentre il ladruncolo sale in macchina, mette in moto e cerca di filarsela a tutto gas. Ancora a terra per il colpo subito, A.F. estrae la sua pistola, prende la mira e spara. Fatti pochi metri, la macchina urta due vetture e si arresta. Sul sedile di guida, un uomo con il capo reclinato sul volante. Inutile la corsa verso il vicino ospedale San Paolo: Francesco Di Lorenzo, come recita asetticamente il rapporto del drappello, vi giunge cadavere. Alle cure dei medici del presidio di Fuorigrotta è costretto a far ricorso anche il sovrintendente, ferito alla fronte. A.F., da 33 anni in polizia, incassa la solidarietà dei colleghi che con lui compongono la scorta della Iervolino, la quale si dice «profondamente addolorata». Per Di Lorenzo c'è solo la disperazione dei familiari.

mas.am.



Via Carrà a Pianura, dove è stato ucciso il rapinatore Foto di Cesare Abbate/Ansa

BREVI

Strage del Circeo I familiari di Donatella Colasanti adesso chiedono il risarcimento

«Vogliamo il risarcimento danni, ne abbiamo diritto. Lo pretendiamo dal Ministero di Grazia e Giustizia e dalla famiglia Ghira». Sono queste le parole che Roberto Colasanti, fratello di Donatella, ha rilasciato ai microfoni di Sky Tg24. Donatella è morta il mese scorso a causa di un tumore che si è aggravato improvvisamente, pochi giorni dopo il riconoscimento ufficiale del cadavere di Andrea Ghira seppellito a Melilla, in Spagna, sotto falso nome. Non aveva mai chiesto soldi, solo la verità.

Brescia

Il Dna conferma: la testa mozzata è di Donegani Resta il mistero sul duplice delitto

Dal riscontro del dna effettuato sul cranio rinvenuto nei boschi di Provaglio d'Iseo lo scorso 22 gennaio da un taglialegna è risultato che appartiene ad Aldo Donegani, pensionato i cui resti furono rinvenuti insieme a quelli della moglie Luisa De Leo in un dirupo lo scorso 17 agosto fatti a pezzi e abbandonati in sacchi della spazzatura. Del delitto è stato accusato il nipote della coppia, Guglielmo Gatti, in carcere da quel giorno.

«Il treno non è sicuro»: e il macchinista scende

Bologna: si è rifiutato di guidare un Eurostar
con il sistema Vacma, quello dell'«uomo morto»

■ / Bologna

«QUESTO TRENO non lo guido, dell'«uomo morto» non mi fido». Lasciata vuota la cabina dell'Eurostar Bologna-Roma è diventato passeggero, ma è stato multato

prima di arrivare a destinazione. Dante De Angelis fa il macchinista ed è rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Ha sempre denunciato la pericolosità del sistema Vacma - il pedale da spingere ogni 55 secondi per confermare di essere vigili, un'operazione che però finisce per distrarre il macchinista - chiamato appunto inequivocabilmente «uomo morto». In tanti come lui credono sia responsabile di tanti incidenti, compreso quello di Crevalcore del 7 gennaio del 2004 in cui morirono 17 passeggeri. Per quel disastro De Angelis e altri 7 delegati sindacali hanno anche presentato un esposto alla Procura di Bologna denunciando le responsabilità del Vacma. Nonostante una perizia dell'Asl di Prato che infirma a Trenitalia di togliere l'apparec-

chiatura, l'azienda continua a montarla pure su alcuni Eurostar. «Lo fanno - denunciano i sindaati - perché vorrebbero usarla su tutti i treni lasciando un solo macchinista al posto dei due di oggi e anche perché hanno un contratto d'appalto con un'azienda e se smettessero dovrebbero pagare un'altissima penale».

Ieri a mezzogiorno appena entrato in cabina De Angelis ha chiesto, come molti suoi colleghi, ai funzionari di Trenitalia di disconnettere il sistema. Risposta: «No, non se ne parla». Lui allora s'è rifiutato di guidare: «Non si è trattato di un mio vezzo, io sono un delegato per la sicurezza e non potevo far finta di niente. Denuncerò alla Procura i funzionari e i dirigenti che mi hanno ordinato di guidare». L'azienda sa quali macchinisti si rifiutano, evidentemente non di De Angelis. Trenitalia deve dunque trovare un altro macchinista disponibile e alla fine l'Eurostar parte. De Angelis resta a bordo, come passeggero però. E viene multato. «Ho preso come passeggero il treno che avrei dovuto guidare - ha raccontato - e il capotreno mi ha fatto una multa da 25 euro, visto che i dipendenti di Trenitalia, quando viaggiano sui treni Eurostar, devono pagare il supplemento. A me però era stato ordinato di rientrare a Roma da Bologna proprio con quel treno. Il capotreno, in comprensibile imbarazzo, mi ha detto che aveva ricevuto ordini dall'alto di farmi la multa. Si tratta di una vera e propria ritorsione».

Dante De Angelis poi resta sul convoglio come passeggero e Trenitalia lo multa
Lui: «È una ritorsione»



“Compro
l'Unità perché
non è
la voce
del padrone”

Massimo D'Alema

foto di Riccardo De Luca

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale
valido per 2 mesi

esclusivamente consegna a domicilio per posta

45 euro

offerta promozionale
valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti
ti'06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 32096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

17

domenica 5 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



Debiti

Nel corso di un anno l'indebitamento bancario delle famiglie italiane è cresciuto del 15,3% arrivando a toccare nel giugno del 2005 la quota media di 12.332 euro. Se Bolzano è la città più esposta, tocca alle famiglie romane il record di aumento percentuale che è stato pari al 21,78%



GAS, IN CALO DELL'8,1% LE FORNITURE DALLA RUSSIA

Nuovo, sensibile, calo nelle forniture di gas provenienti dalla Russia. Secondo i dati dell'Eni, infatti, il consuntivo della «giornata del gas» fino alle ore 6 di ieri è di 74 milioni di metri cubi richiesti, non consegnati 2 milioni di metri cubi, con una riduzione percentuale di -2,7% ed un impatto sui consumi dello 0,6%. La previsione (fino alle 6 di oggi) stima invece una riduzione di 6 milioni non consegnati ed un calo percentuale dell'8,1%, con un impatto sui consumi del 2,1%.

OLTRE 450MILA I PROCESSI DI LAVORO IN UN ANNO

Un procedimento giudiziario in materia di lavoro ogni 54 lavoratori, con il picco in Puglia (una causa ogni 14 occupati). Secondo lo studio di Fisco Oggi, basato sui dati Istat, nel 2003 vi sono stati 451.398 nuovi processi in materia di lavoro, di cui 288.639 riguardano l'assistenza e la previdenza e 162.759 il rapporto di lavoro vero e proprio. In media i processi durano non meno di due anni, ma possono sfiorare i tre se il contendere è la previdenza o l'assistenza.

Così Alleanza Nazionale occupa Sviluppo Italia

Spartite tra fedelissimi tutte le cariche che contano. I progetti che interessano i ministri «amici»

di Roberto Rossi / Roma

SPARTIZIONE Più o meno come una sezione di Alleanza Nazionale. Sviluppo Italia, l'agenzia per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti, controllata dal Tesoro, si è ridotta a questo. Si è ridotta a un centro di potere diventato terreno di conquista per An e

per tutto il mondo che gli gira intorno. E dove non c'è spazio per chi non sia allineato. E questo a partire dal 28 ottobre scorso quando dopo mesi di rinvii e attese l'agenzia si è dotata di un nuovo presidente, di un nuovo amministratore delegato, di un nuovo consiglio di amministrazione. Il tutto targato An, almeno nelle cariche che contano. Come quella del presidente e dell'amministratore delegato. La prima è finita nelle mani di Stefano

Gaggioli, imprenditore del mobile, ex assessore per la provincia del Lazio alla Caccia e alla pesca all'epoca della giunta Mofa, ex deputato per An, ex presidente dell'Associazione imprenditori del Lazio. La seconda sedia, quella di ruolo, è andata a Ferruccio Ferranti. Anche lui uomo vicino ad An che prima di dirigere Sviluppo Italia è stato l'amministratore delegato della Consip. Cos'è la Consip? È una società per azioni del Ministero dell'Economia che ha come obiettivo, si legge nel sito, quello di promuovere il cambiamento e la modernizzazione nella Pubblica amministrazione e di sostenere lo sviluppo della società dell'informazione in Italia. Una società pubblica, «un sup-



Foto di Andrea Sabbadini

porto per l'e-procurement pubblico» secondo la definizione di Ferranti. Ma l'uomo è stato anche Direttore generale di Lombardia Integrata Servizi Infotematici per il Territorio, società

controllata dalla Regione Lombardia e costituita per realizzare il progetto Carta regionale dei servizi. Il suo merito, nell'era dei microchip, fu quello di aver promosso la carte dei servizi di pla-

stica. Gaggioli e Ferranti in Sviluppo Italia hanno tagliato teste rimpiazzandole con uomini di provata fede. L'ultimo della lista a subire l'ostracismo del duo è stato Sergio Bruno, responsabile

delle relazioni istituzionali, messo alla porta da un giorno all'altro, senza spiegazioni, perché appunto di non stretta osservanza An. Per uno che esce un altro che en-

tra. Patrizio Cuccioletta, ex direttore del Dipartimento territorio della Regione Lazio, ma soprattutto ex collaboratore del ministro della Sanità Storace, è stato nominato a capo di Italia Evoluzione, la società per ripianare i conti delle Olimpiadi di Torino 2006 e che dovrebbe gestire tutte le strutture del post evento. E sui tavoli dell'amministratore delegato Ferranti e del presidente Gaggioli ci sono i fascicoli che interessano il partito di Fini. Addio prestiti d'onore per i disoccupati al sud e disco verde alla Quadrilatero spa, voluta dal viceministro Baldassarri, per realizzare un'imponente e contestata opera infrastrutturale nel suo ex collegio sul confine tra Marche e Umbria e al progetto Larga Banda nel Mezzogiorno, voluto dall'allora ministro Gasparri e seguito ora dal suo successore Landolfi. Per non parlare di tutte le risorse a disposizione di Sviluppo Italia per la crescita delle imprese del settore agroalimentare, che il Ministro Alemanno ha voluto scorporare dai budget e riportare sotto il cappello del suo Ministero. Robe da Prima Repubblica.

LE INTERVISTE Non esiste alcuna continuità tra Pacchetto Treu e Legge 30, sono due filosofie opposte

CESARE DAMIANO



Basta insicurezza Romperemo le catene della precarietà

di Angelo Faccinotto / Milano

Sui temi del lavoro, e in particolare sulla flessibilità, è ancora scontro. Oltre ai soliti, come il ministro Roberto Maroni e il sottosegretario Sacconi, l'altro giorno è sceso in campo il giurista Pietro Ichino, che ha accusato l'Unione di saper dire solo dei no e, soprattutto, di aver introdotto nella passata legislatura quegli elementi di precarietà contro i quali ora lancia i suoi strali. Qual è la risposta di Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds?

«Ichino sbaglia quando dice che il programma dell'Unione sui temi del lavoro è fatto solo di no. E sbaglia quando tenta di stabilire una continuità tra legge Treu e la legge 30. L'Unione ha elaborato proposte e soluzioni che sono il frutto di quattro anni di lavoro comune e di un confronto continuo con le organizzazioni sindacali e con le associazioni di impresa».

Quindi non c'è nessuna continuità tra il «pacchetto Treu» e la legge 30?

«Se analizziamo il rapporto tra le due leggi, balza subito all'evidenza una discontinuità di proposta. È differente infatti la filosofia di fondo. Il centrodestra ha ritenuto che la crescita dell'occupazione fosse il risultato della moltiplicazione di forme di lavoro sempre più precario. Tesi che si è poi rivelata del tutto infondata. Il centrosinistra invece, con l'azione del passato governo, non ha mai disgiunto l'obiettivo della crescita qualitativa dell'occupazione dallo sviluppo e dalla necessità di dotare il sistema produttivo,

non di un supermercato dei lavori, ma di poche forme di buona flessibilità. Quella cioè in grado di rispondere alle richieste di mercato che le imprese non sono in grado di programmare».

Però è stato il centrosinistra a introdurre il lavoro in affitto.

«Sì, ma la vera novità del pacchetto Treu, appunto l'introduzione del lavoro interinale che la Ue ci richiedeva come adeguamento agli standard continentali, venne poi accompagnata, con le altre forme di flessibilità, da una misura di stabilizzazione: il credi-

La politica del governo di centrodestra ha abolito tutte le misure a sostegno della stabilizzazione

to d'imposta. E, per il lavoro autonomo, con il prestito d'onore. Qui sta la prima grande differenza».

Con queste misure che risultati si sono ottenuti?

«Il 2001 fece registrare una crescita di oltre 400mila posti di lavoro, l'80 per cento di questi a tempo indeterminato. E ciò proprio grazie all'incentivo previsto dal governo a favore delle imprese per le assunzioni stabili. Il governo di centrodestra ha invece abolito queste misure ed ha peggiorato le normative che riguardano i contratti a

termini, il part-time, l'appalto di opere e di servizi, la cessione di ramo d'impresa, portando il mercato del lavoro ad un risultato profondamente negativo: la dilatazione, nelle nuove assunzioni, del lavoro precario. Conseguenza di tutto ciò è che, per la prima volta, nel 2005 le assunzioni a termine hanno superato quelle a tempo indeterminato».

Qualche esempio di queste nuove tendenze?

«A Milano e provincia, l'anno scorso, il 65% delle nuove assunzioni è risultata precaria, e la durata media di ogni rapporto è stata di 91 giorni. In Emilia Romagna lo stock occupazionale è composto per l'80% di lavoro stabile e per il 20% - circa 400mila persone - di lavoro flessibile. Ma il tempo di permanenza medio nelle condizioni di precarietà è di sei anni. Di queste persone, la maggior parte ha tra i 35 e i 45 anni di età ed è donna».

Colpa di Berlusconi?

«Quello che le ho detto dimostra come il tasso di conversione dal lavoro flessibile a quello stabile sia precipitato a causa delle politiche del centrodestra. Nasce da qui quel senso di insicurezza che colpisce i giovani e le donne, che spesso rinunciano anche a cercare un impiego, e gli over 45».

L'Unione invece che cosa propone?

«Anzitutto di rompere questa catena della precarietà del lavoro».

In che modo? Attraverso quali strumenti?

«Superando la legge 30, alla quale ci opponiamo; facendo riprendere al Paese la via dello sviluppo; reintroducendo il credito di imposta per stabilizzare il lavoro; cancellando le forme di impiego più precario che, come ammette del resto la stessa Confindustria, non sono nemmeno usate dalle imprese. E impedendo che il lavoro flessibile costi meno di quello stabile, cosa possibile attraverso la parificazione progressiva dei contributi sociali di tutte le forme di impiego e l'impossibilità di derogare dai minimi contrattuali».

Il Parlamento di Strasburgo voterà a metà mese l'ex Direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi

ANTONIO PANZERI



L'Europa non farà passi indietro sui diritti del lavoro

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Si chiamava «Bolkestein». Era la direttiva europea che aveva provocato le campagne contro l'idraulico e l'infermiera polacchi, sospettati di avviarsi in massa ad occupare il mercato del lavoro dei paesi occidentali a salari stracciati e concorrenziali. Ora la «Bolkestein» ha cambiato nome. Ha ripulito quello del commissario liberale-liberista olandese che l'aveva scritta, e si chiama più generalmente «Direttiva Servizi».

C'è un motivo: la normativa ha subito importanti modifiche nella commissione parlamentare del «Mercato Interno». E anche numerosi governi, in seno al Consiglio Ue, hanno convenuto che c'è bisogno di apportarvi dei cambiamenti non di facciata. La prima scadenza ravvicinata ha fatto riacendere il dibattito: il voto nel Parlamento europeo riunito a Strasburgo da 13 al 16 febbraio. Un appuntamento di battaglia politica. E con i sindacati europei, riuniti sotto le insegne della Ccs, a manifestare sotto il palazzo, nel giorno di San Valentino.

Antonio Panzeri, europarlamentare Pse, vice presidente della commissione Affari Sociali, sta seguendo il confronto politico sul testo della direttiva. Si tratterà di un passaggio molto delicato. Non sarà facile districarsi, è così?

«Il nostro compito è quello di varare una direttiva che completi il mercato interno europeo. Nel far questo abbiamo un problema: battere i liberalizzatori a tutti i costi ma anche i protezionisti. È un'esigenza che deriva dagli im-

pegni della strategia di Lisbona per un'Europa che cresca e sia più competitiva».

Si dice che il testo è migliorato. Per esempio, avrebbe dissolto o attenuato le preoccupazioni di natura sociale. A che punto siete?

«Una parte di chiarezza è stata già fatta. L'obiettivo è di eliminare qualsiasi ambiguità che possa pregiudicare i principi del modello sociale europeo».

Per quel che si è potuto capire, sinora c'è stato uno scontro tra

Il centrosinistra italiano è favorevole ad una ulteriore limitazione dei campi di intervento delle nuove normative

posizioni di tutto cristallizzate. A favore o contro la «Bolkestein». C'è possibilità di compromesso?

«Va sgombrato il campo da una visione ideologica e anche dallo stereotipo Bolkestein. Ci sono modifiche introdotte dal lavoro parlamentare di cui bisogna tenere conto».

Ricordiamo, allora, queste modifiche...

«Intanto il diritto del lavoro, tema sensibile. La direttiva, riformulata nel testo parlamentare, non pregiudica il diritto del lavoro, la regolazione dei rap-

porti tra le parti sociali, il diritto all'azione sindacale e all'applicazione dei contratti collettivi oltre alle disposizioni in materia di previdenza».

E che fine fa il cosiddetto principio del «paese d'origine»?

«Su questo versante lavoriamo perché tale "principio" che, ricordo, è scomparso come dizione nella direttiva (ora si parla di libera prestazione dei servizi), non valga. Dobbiamo ancora lavorare sul testo per non lasciare margine alle ambiguità in modo che su questo tema insistano norme e pratiche dei singoli Paesi».

E chi controllerà l'impresa di servizi che si è spostata in un altro Paese dell'Ue?

«Indubbiamente il controllo dovrà spettare alle autorità del Paese che ospita. Ricordo che la direttiva sul distacco dei lavoratori conserva la sua totale validità. Aggiungo che i servizi d'interesse generale non saranno contemplati nella direttiva e sono stati esclusi, in maniera chiara, i servizi della salute. Si sta valutando di escludere anche i servizi nel campo sociale».

Dunque, sembra di capire che il diritto al lavoro verrà salvaguardato e il campo d'applicazione sarà delimitato...

«Operiamo giustappunto perché non vi sia alcun dumping normativo e la stessa direttiva, che servirà a favorire il mercato interno, non operi a scapito della sicurezza sociale, dei contratti o della qualità del servizio per il consumatore. Insomma, noi non siamo per il principio del massimo ribasso».

Cos'altro c'è da fare prima del voto in Parlamento?

«Il centro sinistra italiano sta indirizzando i propri sforzi su tre terreni: una limitazione ulteriore per quando concerne i servizi d'interesse economico generale; la tutela dei lavoratori e dei consumatori; infine l'avvio di un effettivo processo di armonizzazione. Mi duole ricordare, però, che il tema della liberalizzazione delle professioni ne resterà fuori. Ci sono enormi resistenze. Questa battaglia dovrà proseguire in altri modi e non va dimenticata».

Santo

Originale contestazione dei tifosi del Verona nel pregame con il Rimini. Tutta la curva sud del Bentegodi è stata riempita di striscioni con scritto «Pastorello Santo subito». Dura la società che ha impedito la distribuzione in tribuna del quindicinale Calcio Verona che si allineava con la protesta



Sci 13,30 Eurosport



Volley 18,00 SkySport2

INTV

■ 08,30 Eurosport Tennis, Wta
■ 09,45 Eurosport Sci, slalom femm. 1/a.m.
■ 10,15 SkySport2 Motorsport
■ 10,30 Eurosport Sci fondo, 10 km femm.
■ 10,45 SkySport2 Boxe, Ko Tv Classic
■ 12,00 Eurosport Sci fondo, 15 km masc.
■ 13,30 Eurosport Sci, slalom femm. 2/a.m.

■ 14,00 SportItalia Basket, Nba
■ 14,15 SkySport2 Wrestling Wwe
■ 16,00 RaiSportSat Vela, Volvo Ocean Race
■ 18,00 SkySport2 Volley
■ 18,30 RaiSportSat Volley femm, Forlì-Berg.
■ 19,30 SkySport1 Sport Time
■ 22,00 Eurosport Rally di Svezia

Roma inarrestabile, il Tardini s'inchina

A Parma finisce 3-0 per la squadra di Spalletti: doppietta di Mancini e gol di Perrotta

di Vanni Zagnoli / Parma

ARRIVA ANCHE LA SETTIMA. La Roma non si ferma neanche a Parma. Aveva interrotto in settimana la sua serie d'oro subendo la più dolce delle sconfitte all'Olimpico, contro la Juve, comunque eliminata nei quarti di finale di Coppa Italia. Ieri sera non

ha sprecato l'occasione per avvicinarsi ulteriormente al quarto posto e nel secondo tempo ha dilagato, come all'andata: 4-1 un girone fa, 0-3 al Tardini. Oggi la Fiorentina deve battere il Lecce per conservare i suoi 5 punti di margine sui giallorossi, mentre sino a poche domeniche fa ne aveva quasi il triplo. Il Parma era in forma, veniva da due vittorie di fila ma è riuscito a bloccare la Roma soltanto per un tempo. Luciano Spalletti vede la sua

ben devia sotto la traversa, salvandosi in angolo. La difesa della Roma è a posto, limita al minimo Marchionni e Morfeo. Sulla sinistra presidia Cufre, aiutato da Dacourt, pronto al raddoppio sull'esterno che si è permesso alla Juve. Sempre Dacourt guarda a vista Morfeo, su cui raddoppia Chivu. Perrotta e De Rossi mantengono il controllo del centro-campo, concedendo nulla. Taddei e Mancini, spauracchi delle fasce, escono in maniera prepotente alla distanza contro Bonera e Bresciano, Paolo Cannavaro e Marchionni, molto più arretrato del solito. Beretta propone un 4-4-1-1, con Marchionni appunto sulla linea dei centrocampisti e il dispositivo tattico ha il merito di mantenere lo 0-0 sino all'intervallo.

Mexes e Cardone entrano in contatto su azione d'angolo, manata del francese al capitano del Parma, la partita si scalda. L'occasione migliore del primo tempo è del Parma. Morfeo in un fazzoletto salta Chivu, tunnel a Mexes e servizio a Bresciano, sinistro dell'australiano e Doni respinge in uscita bassa. Si riprende e la Roma comincia il suo show. Rossi apre a Perrotta che entra in area da destra, cross e colpo di testa di Totti, Cannavaro respinge sulla linea. Ancora Totti, destro, respinge Guardalben, c'è Mancini appostato che di destro infiltra. Perrotta si fa respingere la conclusione a tu per tu con Guardalben. Taddei gira benissimo di testa ma fuori. Per il Parma due occasioni per pareggiare. Marchionni dalla destra si libera e calcia fuori. Un colpo di testa Fernando Couto, ex laziale, manda la palla sul palo. Lì la Roma dilaga. Totti dalla trequarti lancia Mancini che scatta, non c'è fuorigioco, tocco morbido di dentro e 0-2. Altri 5' e sempre Totti inventa un altro assist per Perrotta che dal fondo ancora in pallonetto chiude il tris giallorosso.



L'esultanza dei giocatori della Roma Foto Nucci-Benvenuti/Ansa

SIENA-ASCOLI Un tempo a testa: la squadra di Giampaolo in vantaggio, poi ci pensa l'albanese Comotto-Bogdani, al Franchi è pari

di Francesco Sangermano / Siena

UN PUNTO per uno e alla fine può anche andar bene così. Giacché la strada verso la salvezza si fa anche coi piccoli passi e Siena ed Ascoli, aspettando le partite

di oggi, mettono rispettivamente sei e cinque punti tra loro e il baratro che porta in serie B. Certo, i toscani escono dall'Artemio Franchi col rammarico di tre gol annullati (giustamente) per fuorigioco e una buona dose d'occasioni gettate al vento. Ma, di contro, i marchigiani si sono dimostrati squadra ordinata (specie

dietro con la coppia centrale Paci-Lauro) e capace di far male in contropiede approfittando di ogni sbavatura senese (specie di un Legrottaglie imbarazzante). In una partita che mette in palio punti salvezza De Canio rischia la carta Bogdani (dato per indisponibile), eroe della trasferta di Palermo dove la sua tripletta silurò sette giorni or sono Del Neri. Con Chiesa al suo fianco e Locatelli subito dietro sono i toscani a far la partita mentre l'Ascoli, col suo ordinarissimo 4-4-2, affida a Foggia le ripartenze e al duo Bjelanovic-Ferrante il compito di pungero. Quando al 25' Legrottaglie manca goffamente la deviazione sottoporta la sensazione è che

per i toscani sia una di quelle serate in cui le cose non girano a dovere. Sensazione acuita al 37' con il tuffo acrobatico di D'Aversa che si trasforma nel primo dei gol annullati. E così, nell'assurdo del calcio, dopo un minuto ecco il vantaggio ospite. Cross da destra di Fini, velo di Ferrante e sinistro in girata di Comotto che fa 0-1. Ci vuole l'intervallo per riordinare le idee in un Siena confuso e strano. E da un'azione di calcio d'angolo nasce il pari. La battuta è di Foggia, Portanova fa velo sul primo palo e Bogdani (di ginocchio) griffa il suo settimo sigillo in campionato. Come per incanto il Siena riprende vigore e cerca il vantaggio. Impresa che, teoricamente, riuscirebbe in due occasioni (15' e 19') se non fos-

Serie A, oggi in campo Alle 20,30 Lazio-Milan

Ore 15,00	
Cagliari-Empoli	
Paparesta	calcio Sky 7
Fiorentina-Lecce	
Rizzoli	calcio Sky 4
Inter-Chievo	
Racalbuto	calcio Sky 3
Juventus-Udinese	
Dattilo	calcio Sky 2
Livorno-Messina	
Rosetti	calcio Sky 1
Reggina-Palermo	
Messina	Sky calcio 6
Sampdoria-Treviso	
Bertini	Mediaset D1
ore 20,30	
Lazio-Milan	
Saccani	Sky calcio 6

in breve

Serie B

Il Catania vince a Bergamo
Risultati della 27ª giornata di serie B: Arezzo-Brescia 0-0 (gioc. ven), Atalanta-Catania 1-2, Bari-Avellino 2-0, Cesena-Ternana 3-2, Crotone-Torino 1-1, Mantova-Vicenza 0-1 (gioc. ven), Modena-Albinoleffe 1-2, Pescara-Catanzaro 0-1, Piacenza-Bologna 2-1, Triestina-Cremonese 1-3, Verona-Rimini 2-2. Classifica: Catania 50, Atalanta e Mantova 49, Cesena 47, Torino 44, Brescia 43, Arezzo e Crotone 40, Piacenza e Pescara 37, Verona e Rimini 36, Bologna 35, Modena e Triestina 34, Bari 32, Vicenza 30, Ternana 26, Albinol. e Avellino 24, Catanzaro 18, Cremonese 17, Catanzaro, Cremonese, Pescara e Verona 1 gara in meno.

Ciclismo

Petacchi subito vincente
Alessandro Petacchi ha vinto in volata sul traguardo di Donoratico il Gran premio Costa degli Etruschi. Il velocista ha messo subito la sua firma nel primo vero appuntamento della stagione italiana battendo Daniele Bennati e Danilo Napolitano.

Sci

Germania, vittoria ex aequo
La svedese Paerson e la spagnola Contreras hanno vinto, a pari merito, lo slalom gigante di coppa del Mondo a Osterschwang. Per la spagnola si tratta del secondo successo in due giorni. Migliore delle italiane Nadia Fanchini, 15ª a 2'25.

Coppa d'Africa

Nigeria e Costa d'Avorio ok
Entrambe in semifinale grazie ai rigori. La Nigeria 7-6 contro la Tunisia, campione uscente. La Costa d'Avorio ha battuto il Camerun per 12-11, più lunga sequenza in una partita internazionale. Il rigore decisivo, il 23esimo, è stato sbagliato da Etò al quale ha risposto Drogba insaccando il 12-11.

DOPING

Tony Cascarino ammette: «Iniezioni strane all'Olympique»

Dopo Jean-Jacques Eydelie anche Tony Cascarino, un altro ex dell'Olympique Marsiglia, ha dichiarato in un'intervista al quotidiano parigino «L'Equipe» che la pratica delle iniezioni di farmaci sospesi era comune in seno al club francese, pure successivamente ai presunti fatti narrati dal compagno, cioè all'inizio degli anni '90. Cascarino, già centravanti della nazionale irlandese, giocò per il Marsiglia fra il '94 e il '97, realizzando 61 reti. Con «L'Equipe» ha confermato le accuse del compagno: «Ammetto di avere ricevuto quelle iniezioni, come molti altri giocatori. Ci erano praticate prima delle partite», racconta. «Non ero sicuro di che sostanza si trattasse ma, poiché dopo mi sentivo molto in forma, accettavo». Cascarino non faceva parte della rosa dell'Olympique che nell'83 aveva vinto la Coppa dei Campioni battendo in finale il Milan, però ha ribadito di aver sentito voci del genere.

DARWIN PASTORIN

L'Altra Domenica Portiamo la poesia negli stadi

Un'idea per gli stadi. Un'idea che mi porto «dentro» da tempo. Un antidoto contro la violenza, gli striscioni razzisti, la volgarità (soprattutto da parte di certi «signori» della tribuna d'onore): leggere - prima della partita, nell'intervallo, a fine match - poesie e racconti con riferimento al calcio. In Argentina qualcosa è stato fatto: ai tifosi vengono distribuiti piccole riviste con brani tratti dalla letteratura sportiva (Osvaldo Soriano, ovviamente, è tra i più pubblicati). Perché non provare anche da noi? Perché non cambiare l'atmosfera sugli spalti? Un leggero vento poetico, ecco cosa servirebbe. Immaginiamo, si immaginiamo: i versi di Saba e Cucchi, di Sereni e Giudici, di Arpino e Magrelli. E poi le «storie» di Breva e Marias, di Galeano e Hornby, di Veronesi e Baricco, di Favetto e Lodoli, e via continuando. La gente (rapita) che ascolta, applaude, si commuove. Utopia? Chissà: ma perché, signori del football, non fare questo tentativo? E, prima degli incontri più «caldi», a declamare potrebbe-

ro essere i capitani. Roma-Juve: da una parte Totti con Fernando Acitelli, dall'altra Del Piero con Mario Soldati. Mi rivolgo a Petrucci, a Carraro, a Galliani, a Campana, ai presidenti dei club, ai giocatori, ai conduttori delle varie trasmissioni televisive, a tutti i miei colleghi. Le belle parole non fanno male, le belle parole sono conforto, passione, liberazione della mente e del cuore. Pensiamo a striscioni con frasi significative. Questa di Arpino, ad esempio: «La vita o è stile o è errore». Perché anche un semplice pallone può essere «stile» o «errore». Coraggio, andiamo alla ricerca di romanzi, antologie, raccolte di liriche. E non mancheranno le sorprese: di calcio hanno scritto Montale e Pavese, Primo Levi e Nabokov, e quanta ironia in Camilo José Cela e in Jorge Amado! Un campionato della letteratura che va a pari passo con le imprese del campionato. Questo è il mio desiderio, il desiderio di chi non vuole cedere all'ignoranza, all'intolleranza, alla stupidità.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 4 febbraio							
NAZIONALE	26	83	25	9	38		
BARI	70	47	76	25	3		
CAGLIARI	90	35	85	32	82		
FIRENZE	50	26	62	59	2		
GENOVA	58	1	4	77	46		
MILANO	76	43	72	27	47		
NAPOLI	43	47	64	58	22		
PALERMO	76	22	62	83	38		
ROMA	13	18	8	27	43		
TORINO	30	44	49	77	8		
VENEZIA	50	14	47	67	11		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	13	22	43	50	70	76	14
Montepremi	€						5.451.517,19
Nessun 6 Jackpot	€						34.698.119,87
Nessun 5+1	€						
Vincono con punti 5	€						49.559,25
Vincono con punti 4	€						440,34
Vincono con punti 3	€						12,34

Bello e sfortunato L'ovale azzurro si piega in Irlanda

Sei Nazioni, Italia ko a Dublino 26-16
Buon esordio. Il ct contro l'arbitro

di Franco Berlinghieri

NEL MATCH D'APERTURA del «6 Nazioni 2006», l'Italrugby arriva ad un passo dalla prima vittoria esterna nel Torneo. Con un rugby «pane, amore e fantasia», i ragazzi «poveri» dell'ovale azzurro tengono testa ai «XV» del Trifoglio: famosi, gloriosi ed anche ricchi

d'ingaggi e sponsorizzazioni. Il pre-partita, era iniziato per i seimila tifosi azzurri in giro per Dublino (più di quelli che muove la nazionale di calcio) con la solita sensazione: la paura di perdere. Paura che aumentava man mano che si avvicinavano allo stadio di Lansdowne Road. È l'unico stadio del Sei Nazioni che, per fortuna, non è stato ancora ristrutturato (sarà ampliato e rovinato entro il 2009). Dalla tribuna centrale senti tremare le strutture ogni volta che passa un treno che vomita tifosi. Nelle

due terrazze scoperte dietro la porta si sta in piedi, pigiati l'uno contro l'altro e così vicino al campo di gioco da sentire le imprecazioni dei giocatori. È rimasto, nel panorama ovale moderno, l'unico dove si respira ancora il rugby «old style». Scorrono i primi minuti di gioco e la paura dei nostri sostenitori, si trasforma in euforia. Gli azzurri attaccano senza timore reverenziale. Mantengono alta la pressione sulle terze linee e i tre-quarti irlandesi. Con un pack solido gestiscono bene l'ovale e fanno girare la palla velocemente per linee orizzontali. Sembra quasi che si divertano a giocare a carambola con l'ovale promuovendo una serie d'azioni d'attacco: imprevedibili e spumeggianti. Già all'11' si portano in vantaggio con un calcio piazzato di Ramiro Pez. I verdi sembra-

no increduli di fronte all'arrembante e spavaldo attacco dei nostri. Probabilmente ci avevano sottovalutato. Solo al 25', grazie ad un errore di lancio in touche di Fabio Ongaro, a cinque metri dalla nostra meta, s'impossessano dell'ovale e violano la nostra linea con tutto il pack. Nel gioco del rugby una meta collettiva è sempre un'umiliazione. Proprio per questo la reazione dell'Italia indica un cambio di mentalità. Alzano il livello del combattimento e reagiscono con orgoglio ed equilibrio mentale. Si riportano subito nei 22 metri avversari e dopo una serie d'impatti con il pack avversario, l'ovale arriva nelle mani di Ramiro Pez. Il nostro mediano d'apertura finta due volte il passaggio dell'ovale, imbambola i due centri irlandesi e crea un buco centrale. In sostegno arriva come un treno in corsa Mirko Bergamasco che, pur placcato da due verdi, si tuffa con il corpo in avanti e deposita il pallone a pochi centimetri dentro la meta. Nell'occasione, l'Italrugby veste il nuovo abito cucito dal coach francese Pierre Berbizier: volontà di lottare e tanto movimento. Il primo tempo termina in parità: 10-10. Pesa in questa fase l'espul-



Un'immagine della partita di ieri tra Irlanda e Italia

sione azzurra, per antigioco, di Ramiro Pez. E proprio alla ripresa, in inferiorità i verdi segnano la seconda meta. Ma i ragazzi di Berbizier non mollano e con due calci piazzati si portano sotto (20 - 16 a cinque minuti da termine). A questo punto, però, la volontà e la preparazione atletica degli azzurri non bastano. Paga la maggiore esperienza dei «XV del Trifoglio» (537 test-match ed età media 27 contro i 374 test degli Azzurri ed età media

25) che controlla il match e segna il risultato finale di 26-16. Nell'altro incontro a Twickenham **Inghilterra-Gallese 47-13**. Per i campioni del mondo 6 mete: Cueto 13', Moody 29', Tindall 62', Dallaglio 70', Dawson 75' e Voyce 82'. Hodgson: 2 trasformazioni e 3 piazzati; Goode due trasformazioni. Per il Galles, campione uscente del Sei Nazioni, una sola meta, Peel; Jones una trasformazione e 2 piazzati.

Basket, Roma-Livorno in pace e senza striscioni

Veltroni: «Questo è il vero sport»
Sul campo vince la Lottomatica

di Massimo Franchi / Roma

SEI GIORNI dopo di nuovo Roma contro Livorno. Dall'Olimpico ci si sposta di pochi chilometri al Palalottomatica all'Eur. Ma sotto canestro è tutt'un altro mondo

Si dirà: bella forza, paragonare il basket con i suoi 5 mila spettatori al calcio. Le cose non stanno proprio così. Anche la palla a spicchi ha avuto i suoi momenti bui con le svastiche a Varese quando a Marnago giocava il Maccabi Tel Aviv, i cori «Non esistono negri italiani» dedicati a Myers e Damiano. Pure tra Livorno e Roma esiste un precedente negativo. Anno 1988, ottavi dei playoff, gara 3 (decisiva): il Banco Roma espugna il palazzetto di via Allende con strascichi pesanti. Scazzottate sugli spalti, agguati alla stazione ferroviaria ai tifosi romani che tornavano a casa.

Da quel giorno ne è passata di acqua sotto i ponti. Livorno ha subito due fusioni che i gruppi del tifo organizzato non hanno gradito. Ora il basket non lo seguono più, si concentrano sul calcio. Roma era sparita dalla geografia del basket, abbassandosi a comprare i diritti sportivi (di Desio) pur di tornare. Ora ha un pubblico fedele e appassionato con picchi incredibili come i 12 mila della semifinale dell'anno scorso contro la Fortitudo Bologna. Ha un presidente ambizioso e un primo tifoso che di

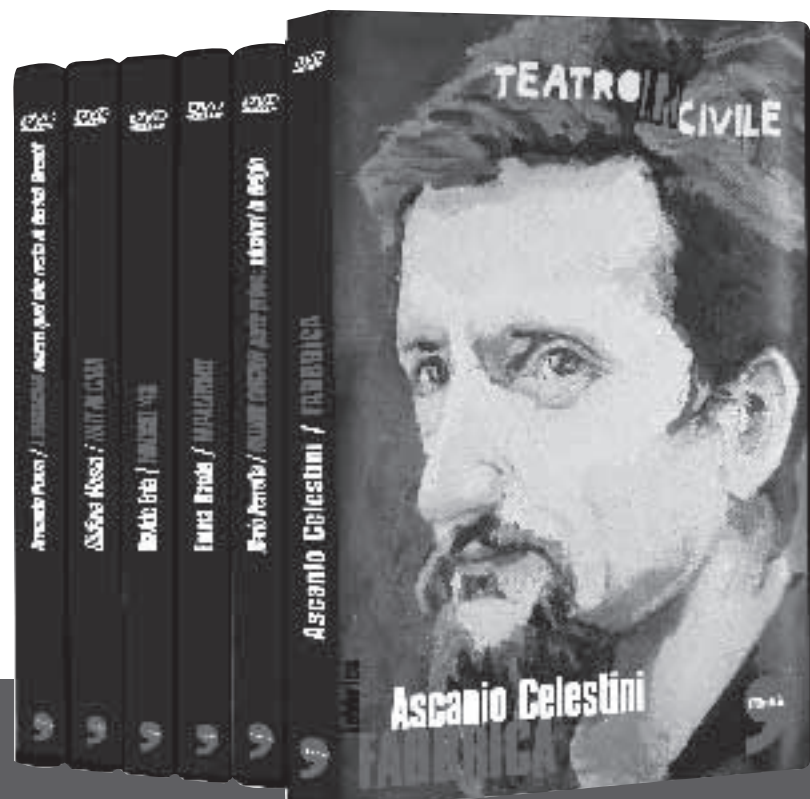
nome fa Walter e di cognome Veltroni. Assieme organizzano cose impensabili per il calcio romano. Pure sul tema del razzismo. A novembre per l'Uleb Cup si giocava Lottomatica-Hapoel Jerusalem. Il giorno prima la sinagoga ha ospitato un incontro fra i capitani Tonolli e Shapiro con i tifosi presenti e un gemellaggio che va ancora avanti.

Ieri pomeriggio fra i 5 mila presenti (la partita non era di cartello) c'era una sparuta presenza di tifosi livornesi, muniti di tamburi e megafoni a fare un tifo pazzesco dietro lo striscione «North pride, ultras Livorno 1993». Dall'altra parte il tifo caldo dei ragazzi romani con gli unici striscioni «contro» rivolti non ai livornesi, ma a Sky («FiSky pe' fiaSky»), rea di un battibecco con il «santone» Pesic. Pochissima polizia, nessun problema. «Più che tifosi di basket questi ragazzi sono tifosi di sport - commenta per nulla sorpreso il sindaco Veltroni - Mi piace ricordare che la tifoseria romana è gemellata con Napoli mentre nel calcio Roma-Napoli si è dovuta giocare a porte chiuse per il rischio incidenti. Il tifo corretto è il bello del basket e per questo tante famiglie vengono tranquillamente al palazzetto mentre invece non vanno allo stadio».

In campo la Lottomatica, con la testa a Kazan dove martedì dovrà difendere 5 punti in Uleb, soffre a lungo. Nel finale con Ilievski (19 punti) riesce a portare a casa la partita 79-77.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

prima uscita:
**ASCANIO CELESTINI
in "FABBRICA"**

Puoi acquistare questo dvd
anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando
il nostro servizio clienti
Tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

in edicola con l'Unità.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA
ARMANDO PUNZO I PESCECANI

www.unita.it

l'Unità

Ilaria Alpi

"Storia di un'esecuzione"

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

20

domenica 5 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

ASCANIO
CELESTINI

TeatroInCivile
i protagonisti del nuovo
teatro italiano

in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più

L'Inchiesta

LA SANITÀ USA È PRIVATA E SOLO PER I DANAROSI
MICHAEL MOORE CI FA UN FILM E CERCA TESTIMONI

Michael Moore non si arrende. E torna in pista con un nuovo film destinato, come i precedenti, a crear scompiglio. Stavolta, infatti, l'obiettivo è la «malasanità» Usa. Un'inchiesta vecchia stile, insomma, per denunciare l'aberrazione di un sistema sanitario fondato unicamente sul privato e sulle assicurazioni. Dal titolo *Sicko*, il film promette di dare voce a tutte le «vittime» dell'«industria sanità». Anzi, nel suo sito il regista di *Fahrenheit 9/11* invita gli stessi cittadini americani a raccontare: «Vi piacerebbe essere nel mio film? - scrive Moore - So che probabilmente avete sentito che sto



girando un documentario sull'industria della sanità, ma le Hmo (organizzazioni sanitarie negli Stati Uniti) non lo sanno, quindi non diteglielo...». Così inizia la lettera aperta nel suo sito per sollecitare le testimonianze di chiunque sia sull'orlo della bancarotta a causa delle spese mediche, oppure si sia visto rifiutare da un'assicurazione privata la copertura per un'operazione o una cura. «Questa è la vostra occasione - continua il regista - come potete immaginare abbiamo già i fatti su quei bastardi. Ora quello di cui abbiamo bisogno è inserire alcuni di voi nel film e far vedere al mondo che cosa il più grande Paese nella storia dell'universo fa alla propria gente, semplicemente perché ha la sfortuna di ammalarsi. Perché ammalarsi, a meno che non si sia ricchi, è un crimine, per il quale dovete pagare, a volte con la vita».

Gabriella Gallozzi

TV È il reality dei reality, quello di ragazze e ragazzi rintanati in una casa, è alla sesta edizione e cos'ha di diverso rispetto al passato? Niente. Solo la conduttrice Alessia Marcuzzi e la partecipante cinese, perché gli altri copiano i già noti Mascia e Taricone

di Roberto Brunelli

Viaggio negli abissi. Nel vuoto. Ed il vuoto, anche quello più pauroso, è fatto di domande epocali. Davvero nella casa c'è un trans? ...ora che Francesca ha lasciato la casa, sarà Isa (questa sì che è carina) la nuova Barbie? ... dicono che l'atmosfera nella casa sia sempre più bollente... c'è un complotto dentro la casa? ...s' infrange il sogno di Francesca, dopo sole due settimane... e l'amore tra Lucio ed Elena è già



La ragazza cinese Man-Lo Zhang, l'unica sorpresa del «Grande fratello» 2006; sotto il Mago Forest di «Mai dire Grande fratello»

LUTTI Attrice di teatro e di sceneggiati tv, doppiatrice della McLaine e della Keaton
Angiolina Quintero, che recitò con Bramieri e fu la voce di Shirley

Il teatro e il cinema perdono una voce, un volto. In seguito a un male incurabile, è morta l'altro giorno a Roma l'attrice Angiolina Quintero. Lunga la carriera come attrice di prosa che l'ha vista in tanti spettacoli tra cui: *Carolina Invernizio* e *L'uomo nero* con Paolo Poli, *Monsieur Ornifle* con Alberto Lionello, *Amore e magia nella cucina* con la regia di Lina Wertmüller, *Old Times* con Ileana Ghitone, *Gli attori lo fanno sempre* con Gino Bramieri, *Chi fa per tre* con Gianfranco D'Angelo, *Arcobaleno* con Lino Banfi, *Madame Lupin* con Valeria Valeri. Angiolina Quintero ha preso parte anche a molti sceneggiati televisivi tra cui: *La storia di Chiara* e *La storia spezzata* con Barbara De Rossi, *Il bello delle donne 2*, *Don Matteo 4*, *Incantesimo 7*, *Orgoglio* nel 2005 nella parte della madre di don Lorenzo. Ultimamente è apparsa nello sceneggiato *Un caso di coscienza* con Massimiliano Somma. Ha partecipato anche alla sit-com *Orazio* e *Ovidio* con Maurizio Costanzo. Ha lavorato moltissimo anche come doppiatrice. Ha dato la sua voce a Shirley McLaine, a Diane Keaton in *Provaci ancora Sam*, Faye Dunaway, ma anche alla Stephany di *Beautiful*, era in *Frankestein Junior*, in film d'animazione (*Gli aristogatti*, *Wallace & Gromit*). Nel 2001 è stata tra gli interpreti del musical *My Fair Lady*.

Nostro Grande Fratello dei replicanti

finito?... Benvenuti nel *Grande Fratello* sesta edizione (*GF6* per gli amici, Canale 5), capofila della monocultura televisiva, quella per cui cambi canale e niente muta, dalle popolane sciantose che fingono amore della De Filippi alle chiacchiere in apnea di *Verissimo*, dalle mogli lasciate sull'altare di *Al posto tuo*, giù giù fino al gossip estremo di *La vita in diretta*. Che mondo è, che gente è, di cosa parlano questi «reclusi» in perenne diretta? In cosa sono diversi dai loro predecessori? Quant'è cambiato, nel tempo, il reality show più dirimpente, nel bene e nel male, della tv italiana? Per orientarci nella galassia *GF6* tentiamo la seguente «road map» fenomenologica, un percorso a ostacoli per capire perché tanta gente rimane ancora ipnotizzata davanti al grande nulla.

EVVIVA LA CINESINA. Nella casa del *Grande Fratello* (che in realtà quest'anno sono due, quella dei «Nababbi» e quella dei «Tapini»), la prima finta-superdeluxe e l'altra finta-scrussa, con addirittura i muri scrostati e la vecchia stufa a legno), in mezzo alle trecento e passa telecamere accese 24 ore su 24, l'unico fremito emotivo, l'unica onda increspata, l'unica trovata, l'unica sorpresa è lei: Man-Lo Zhang, la cinesina, la più votata dal pubblico, la più cliccata sul sito apposito. Occhiali quadrati neri, gonne e calze multicolor che nemmeno Pippi Calzelunghe, squittii ad altissimo decibel («Solplesonaaaa!»), essendo gli altri (senza offesa) gente che se la incontra al bar non la noti nemmeno a cannonate, la piccola cinese vestita come una Holly Hobby postmoderna shakerata con Bjork e con la voce da cartone animato ha sbaragliato la concorrenza sin dal primo giorno. Ebbene sì, grazie a lei l'Italia del vuoto pneumatico ha improvvisamente scoperto che esistono i cinesi, che sono anche loro umani - pure simpatici - e che magari sono pure più intelligenti di noi.

RECLUSI (DELLA MENTE). Per il resto, gli sforzi abnormi del poderoso «think tank» della Endemol non hanno prodotto granché. Poveretti, bisogna capirli i capocioni della società di produzione che il *Grande Fratello* l'hanno inventato in Olanda ed esportato in tutto il mondo: il loro Santo Graal è un'alchimia sociologica perfetta, dunque impossibile. Ossia trovare dei soggetti da laboratorio che rispondano ai seguenti requisiti tra loro contraddittori: a) che siano abbastanza insignificanti in modo che l'ipotetico spettatore giovane-tipo possa identificarsi con facilità; b) che siano dotati di quel minimo di personalità bastevole a far sì che, pur in una situazione iper-controllata, una qualche forma embrionale di microdrammaturgia possa comunque svilupparsi. Insomma, qualcosa dovrà pur succedere,



PARODIE Parla la banda di «Mai dire Grande fratello»

La Gialappa: «Speriamo Lui non vada al Gf»

di Maria Novella Oppo

Il *Grande fratello* è privo di alibi, ma ha un'attenuante, è *Mai dire grande fratello e figli*. Il programma della Gialappa's band, che ha debuttato lunedì scorso su Italia 1 con grande successo (circa il 28% di share), continua a tallonare il reality facendogli ferocemente il verso, ma, dal punto di vista creativo, è ormai l'unica ragione di esistere per un marchio di fabbrica screditato e inflazionato. Sono sempre più numerosi quelli che (come chi scrive)

re, no? E allora eccoli i vari Simona, Laura, Filippo, Lucio, Rosario, Fabiano, Franco, Pier Renato e Leila, e l'ipertruccata Francesca (testé eliminata: dramma!), che - aizzati dalla stridula simpatia della conduttrice popputa Alessia Marcuzzi - fanno di tutto per cercare di assomigliare ai vari Taricone, Mascia, Katia di una volta. I quali, più squisitamente trash, al loro confronto parevano dei giganti: forse perché il comportamento dentro la casa non era ancora così codificato come adesso, forse perché, come dice Mike Bongiorno, erano in qualche modo più «genuini» di quelli di oggi, non sapendo bene che cavolo ci stessero a fare in quella casa. Talmente codificato il comportamento dei nuovi reclusi che (a parte Man-Lo, che parla in maniera strana, si veste in maniera strana ed è l'incarnazione perfetta dell'*outsider* vincente), contrariamente a quello che suggerisce la parola «reality show», è tutto fuorché vero: anzi, è il massimo della stilizzazione. Sembrano dei replicanti, dei pupazzi pre-programmati ottenuti grazie alla perfetta combinazione di tutte le non-caratteristiche di chi li ha preceduti. In pratica, quella dei reclusi del *Grande Fratello* è un'imitazione del finto-vero cresciuto e pasciuto solo all'interno dei confini della tv, che ha in *Uomini e donne*

della De Filippi la sua massima espressione: un continuo e insulso bla-bla fatto di falsa emozionalità, palpazioni gratis alla catena di montaggio. «Cioè, io non voglio apparire diversa da come sono, mi voglio poter guardare allo specchio». «Cioè, tu mi agredisci...».

MA CHE DICONO QUESTI? Pensateci un secondo: a parte frignare di continuo e comportarsi dal primo giorno con una disinvoltura che è più fasulla di un Colosseo di plastica, i protagonisti di tutti (tutti) i reality show che finora hanno invaso le nostre innocenti esistenze non parlano mai (mai) di qualcosa che riguardi la vita, l'esistenza, le opinioni,

Per i «reclusi» non c'è nulla oltre quelle mura E non hanno mai nulla di cui parlare: «... cioè questa cosa mi ha ferito... cioè...»

non vedono da anni un minuto del programma di Canale 5, ma non si perdono una puntata della versione gialappa. Che è un po' come se uno fosse contento appena gli si ingorga il water, pur di poter chiamare l'idraulico. Passando alle note di cronaca, questa stagione, la sesta, vede alcune novità che forse complicano un po' la vita della Gialappa, con personaggi che entrano ed escono dalla casa (pure questa di Sua proprietà) senza lasciare traccia. «Cosicché - dice Marco Santini (uno dei tre Gialappi, con Carlo Taranto e Giorgio Gheraducci) - i tormentoni devono ancora nascere, ma già stiamo battendo sul «poeta» che è uno diverso dagli altri. Poi c'è la cinesina, che fa abbastanza ridere, e parecchi trucidi su cui lavorare. I due romani, Fabiano e Filippo, e uno nordico che si chiama Lucio e non ha niente da invidiare agli altri due». E perché la cinesina vi fa tanto ridere? «È buffissima anche se si vede che è una brava ragazza, molto sensibile». Infatti già piange. Ma, diciamo la verità, se non fosse per quello che s'inventa la Gialappa, e per le imitazioni di Ubaldo Pantani e Caterina Guzzanti, i personaggi sarebbero del tutto privi di interesse. Chiediamo: non credete che a questo punto il vero *Grande fratello* lo fate voi e quello che va in onda su Canale 5 e sul digitale terrestre è una parodia? «A questo proposito posso dire che mi secca tantissimo essere costretto a prendere

il decoder per il digitale, anche se avevo giurato di non farlo mai per far rabbia a Gasparri». Domenica avete messo al centro dello studio una sedia (con molti cuscini) per Berlusconi, nel caso si presentasse anche da voi, ma l'ipotesi non è poi così paradossale. Non credete che, dati i tempi, potrebbe davvero, in finale, penetrare nella casa del *Grande fratello*? «Certo, potrebbe, ma spero di no. Se poi dovesse succedere davvero, saremmo costretti a farlo vedere anche noi». Poniamo la stessa domanda al **Mago Forest**, che risponde: «Se arrivasse davvero, lo convinceremmo a rimanere con noi: fa talmente ridere. Potremmo anche fare un *Mai dire Berlusconi*, se perde le elezioni». Speriamo. Ma intanto, come mai da cinque anni lei conduce tutti i programmi della Gialappa? «Non possono mollarmi: so alcune cose di loro, come Berlusconi non può mollare Previti. Perciò quest'anno tenterò di fare anche un talk show con grandi ospiti». Per esempio? «Domani sera inviteremo i due amici di Fini coi quali si è fatto una canna in Giamaica. Poi la signora che ha strappato la camicia a Castelli nel tentativo di violentarlo. E infine il bimbo ultimo nato del 2005, al quale leggerò la lettera di Berlusconi, arrivata pure ai neonati che non riceveranno i mille euro. E anche se non avranno i soldini, vuoi mettere l'allegria per quelle poche ore di speranza?».

ni, i ricordi fuori dalla casa. Non sappiamo se sia un obbligo di contratto, ma è possibile che in tre mesi uno non dichiari la sua passione per un famoso cantante, né ricordi al suo interlocutore quella indimenticabile partita della squadra del cuore, e men che mai racconti un episodio occorsogli durante la sua vita prima di entrare nella casa? Tutti morti i suoi parenti?... la mamma, i fratelli, il fidanzato, gli amici? Mai visto un film? Mai fatto in viaggio? **SENZA PASSATO.** Proprio come i replicanti di *Blade Runner*, a quanto pare è gente senza passato (a parte Augusto De Megeni, perversamente trascinato nelle spire del *GF6* solo perché quindici anni fa venne sequestrato dall'Anomina sarda). La loro emotività è sproporzionata: ieri «Lucio è uscito dalla casa», ed è stata una tragedia di dimensioni bibliche: pianti, abbracci, accuse («ci ho una grande rabbia dentro, per me è un perdente»). Eppure, per il resto, sono ragazzi senza imbarazzi né malesseri se non quelli astrusi previsti dal canovaccio imposto da Endemol: tirati a lucido, sempre a truccarsi o a fingere di lavare i piatti aggirandosi con aria inutile per le stanze iperilluminare, sempre a sbaciucchiarsi o litigare per futili motivi e discutere del nulla assoluto, «cioè perché te mi avevi detto una cosa di-

versa... cioè questa cosa mi ha ferito davvero... cioè». Il mondo, le sue passioni, i suoi paradossi, le sue povertà: no, quelli fuori dalla porta, prego... **L'INDOTTO.** Passiamo al cosiddetto «indotto» (cioè all'estensione dei reality che troviamo su tutte le latitudini del piccolo schermo). Mentre *Mai dire Grande Fratello* (ossia la satira che che finisce per essere il vero timbro di legittimazione) è l'unica cosa guardabile, grazie soprattutto alle strepitose imitazioni di Caterina Guzzanti, a *Verissimo* gli ospiti discettano per ore dei «reclusi»: splendida cassa di risonanza con tanto di invitati nello studio, come se in tutto il mondo non ci fosse niente, niente, niente, l'altro di cui valga la pena parlare. «La vera sorpresa ieri sera era il look sexy di Alessia Marcuzzi», ulula qualcuno mentre la conduttrice Paola Perego sfodera uno dei suoi sorrisi ultrasmaglianti. E così le immagini del *GF6* corrono continuamente su e giù per il piccolo schermo, si ripetono a mitraglietta, lampeggiano tutti i giorni a tutte le ore, e le pubblicità telefoniche rimandano ancora il *Grande Fratello*, i tg del Biscione ne ridiscutono nel pomeriggio e le riviste pubblicano colorati servizi ogni settimana. Un continuo viaggio andata e ritorno nel vuoto, negli abissi. Nel grande nulla. Nella paura.

Madonna nera, che bella tammuriata si fa per te

RITI Il 2 febbraio migliaia di persone sono accorse alla festa di Candelora al santuario sopra Avellino: tra belle guaglione, femmenielli, gitani, famiglie e balli, c'era da divertirsi

di Enrico Fierro
inviato a Montevergine



«L'anno guagliù che quest'anno la Madonna ha voluto fare le cose in grande». Cicetto ha portato tutta intera la sua *paranza* fin quassù, sulla montagna dedicata alla Vergine, la Madonna nera, Mamma Schiavona. Che quest'anno ha davvero voluto strafare. C'è il sole, l'aria è pulita, fa caldo e le belle *guaglione* venute da Pomigliano, Acerra, Secondigliano e Arzano sono tutte con l'ombelico al vento. In mano castagnole (strumenti che sono parenti molto stretti delle nacchere) abbellite da nastri colorati, sono pronte per ballare al ritmo della tammorra. E Cicetto incita i suoi, «peccché è asciuta a iurnata» (è uscita la bella giornata).

Siamo a Montevergine a 1493 metri d'altezza sulla montagna che sovrasta la città di Avellino. Qui c'è l'antico santuario dedicato alla Madonna nera. È il 2 febbraio, festa di Candelora, della luce e della fine prossima dell'inverno. Ogni anno dai paesi che circondano Na-



Scene dalla festa: una ragazza balla la tammuriata al santuario di Montevergine; a fianco Marcello Colasurdo Foto Enrico Fierro

poli, centinaia di pellegrini salgono il monte per festeggiare a modo loro la Mamma Schiavona, madre pietosa e popolare, «che sgrava solo catene alla fatica de mille e mille de sudore». Ci sono le *paranze*, gruppi organizzati di suonatori di tammorra, che accompagnano le danze dei pellegrini. Vecchi, tanti ragazzi, femmenielli venuti dai quartieri di Napoli, ricchi e poveri, lavoratori e disoccupati, onesti e gente di malavita. Attorno all'austero santuario, costruito verso l'anno 1100, bancarelle di torrione, il pane col formaggio di «Anna 'a piccerella», i caciocavalli del monaco, le castagne cotte al forno e alla brace. E migliaia di persone che ballano. Filmate dalle telecamere, fotografate, i suoni registrati da un antropologo venuto fin qui dalla

Germania. Perché il 2 febbraio è un giorno sempre speciale, è la Candelora della religiosità più antica e popolare. Il ballo al suono delle tammorre produce gesti che richiamano alla mente lavori antichi, di terra. Le mani dei ballerini mimano la raccolta del grano e dei pomodori. E i corpi si intrecciano, si sfiorano, si toccano, quando è il momento di richiamare la fecondità. Uomini e donne, ma anche femmenielli. Tutti insieme, uniti dal ballo e dalla musica. Senza diversità. Quello è anche il loro santuario. Perché qui, racconta la leggenda, si venerava la dea Cibele, dea delle grotte e della montagna, i fedeli venivano abbelliti con vesti femminielle e colorate e alcuni, nel momento dell'estasi, si eviravano per compiacere la dea. Nel 1256, rac-

conta invece un'altra leggenda, due *ricchioni* furono portati qui in pieno inverno ed esposti al gelo perché morissero. Li salvò la Madonna. E allora via con i canti. Religiosi («Cosi' sia, cosi' sia, quanta grazie pe Maria»). Amorosi: «Bella figliola comme ve chiammate. Me chiamme sanacore...». Allusivi: «abballa-

Quest'anno c'era il sole e c'era il cantore Colasurdo. Una religiosità antica con forti radici pagane



te abballate femmene zite e maritate, si nunn'abballate buono nun vo rongo 'o puparuolo» (ballate bene femmine nubili o maritate, altrimenti non vi dò il peperone...). Si canta, si balla e si aspetta lui, il leader riconosciuto delle *paranze*. Il numero uno: Marcello Colasurdo. Un grande personaggio. Che non vedrete mai in tv. Ex operaio dell'Alenia, ha incantato Peter Ga-

briel, ha lavorato con i più grandi gruppi della musica tradizionale napoletana, ha fatto cinema con Piscicelli, De Lillo, Capuano, Federico Fellini. Ma ogni anno è sempre qui, a celebrare la sua Madonna nera. I capelli sale e pepe annodati a coda di cavallo, il corpo possente stretto in un camicione nero, sul collo i santini della Mamma Schiavona, sulle spalle uno scialle anti-

co. Marcello onora con la sua presenza la *paranza* di Cicetto, quella di Pomigliano d'Arco, si avvicina al gruppo di zingari venuti qui con gli organetti. Con tutti canta, fa cantare e ballare. Ma il clou di questa giornata straordinaria, di struggente e antica religiosità, è nel rito della *sagliuta*. Quest'anno i monaci custodi del Santuario non hanno fatto storie, Marcello può entrare e cantare nel Santuario. Sale insieme ai suoi cantori i 23 scalini che portano al tempio. Il volto contratto, l'espressione sinceramente commossa, il fido Angelino lo accompagna con la tammorra. Si invoca la comprensione dei monaci, la Chiesa ufficiale. «Hanno sagliuto stu scalone, arapece, arapece munacone» (abbiamo fatto queste scale, aprici, aprici monacone). E dentro al Santuario le tammorre si tacciono. Marcello - ormai unico erede di una tradizione antichissima - canta *'a fronna*. Solo la voce, senza strumenti. Gli occhi rivolti al quadro della Madonna nera, chiede perdono e grazie. «Nuie simme napoletane ce venimmo na vota all'anno» (siamo di Napoli e veniamo una volta l'anno), «ma se stessem cchiù vicine ce venessemo ogni mattina» (se fossimo più vicini verremmo ogni mattina a renderti onore). Il coro dei fedeli risponde: «Cosi, sia, cosi sia quante grazie per Maria». Si esce cantando dal Santuario, ma senza volgere mai le spalle alla Madonna. In segno di rispetto. La voce di Marcello strazia l'aria come quella di un vecchio bluesman. «Quest'anno - dice commosso - è stato bellissimo. C'era il sole, tanta gente e la Madonna». Alla quale rivolge un'ultima invocazione: «Basta ca guerra». La cinepresa del regista Salvatore Piscicelli filma tutto: «Voglio girare un film su Marcello», rivela. Fuori si balla ancora. Per scacciare l'inverno. Per invocare grazia e sole.

Il sound cambia look

C'È QUALCOSA DI NUOVO SOTTO IL CIELO DI ROMA. UNA VERA RIVOLUZIONE MUSCALE. È ARRIVATA RMC2. LA SECONDA EMITTENTE DI RADIO MONTE CARLO. LA PRIMA CHE TRASMETTE 24 SU 24 MUSICA LOUNGE, CHILL OUT, NU JAZZ, NEW BOSSA, NU SOUL, HOUSE. METTETEVI ALL'ASCOLTO.

ROMA FM 106.3

RMC2 
RADIO MONTE CARLO 2

MONTE CARLO FM 92.7 - 101.6

MILANO FM 96.2 - TORINO FM 94.7

VICENZA - PADOVA - TRENISO FM 100.8 - VENEZIA FM 99.1
BOLOGNA FM 101.3 - FIRENZE FM 105.3 - ANCONA FM 104.7

CORTINA 87.9 - CAPRI FM 89.8



Scelti per voi



Fuoco assassino

I due figli di un vigile del fuoco morto eroicamente sul campo seguono la professione del padre. Uno fa carriera nel corpo (Kurt Russell), l'altro (William Baldwin) invece viene mandato a fare da assistente ad un tenente (Robert De Niro) che indaga su incendi sospetti. Nel corso di una serie di interventi scoprono che probabilmente c'è la mano di un piromane dietro ai roghi scoppiati in città.

16.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Ron Howard Usa 1991

Passepartout

La tesi del conduttore è che le differenze nelle pratiche di sepoltura siano una conseguenza del carattere dei popoli interessati. E allora via con un viaggio nei cimiteri di tutto il mondo: Milano, che rappresenta la sua morale imprenditoriale, Genova che è un luogo simbolo delle memorie e delle glorie della città. Infine, il Cimitero acatolico di Roma, romantico e decadente...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. "Cimiteri" con Philippe Daverio

Testimone a rischio

Piero Nava (Fabrizio Bentivoglio), nonostante le sue origini settentrionali, è innamorato del Meridione, tanto da decidere di viverci con la sua famiglia. Una mattina assiste sulla strada all'agguato in cui perse la vita il giudice Livatino. Senza indugi, si reca al locale commissariato di polizia e da quel momento diventa un supertestimone... David di Donatello a Fabrizio Bentivoglio.

02.10 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Pasquale Pozzessere Italia 1996

Che tempo che fa

I due ospiti odierni sono il saggista, scrittore, critico e docente universitario Umberto Eco, che la prossima settimana sarà in libreria con la raccolta "A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico", e Ivano Fossati. Il musicista eseguirà, per la prima volta in tv, il suo nuovo singolo "Cara democrazia", già al centro delle polemiche politiche per il divieto dell'autore di utilizzarlo come spot elettorale.

20.10 RAI TRE. SHOW. Con Fabio Fazio

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Cattedrale di Policastro (Sa)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio. All'interno: **16.30 TG 1**
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: **07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA.** Telegiornale; **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.05 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tofa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi
17.05 SPECIALE OLIMPIADI 2006. Rubrica
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 ROBIN HOOD. Rubrica. Conduce Elenoire Casalegno. Con Marco De Luca
19.30 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.00 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.00 ARTHEA. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU UN MONDO DI ANIMALI. Rubrica. Conduce Sveva Sagranta. Con Giorgio Celli
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Serena Bortone
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Cimiteri". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Andrea Dorigo
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 MURDER CALL. Telefilm
08.20 MAGNUM P.I. Telefilm
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Totò, Pietro De Vico
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVEDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY? Film (Italia, 1964). Con Totò, Pietro De Vico
16.00 FUOCO ASSASSINO. Film (USA, 1991). Con Kurt Russell, William Baldwin
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo" 1ª parte. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Qualcuno ha ingannato il tenente Colombo" 2ª parte. Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
— METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.20 LEZIONI DI ANATOMIA. Film (USA, 1994). Con Melanie Griffith, Ed Harris. Regia di Richard Benjamin. All'interno: **TGCOM / METEO 5**
12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
13.00 TG 5. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci
18.00 SERIE A IL GRANDE CALCIO. Rubrica. Conduce Enrico Mentana
19.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv



07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Amici per la pelle". Con Jaleel White, Kellie Williams
10.10 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Castellana - Vodafone Cervia
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca. Regia di Andrea Sanna
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
14.35 CORTO CIRCUITO 2. Film (USA, 1988). Con Fisher Stevens, Michael McKean. Regia di Kenneth Johnson
17.00 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Elisa Triani, Mikaela Calcagno
18.00 ASPETTANDO MR. BEAN. Comiche
18.10 MR. BEAN. Comiche. "Buonanotte Mr. Bean (2ª parte)". Con Rowan Atkinson
18.30 STUDIO APERTO
19.00 MAI DIRE G. Show. Con la Gialappa's Band



06.00 TG LA7. Telegiornale
— METEO. Previsioni del tempo
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.05 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
09.35 GIAMAICA. Film (USA, 1953). Con Ray Milland. Regia di Lewis R. Foster
11.30 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
14.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Un contratto capestro". Con Jack Scalia
16.00 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Scozia - Francia
18.00 IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Film (USA, 1960). Con Sophia Loren. Regia di George Cukor

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.45 ORGOGLIO "CAPITOLO TERZO". Serie Tv. Con Daniele Pecci, Cristiana Capotondi
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 SPECIALE TG 1. Attualità
00.15 OLTREMODO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.10 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.10 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.10 IL LADRONE. Film (Italia, 1980). Con Enrico Montesano, Edwige Fenech

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 THE FOREIGNER LO STRANIERO. Film azione (USA, 2003). Con Steven Seagal, Harry Van Gorkum. Regia di Michael Oblowitz
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari
01.00 TG 2. Telegiornale
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.55 ATLETICA LEGGERA. Cross dei 5 mulini.
02.25 UN SORRISO, PREGO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PARLA CON ME. Talk show
00.25 TG 3. Telegiornale
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.40 INTRODUZIONE ALL'ANTROPOLOGIA.** Film (Giappone, 1966). Con Shoichi Ozawa

21.00 LO SPECIALISTA. Film azione (USA, 1994). Con Sylvester Stallone, Sharon Stone. Regia di Luis Llosa
23.25 MISS PADANIA. Show. Conduce Emanuela Folliero. Con Ringo
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.10 TESTIMONE A RISCHIO. Film (Italia, 1996). Con Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola
03.45 NELLA CITTÀ L'INFERNO. Film (Italia, 1958). Con Anna Magnani, Giulietta Masina

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
24.00 NONSOLOMODA. Rubrica
00.30 CORTO 5. Cortometraggio
00.45 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
02.00 ANCHE GLI UCCELLI UCCIDONO. Film (USA, 1970). Con Bud Cort, Sally Kellerman
04.05 SHOPPING BY NIGHT
04.35 CHICAGO HOPE. Telefilm

20.00 LOVE BUGS LOADING
20.10 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
22.00 LOVE BUGS 2. Sitcom.
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
02.10 ERBA NOSTRANA. Film Tv (USA, 1998). Con Billy Bob Thornton, Hank Azaria

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Devil May Care" "Slam Dunk". Con Jill Hennessy
22.45 I FANTASTICI 5 MISSIONE VIP. Show. Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri
24.00 M.O.D.A. Rubrica
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 LA SCELTA DI SOPHIE. Film (USA, 1982). Con Meryl Streep. Regia di Alan J. Pakula
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 CALENDAR GIRLS. Film (GB, 2003). Con Julie Walters. Regia di Nigel Cole
16.15 CUORE SACRO. Film. Con Barbara Bobulova. Regia di Ferzan Ozpetek
18.15 CINE LOUNGE. Rubrica
18.25 HOSTAGE. Film. Con Bruce Willis. Regia di Florent Emilio Siri
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film. Con Will Ferrell. Regia di Adam McKay
22.40 SUCKER FREE CITY. Film Tv. Con Ben Crowley. Regia di Spike Lee
00.50 CALENDAR GIRLS. Film (GB, 2003). Con Julie Walters. Regia di Nigel Cole

SKY CINEMA 3
14.00 UNDERWORLD. Film. Con Kate Beckinsale. Regia di Len Wiseman
16.00 A GUY THING - COSE DA MASCHI. Film. Con Jason Lee. Regia di Chris Koch
17.45 THE YOUNG BLACK STALLION. Film (USA, 2003). Con Bianca Tamimi. Regia di Simon Wincer
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 30 ANNI IN 1 SECONDO. Film. Con Jennifer Garner. Regia di Gary Winick
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 CATWOMAN. Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry. Regia di Pitof
22.50 FRATELLI PER LA PELLE. Film. Con Matt Damon. Regia di B. Farrelly, P. Farrelly
00.50 LA LOCANDINA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.55 PROVINCIA MECCANICA. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di Stefano Mordini
16.50 CINE LOUNGE. Rubrica
17.00 CHINESE ODYSSEY. Film. Con Tony Leung Chiu-Wai. Regia di Jeff Lau
18.30 KARMA. Cortometraggio
19.10 CINE LOUNGE. Rubrica
19.20 UN COLPO DA DILETTANTI. Film drammatico (USA, 1996). Con Luke Wilson. Regia di Wes Anderson
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 LA PASSIONE DI CRISTO. Film (USA, 2004). Con James Caviezel. Regia di Mel Gibson
23.45 SE DEVO ESSERE SINCERA. Film (Italia, 2004). Con Luciana Littizzetto. Regia di Davide Ferrario
01.20 LA LOCANDINA. Rubrica

CARTOON NETWORK
16.00 SCENOME E PIÙ SCENOME
16.25 FROG. Cartoni
16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.30 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.55 HECTOR POLPETTA
20.15 LE SUPERCHICCHE
20.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.00 JUNIPER LEE. Cartoni
22.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

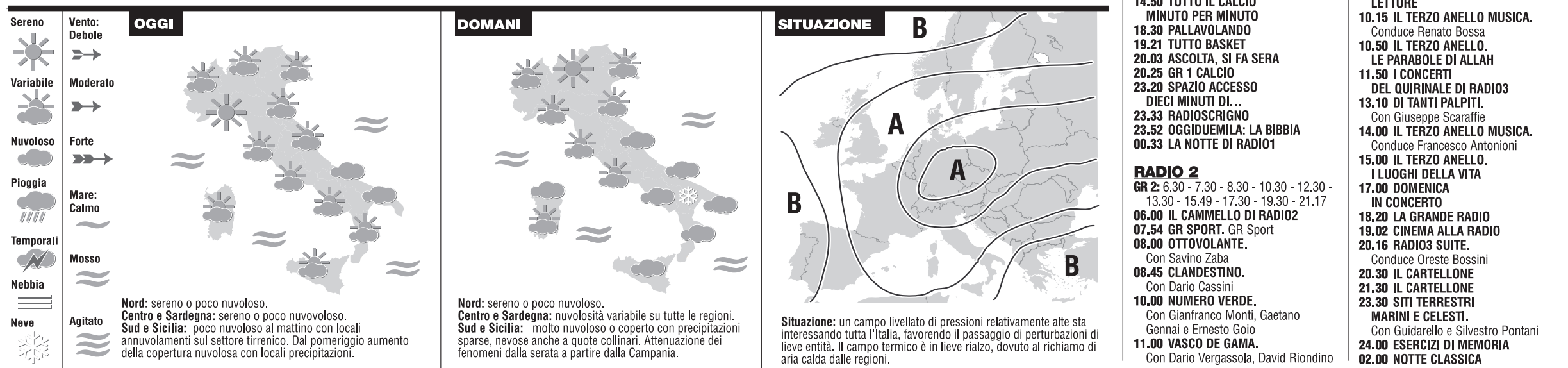
DISCOVERY CHANEL
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 IL CODICE BIBLICO. Documentario
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Acqua antipioiettile"
18.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
19.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Doc.
20.00 NORD AMERICA SELVAGGIO. Documentario
21.00 AMERICAN CASINO. Documentario
22.00 DIECI ANNI PIÙ GIOVANI. Doc. "Cambiamo faccia"
23.00 VERO TERROR. Documentario. "Vampiri"
24.00 ANTICHI INDIZI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT - EVOLUTION. Talk show. "Ospiti: Viola Valentino, Di Francesco". Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Bilello (replica)
15.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 THE CLUB
ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa
22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.20 SPAZIO ACCESSO DIECI MINUTI DI...
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 CLANDESTINO. Con Dario Cassini
10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai e Ernesto Goio
11.00 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino

12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO. LE PARABOLE DI ALLAH
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Giuseppe Scaraffie
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Francesco Antonioni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.20 LA GRANDE RADIO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini
20.30 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

L'America? Dall'altra parte del mappamondo

INTERVISTA A TOM BISSELL, che racconta storie di americani «autoesiliati» in terre lontanissime da casa: reporter, volontari, sacerdoti: «I miei personaggi vogliono capire cosa c'è oltre il loro paese. Purtroppo spesso non ci riescono»

di Michele De Mieri

N

iente più orde di americani, perlopiù tra i venti e i trent'anni, dalle parti del Quartiere Latino, né a Pamplona per la corsa dei tori di San Firmino, né in gita a Tangeri o nella dolce vita tra Venezia Roma e Capri. La «fiesta» hemingwayana è finita, la *lost generation* non c'è più, almeno come l'abbiamo conosciuta attraverso un vero e proprio genere letterario: quello dell'americano espatriato, in fuga dall'America, in cerca di una vitale distanza dalle proprie radici e intento a confondersi col mondo che prima era essenzialmente l'Europa e il medio oriente.

C'è un bel libro di sei racconti scritto dal trentaduenne newyorchese Tom Bissell, *Dio vive a San Pietroburgo* (traduzione di Antonia Pezzani, Einaudi - Stile Libero, pp.218, euro 10,50) che ripositiona il genere verso altre mete, aggiornandone i personaggi e le motivazioni dell'espatrio. Non sono più inquieti scrittori o miliardari del jet-set a lasciarsi dietro le spalle le grandi città d'oltreoceano o i piccoli centri del midwest, nella schiera di americani sparsi lontano da casa ci sono stavolta giornalisti e fotoreporter di guerra, dipendenti delle tante agenzie internazionali per la cooperazione, appassionati di trekking, giovani membri delle chiese riformate, manager delle grandi corporations. Con questi nuovi autoesiliati cambia pure il mondo con cui vengono in contatto, nessun Grand Tour ma guerre troppo complicate per essere comprese da un reporter free-lance e «paura-dipendente» come il protagonista del primo e più lungo dei racconti, «Morte sfidata» ambientato fra le steppe dell'Afghanistan; oppure le infide e complicate burocrazie sopravvissute allo sfacelo dell'ex impero sovietico come accade nel racconto del disastro ecologico della scomparsa del lago d'Aral secondo una biologa finita poi tra le grinfie di un ex ufficiale del Kgb o dell'insegnante d'inglese, in realtà un missionario, troppo coinvolto a livello sentimentale nella lotta tra le etnie uzbekhe e russe, nel racconto che dà il titolo alla raccolta. Spesso finiscono ostaggio di bande locali o vengono ricattati, lontano dal loro mondo sembrano perdere le ragioni che li hanno spinti a partire e delle nuove realtà si accorgono non può essere evitato o alleviato dalle Cnn e dalle guide Lonely Planet. Quando il protagonista del primo racconto, il fotoreportage Donk (che vede un attimo prima morire un asino, donkey in inglese; per dire anche dell'ironia che permea le storie di Bissel) è mortalmente ferito, così si chiude il racconto: «Aveva solo bisogno di capirci qualcosa».

Espatriati di Professione, Buonisti e Squali, così li classifica il protagonista del racconto «Il figlio dell'ambasciatore», si perdono in un mondo che globalizzandosi si è complicato. Raccolta molto compatta non solo per i temi che tocca ma anche per lo stile impeccabile e classico, echi e omaggi dichiarati da Hemingway (in particolare a *Breve la vita felice* di Francis Macomber per il racconto «Costosi viaggi senza meta») a Svetlana Alexievich, ma è Graham Greene con le sue lotte tra prescrizioni morali e vita quotidiana a far da nume tutelare a questi bellissimi racconti.

Tom Bissell chi sono i suoi Americani? Sono più dei fuggitivi o degli esiliati?
«I miei Americani sono più degli esiliati che dei fuggitivi. Sono annoiati dall'America e curiosi



In basso un disegno di Guido Scarabottolo. Qui sopra, un reporter filma le macerie rimaste dopo un blitz militare a Baghdad Ansa/Patrick Baz

di quanto c'è oltre. Sfortunatamente però solo pochi di loro sono in grado di capire cosa c'è oltre all'America. E questo li mette in crisi. Credo che se si vuol parlare di un tema centrale nella mia raccolta, questo sia proprio quello degli americani che non capiscono gli altri, e a loro volta non sono capiti. Ma non è solo un problema americano. È un problema dell'umanità. Persone in tutto il mondo sono fraintese e fraintendono. I miei personaggi non americani sono chiusi verso l'esterno tanto quanto i personaggi americani, e quando tentano di aprirsi hanno pregiudizi spesso errati. Per gli americani il problema è che quando sei in una cultura straniera, sei in balia delle tue errate percezioni molto più che quando sei nella tua cultura natia e non ci prepara mai abbastanza all'incontro con le ragioni dell'altro».

I suoi racconti sono tutti molto implicati con paesi dell'ex Unione Sovietica. Come mai questa scelta?

«Sono stato un volontario nel Peace Corp in Uzbekistan dal 1996 al 1997, quando avevo vent'anni. Il Peace Corp è un'organizzazione del governo americano che spedisce giovani statunitensi a insegnare inglese, medicina, economia e politiche sanitarie nei paesi in via di sviluppo. È stata la prima volta che ho viaggiato sul serio. Sono partito dal Michigan per l'Uzbekistan. Ha avuto un impatto profondo sulla mia immaginazione, a dire poco. Ho iniziato a scrivere sull'ex Unione Sovietica da quel momento. Il mio primo libro è stato un reportage narrativo sull'Uzbekistan (*Chasing The Sea*, ndr). Sa, credo che nessun editore italiano l'abbia voluto comprare, forse perché pensavano tutti che Tiziano Terzani aveva già scritto libri di viaggio

L'autore

Tom Bissell (classe 1974) vive a New York e lavora come editor. Ha insegnato inglese in Uzbekistan, esperienza da cui è nato il reportage narrativo *Chasing the Sea* (una storia simile a quella del nostro Giorgio Messori, che su un'analoga esperienza - ha insegnato per anni l'italiano all'università di Tashkent, in Uzbekistan - ha scritto *Il paese del pane e dei postini*). *God lives in St. Petersburg*, nuovo libro di Bissell, di cui parliamo con lui in questa pagina, è una raccolta di racconti, storie e ritratti di alcuni americani all'estero - che vivono o lavorano in un «estero» lontano, non occidentale - scritti col piglio del narratore e del giornalista insieme. In Italia uscirà a giorni in libreria con il titolo *Dio vive a San Pietroburgo* da Einaudi (pp. 219, euro 10,50).

Viviamo in un mondo in cui conosciamo più cose sulle culture straniere di prima, eppure incomprensione e rabbia sono più diffuse che mai

sull'ex Unione Sovietica e bastava così». **Lei sembra raccontare un mondo in cui nonostante le televisioni satellitari e le guide come Lonely Planet dal vivo il mondo e i popoli restino di fatto incomprensibili. È così?**

«Credo sia davvero così. Le persone sono, alla fine, incomprensibili. Ogni storia della raccolta è proprio impennata su questo, o porta comunque il personaggio molto vicino a questo stallo conoscitivo. Anche la persona a fianco della quale ti svegli ogni mattina è incomprensibile. Sembra che viviamo in un mondo in cui americani, francesi, sauditi, o italiani conoscono più cose sulle culture straniere di prima, e adesso rabbia e incomprensione sono più diffusi che mai (anche se lo stato di guerra attuale non lo è). Trovo che questo sia incredibilmente interessante e al contempo molto, molto deprimente».

La situazione degli americani che lei descrive sembra molto simile a quella degli inglesi di cento anni fa. Dal punto di vista delle suggestioni letterarie, le è stato più utile Graham Greene o Ernest Hemingway?

«Amo Hemingway per i suoi racconti brevi, non necessariamente i suoi romanzi, e di sicuro non per la sua visione del mondo. Ho di recente letto una biografia dello scrittore americano John O'Hara, e c'era una storia su Hemingway che durante la Seconda Guerra Mondiale dava la caccia ai sommergibili nazisti con la sua piccola barca a vela dalle coste di Cuba. Persino sua moglie gli disse che era un'idea stupida. Questa storia evidenzia quello che io odio di Hemingway. Greene, dall'altra parte è stato spesso un bastardo per la gente, soprattutto sostenendo fino alla morte (secondo me in maniera folle) che avrebbe preferito vivere nell'Unione Sovietica piuttosto che negli Stati Uniti. È stato uno scrittore duro, dalla vita privata totalmente all'insegna dell'egoismo, ma ha creato personaggi così consapevoli e auto-lesionisti che difficilmente si dimenticano. Amo la sua opera. Sape-

EX LIBRIS

L'attuale sistema economico è una macchina universale che distrugge l'ambiente e produce milioni di perdenti dei quali nessuno sa cosa fare

Susan George

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Cinque anni di «rivelazioni»

Viviamo tempi di vigilia. Ed è tempo di bilanci. Non alludo però all'attività e ai risultati del governo ancora non per molto in carica. Altri assai più autorevoli di me si sono già espressi, e si esprimeranno, in proposito. Alludo agli studi storici di quest'ultimo quinquennio. E mi permetto di ricordare che questa rubrica ha ormai cinque anni, l'età giusta della presente legislatura. La quattordicesima della repubblica. La rubrica ebbe infatti inizio il 1° aprile 2001, vale a dire pochi giorni dopo l'attesa ricomparsa in edicola de l'Unità e poche settimane prima della vittoria elettorale del centro-destra. E il primo pezzo, con allora accanto il delizioso disegno del napoleonico che mi sono poi ritrovato per quattro anni domenica dopo domenica, esordiva con questo interrogativo: perché la storia sembra diventata un campo di battaglia? Concludevo sostenendo che la storia è sempre stata un campo di battaglia su cui si sono affrontate le diverse scuole e le diverse generazioni. Ora, in non pochi casi, come questi ultimi cinque anni hanno dimostrato, essa è tuttavia diventata anche spettacolo mediatico. Non si deve, e non si può, però, cedere alla tentazione di volgere le spalle ai media. Sarebbe un'impresa inutile e anche un po' oscurantistica. Si deve però sapere che, proprio come la storia e la politica (che sin dalla guerra del Peloponneso tra loro inevitabilmente interferiscono), i media da una parte informano, ma, dall'altra parte, servono la propria autonomia causa. La storiografia, in questo quinquennio, ha certo proceduto per proprio conto. Ma ha subito, talvolta isterendosi, l'agenda imposta dai media, soprattutto interessati a trattare quasi qualunque argomento secondo una procedura che deve avere come esito la sorpresa e lo sconcerto, come nei casi delle presunte «rivelazioni» scaturite, in campo letterario, dall'epistolario amoroso di Calvino o dagli scritti del Gadda «fascista». I media cartacei che contano hanno poi mantenuto una sostanziale autonomia dall'invasività della maggioranza sul terreno politico, ma sul terreno culturale hanno assorbito osmoticamente il clima e soprattutto lo «stile» spettacolaristico e ribaltoneo-circense, verso il passato, del contesto dominante. La storiografia, pur producendo opere eccellenti, è stata non di rado ai media incollata, rispondendo, ribadendo, preoccupandosi - giustamente - di ripetere che con gli «scoop» non si va da nessuna parte. Ha così perso tempo e spazio. Auguriamoci che si restauri un clima che suggerisca agli storici, e in specie ai contemporanei, di fare prevalentemente il loro mestiere.

va di essere parte di un impero che stenta finendo, e chiaramente si sentiva sia triste sia orgoglioso di questo. Quando guardo il mondo e gli uomini mi trovo molto più vicino al punto di vista di Greene che a quello di Hemingway».

CRONACHE DAL BASSO IMPERO

Arrivano i barbari (di nuovo)



ANTONIO SCURATI

L'idea che la televisione possa essere abbruttente è talmente diffusa da esser

diventata persino un luogo comune, quasi trito. Nel qualunque un po' reazionario della chiacchiera da bar, quando

si rimpiangono i bei tempi andati, fa spesso capolino l'aggettivo «barbarico» per stigmatizzare lo scadimento della qualità del discorso pubblico che si osserva nella politica-spettacolo televisiva, e, più in generale, nei talk show. Ma questa tesi è stata anche autorevolmente sostenuta e argomentata dal fior fiore degli intellettuali europei, di destra come di sinistra, liberali o marxisti, da Habermas a Bourdieu, da Popper a Bauman. Di recente, uno dei maggiori filosofi tedeschi contemporanei, Peter Sloterdijk, ha ripreso la tesi

dell'«imbarbarimento televisivo» sostenendo che nella attuale civiltà dell'immagine - «civiltà» si fa per dire - sarebbe in atto un'ideale «battaglia per l'uomo», cioè uno scontro tra due diverse concezioni su che cosa noi vogliamo che sia l'essere umano. Sloterdijk sostiene anche che questa battaglia sarebbe un «conflitto mediatico», cioè uno scontro tra due diversi *mass media* per l'egemonia nel processo di formazione dell'umanità: la civilizzazione del libro e della parola stampata da un lato e l'imbarbarimento

televisivo dall'altro. Sloterdijk è infatti convinto che l'umanesimo, la civiltà che usava prevalentemente il *medium* della scrittura come mezzo di comunicazione a distanza, mirasse a creare un individuo mite, paziente, inibito nei suoi impulsi più aggressivi, perché stimolava la riflessione, l'introspezione, il pensiero, l'argomentazione razionale. Al contrario, la televisione tenderebbe a creare un'umanità barbara perché avrebbe l'effetto di disinibire le pulsioni aggressive e di sollecitare gli

istinti ludici e gaudenti delle platee, di eccitare e aizzare. Sloterdijk arriva addirittura a paragonare il circuito della comunicazione televisiva alla rete mass mediatica di maggior successo del mondo antico: quel sistema di anfiteatri che gli antichi romani avevano costruito lungo le sponde del mar Mediterraneo e che ospitavano gli spettacoli gladiatori. La sottocultura di massa diffusa dallo spettacolo della politica nell'arena televisiva sarebbe dunque simile a quella diffusa dai teatri del furore e della ferocia

degli antichi giochi gladiatori. Ebbrezza del sangue ed eccitazione della lotta a morte. Un'esagerazione? Il delirio di un filosofo tedesco che vive fuori dal mondo? A giudicare dai recenti varietà televisivi, ma anche da come è cominciata la campagna elettorale, soprattutto a giudicare dalla strategia mediatica del Presidente del Consiglio, sembrerebbe proprio di no. Le parole sono pietre, diceva un antico sofista. Le parole sono clave, dice il moderno sofista televisivo.

VENEZIA 1948-1986

la scena dell'arte

fotografie da
ArchivioArte Fondazione Modena

5 febbraio-21 maggio 2006

Peggy Guggenheim COLLECTION

Palazzo Venier del Leoni, Dorsoduro 701
30123 Venezia
tel +39 041 2405411
info@guggenheim-venice.it

orari apertura:
dalle 10 alle 18 (chiuso il martedì)

In collaborazione con:



Modella con Concetto Spaziale. Attesa, 1966, di Lucio Fontana. ArchivioArte Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.



Faggiano, la pittura come fotoscultura

TARANTO Al Museo Nazionale archeologico l'opera di un'artista scomparso che inseguì a modo suo il «ritorno all'immagine» degli anni 80: tecnologia fotografica su tele emulsionate di colore.

di Renato Barilli

Non c'è peggior destino, per un artista, di quello di uscir di scena quando non abbia ancora consolidato il proprio percorso. Ciò è capitato a Antonio Michelangelo Faggiano (1946-2001), che per giunta ha conosciuto anche l'altro trauma, assai più diffuso, di esser nato nel nostro Meridione, così fertile di ingegni, ma così scarso di solide infrastrutture per il lavoro intellettuale-artistico, tanto da costringere molti dei suoi figli migliori a emigrare al Nord, fermandosi a Roma o guadagnando le grandi città industriali, Milano, Torino. Però nel caso di Faggiano, nato a Taranto ma appunto presto trasferitosi nel capoluogo lombardo a svolgerci per intero la sua carriera, la città d'origine dà ora generosi segni di recupero in quanto gli ha dedicato una mostra con cui si aprono le



Un'opera di Antonio Michelangelo Faggiano esposta a Taranto

attività di un condendo Museo del Mediterraneo, anche se per il momento questo ambizioso progetto chiede ospitalità al Museo Nazionale Archeologico (a cura di Antonio d'Avossa, fino al 5 marzo, cat. Silvana). Il lavoro di Faggiano si pone in una fase particolare degli anni Settanta quando si avvertì il bisogno di reagire alla temperie sessantottesca, che aveva dato luogo alla cosiddetta «morte dell'arte», con una fuga dai mezzi tradizionali, come il pennello e i pigmenti cromatici, a favore o dei nuovi mezzi tecnologici (foto, video, neon) o di un recupero di mezzi primordiali, atavici, quali il corpo stesso dell'artista, e certi materiali bruti, terra, vegetali, perfino animali. Insomma, gli aspetti tipici su cui, presso di noi, si era costruito il successo dell'Arte pove-

ra. Ma contro gli eccessi insiti in queste pur feconde prospettive d'azione era partito un inevitabile movimento pendolare di riscossa che avrebbe portato in breve a un rilancio della mano, del colore, dell'immagine, fino a esiti neoespressionisti, come si ebbero, da noi, con la Transavanguardia, e in Germania con i Nuovi Selvaggi. Accanto a questo rovesciamento pendolare della situazione, altri risposero alla spinta avvenirista del poverismo e simili con eleganti recuperi del museo, reagendo insomma a colpi di «citazione», come fecero allora gli Anacronisti, fingendosi devoti copisti di capolavori sconosciuti conservati in qualche museo immaginario. E infine ci fu un fronte, battezzato dei Nuovi-nuovi, tra cui Faggiano, che svolse anch'esso un copione di recupere-

Antonio Michelangelo Faggiano
Taranto
Museo Nazionale Archeologico
Fino al 14 febbraio

ro dell'antico, ma senza necessariamente contraddire il possibile intervento di mezzi di specie «concettuale». Per esempio, se veniamo all'opera di Faggiano, non la vediamo mai nascere dall'uso di pennelli e colori, tutto passa attraverso l'adozione della macchina fotografica. Senonché l'artista pugliese-milanese fa in modo che il riporto dell'occhio tecnologico, attraverso sofisticate modalità, acquisti buoni titoli di grazia, di fascino, di aura. Se scorriamo le didascalie dei lavori di Faggiano presenti in questa re-

trospectiva, leggiamo che si tratta quasi sempre di «foto sottosposte», in modo che la luce non potesse darcene un'immagine di abbagliante evidenza, all'insegna di un precisionismo senza margini di enigma. Al contrario, ne vengono delle larve, dei fantasmi, sospesi tra il vedere e il non vedere, come se i relativi oggetti affiorassero da grandi distanze. Si aggiunga anche che si tratta invariabilmente di immagini provenienti da repertori storici, datati, museali: immagini «ricche», si potrebbe dire, tutt'altro che povere, usuali, quotidiane. Inoltre l'autore era sempre mosso dalla molla del collezionista, del raccoglitore di figurine, del confezionatore di album da sfogliare con rapimento. Era in lui quella curiosità mobile e vivace che, in altri secoli, aveva ispirato i creatori

delle Wunderkammern, delle camere delle meraviglie, solo che là, in genere, si aveva a che fare con solidi oggetti tridimensionali, qui invece si tratta di «pallidi fantasmi senz'ossa»; per dirla addirittura con un verso di Ronsard. Ma non è tutto, perché queste lievi impronte lunari non sono staminate su dura, metallica carta lucida, bensì su «tele emulsionate pastellate», come se l'artista volesse dar loro consistenza, spessore, facendone delle icone preziose, dei tabernacoli, dei polittici incantati. Infatti i suoi modi di lavoro passavano proprio per la creazione come di lunghi paraventi ad ante snodabili, che potevano anche staccarsi dalla parete, reggersi su strutture autoportanti. Faggiano non fu certo il primo, a valersi di questi delicati tatuaggi intracutanei, lo avevano preceduto un maestro in assoluto dei nostri tempi, lo statunitense Rauschenberg, anche lui grande raccoglitore di immagini «usa e getta», ma fatte filtrate come da preziosi palinsesti; e anche il Pop romano Franco Angeli era solito velare con garze i suoi altrimenti ossessivi simboli dell'attualità più sfacciata e aggressiva. In genere queste laboriose confezioni di Faggiano si presentano in larghe ed espanse superfici, ma talvolta egli ha tentato anche la scultura, la terza dimensione, sia arrotolandolo le pelli su se stesse, e ricavandone dei preziosi mappamondi istoriati, oppure, con gesto a tutta prima aberrante, ci ha dato delle spine dorsali, delle costole di dinosauro. Ma si pensa a quel gesto spontaneo benché crudele con cui sfrondiamo un ramoscello asportandone le foglie, cioè quelle immagini evanescenti, e mettendo così a nudo la nervatura in cui sono incastonate.

AGENDARTE

BOLOGNA. Mimmo Jodice. Light (fino al 26/02).
● Attraverso una sessantina di foto a colori, la mostra documenta un aspetto inesplorato del lavoro del grande fotografo italiano (Napoli 1934), universalmente noto per le sue immagini in bianco e nero. Villa delle Rose, via Saragozza 228/230. Tel. 051.502859

ROMA. Gianni Dessi, Leandro Erlich e Erwin Wurm (fino al 7/05). ● Il Macro inaugura una retrospettiva dell'artista romano Dessi (classe 1955), con una ventina di grandi opere realizzate dagli anni Ottanta a oggi e una personale del giovane artista argentino Erlich (classe 1973), con quattro installazioni ambientali che invitano a riflettere sul carattere illusorio della percezione visiva. Intanto prosegue la mostra dell'austriaco Wurm. MACRO - Museo d'Arte Contemporanea, via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.6710.70400 www.macro.roma.museum

SIENA. Leonardo Drew e Nari Ward (fino al 7/05). ● Doppia personale dell'americano Drew e del giamaicano, residente a New York, Ward accomunati dalla



Un'opera di Leonardo Drew in mostra a Siena

poetica dell'oggetto trovato, della rovina, dello scarto e del consumato. Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071. www.papesse.org

TORINO. Metropolis. La città nell'immaginario delle Avanguardie 1910-1920 (fino al 4/06). ● Ampia rassegna dedicata alla visione e all'interpretazione della città da parte degli artisti delle avanguardie storiche, da Picasso a Boccioni, da Sironi a Grosz. Gam, via Magenta, 31. Tel. 011.4429523

TORINO. Gesto materia colore. Aspetti della cultura italiana del secondo Novecento. Fontana, Burri, Afro (fino al 21/04). ● Attraverso una trentina di opere la mostra mette a fuoco la poetica dei tre maggiori protagonisti italiani dell'Informale: Afro Basaldella (1912-1976), Alberto Burri (1915-1995) e Lucio Fontana (1899-1968). Galleria Mazzoleni, Palazzo Panizza, piazza Solfarino, 2. Tel. 011.534473

A cura di Flavia Matitti

RETROSPETTIVE. A Pieve di Cento sino a fine febbraio le opere che hanno reso celebre lo scultore di Crevalcore in tutto il mondo

Ghermandi, foglie di bronzo che ancora volano nel vento

di Chiara Affronta / Bologna

Sono state le sue foglie a farlo conoscere al mondo, foglie di bronzo, solide e lievi. Foglie che hanno fatto scuola, quelle di Quinto Ghermandi, artista che nasce a Crevalcore, in provincia di Bologna nel 1916 e si diploma all'Accademia delle Belle arti: un figlio di quella pianura padana, madre di molti artisti e dalla cui monotonia, solo apparente, si sono modellate alcune delle forme più alte dell'arte scultorea. Una mostra, fino al 28 febbraio a Pieve di Cento (associazione Il Ponte, info: 051.6861130) ripercorre le vette dell'arte di Ghermandi, in un luogo distante dal fraustuono cittadino. È infatti Graziano Campanini, curatore della personale, a non sollevare Bologna

dalla «colpa» di avere un po' dimenticato un uomo che così tanto le ha dato, come artista e come docente dell'Accademia. Campanini, che ben conosceva le foglie di Ghermandi, fu molto colpito nel ritrovarne una delle più famose, incorniciata dal mare del Nord, al Louisiana museum, nei pressi di Copenhagen, insieme alle opere di grandi scultori del '900 come Henry Moore, Alberto Giacometti, Joan Miró, Max Ernst. Scopri poi che molti musei europei avevano almeno un'opera di questo artista arrivato alla scultura in modo istintivo, e al bronzo in modo casuale. Fu lui stesso a scrivere che «il mio mestiere è fare lo scultore. Non so fare altro e non ho mai desiderato fare altro. Se provo

Quinto Ghermandi
Il Ponte
Pieve di Cento
Bologna
Fino al 28 febbraio

a risalire nel tempo, alla ricerca di come nasce questa mia passione, ritrovo me stesso bambino che pasticciavo con la terra». Poi vennero l'Accademia, gli entusiasmi. E subito dopo la guerra che si portò via tutto. Ghermandi si ritrovò bersagliere in Albania e in Grecia, e poi prigioniero degli inglesi. Poi la guerra finì e lasciò il posto allo spaesamento artistico. Un'incursione nella ceramica non lo soddisfece davvero, e neanche l'idea del ferro saldato. Fu la richiesta da

parte di un collezionista di una scultura in bronzo a rivelare a Ghermandi quella sarebbe diventata la «sua» materia. Disegni, incisioni, e soprattutto i bronzi compongono questa mostra dove si trovano alcune delle sculture più note di Ghermandi: Largo gesto, Jonica, Piccole foglie e Foglia notturna e il bronzo con cui l'artista immortalò nel '49 un «Giorgio Morandi con cappotto». Un catalogo edito da Skira - «Quinto Ghermandi. Un racconto fotografico» - accompagna la mostra. Al suo interno gli scatti di tre artisti (Luciano Calzolari, Daniele Lelli e Andrea Samaritani) riprendono i suoi lavori arricchiti dai contributi di Campanini, del critico Giuseppe Marchiori, dello scultore Nicola Zamboni, allievo di Ghermandi. Difficile stabilire se anche sua fi-



Quinto Ghermandi, «Largo gesto» (1969)

glia Francesca, nota per i fumetti e le illustrazioni, sia allieva dell'artista; arduo confrontarne risultati e obiettivi. «Io non so quale sia il mio obiettivo, tantomeno quello del mio babbo», dice Francesca: «In comune abbiamo l'amore per la casualità: non ci sono obiettivi ma il piacere di plasmare, dare la forma a qualcosa e stupirci per il

risultato». È sempre Francesca a suggerire il perché di queste foglie bronzee, così leggere e per nulla statiche. «La scultura di mio padre è piena di tentativi di librarsi in volo: molte sue sculture vivono equilibri impossibili. Lui riusciva a lavorare la materia con la stessa leggerezza con cui io potrei fare uno schizzo».

Vasco Pratolini Metello

UNIPOL ASSICURAZIONI

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

Cara Unità

Una domanda al presidente del Consiglio

Cara Unità, vorrei fare una domanda al Presidente del Consiglio, una di quelle domande che i nostri politici fino ad ora non gli hanno mai fatto (...forse perché non era fine?). Sig. Presidente, lei si è sempre vantato di essere un grande imprenditore, ora si vanta di essere uno statista, oltre ad essere un centrometrista imbattuto. Risulta che negli anni '90 le sue aziende erano ad un passo dal fallimento. Lei con arguzia scese in politica. Ora dichiara che fare politica non le ha portato nessun vantaggio, ma le sue aziende oggi sono tra le prime d'Europa, le prime in Italia, tanto che nessun altro gruppo ha tenuto il loro passo. Visto che come dice lei, da quando è sceso in politica non si occupa più delle sue aziende, questo allora significa che lei era un pessimo imprenditore visto che le aveva portate ad un passo dal fallimento, questo significa che i veri imprenditori sono quelli che la gestiscono ora? Pensandoci bene a questo punto non esiste la terza via, ce ne sono solo due.

La prima è quella di essersi spacciato per un grande manager mentre invece era un millantatore, la seconda, forse più veritiera, è che lei, con tutte le leggi a favore e pubblicità a volontà nelle sue tv, abbia risanato il gruppo portandolo al primo posto in Italia a spese degli italiani. Sig. Presidente, quando la vedo in tv così esuberante, mi vengono in mente le dichiarazioni (mai smentite) dell'allora ministro Mammì, che disse: «si inginocchiò davanti a me e mi baciò la mano dicendomi: ministro, non metta in mezzo alla strada me e le mie famiglie». Ora è riuscito a mettere in ginocchio anche l'Italia.

Corrado Mezzolani
cons. comunale Ds Pesaro

Duello-tv / 1 Lasciamolo cuocere nel suo brodo

Cara Unità, una sola domanda: perché? Perché Prodi sente il bisogno di misurarsi con Berlusconi in un confronto televisivo che, per sua stessa ammissione, è a rischio di brogli mediatici? Perché rischiare di concedere un vantaggio ad un avversario che ha sempre dimostrato di fare un uso spregiudicato del mezzo televisivo? Berlusconi ha dimostrato in questi anni e in questi ultimi tempi, una assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei suoi avversari politici. Qualcuno si è dimenticato che alle ultime elezioni il cavaliere si è rifiutato arrogantemente di incontrare Prodi, definito, se la memoria non mi fa difetto, la maschera di D'Alena? Berlusconi sta alzando il livello dello scontro politico, nel tentativo disperato di far dimenticare agli italiani l'inefficienza del suo gover-

no. Perché non lasciarlo da solo nella sua disperazione? Spero che qualcuno sappia darmi una risposta.

Claudio Macchi

Duello-tv / 2 Girate nei mercati, nei bar e vedete che effetto fa Silvio

Cara Unità, io e le persone a me vicine siamo veramente stanchi di assistere al modo passivo in cui l'Unione reagisce alla campagna di insulti e menzogne di Berlusconi. Non è vero che non ha effetto. Vorrei che i nostri leader girassero nei mercati, dal barbiere, in aereo. L'opinione corrente è che se stanno zitti avranno qualcosa da nascondere. Basterebbe elencare negli interventi televisivi la pseudo lettera del Presidente che gira da qualche giorno su internet riguardante il suo arricchimento negli ultimi cinque anni, questo, sì, vero.

Domenico Milesi

Vignette «sataniche» / 1 La libertà finisce dove inizia quella altrui...

Cara Unità, a proposito delle vignette satiriche su Maometto. Non sono per nulla d'accordo con chi ritiene si tratti di «libertà di stampa». A me consta che la mia libertà termina dove inizia la libertà di un altro. Ora, anche se non in tutto il mondo, mi pare che esista una certa libertà di fede religiosa. Nella nostra Costituzione viene persino garantita. Per quale motivo, quindi qualcuno deve sentirsi in diritto di offendere il «comune sentire» dei

musulmani, soprattutto sapendo quanto essi tengono ai simboli della loro religione? A me sembra tanto una provocazione fatta ad arte. E, guarda caso, tutti i giornali sono pieni di questa storia! Riterrei più logico e serio rivendicare la «libertà di stampa» per il giornalismo d'inchiesta, ma questo, purtroppo, non viene più praticato.

S. Fassetta

Vignette «sataniche» / 2 Da Articolo 21 solidarietà a France Soir

Articolo 21 esprime la sua solidarietà al direttore di France Soir, Jacques Lefame, rimosso dall'editore per aver pubblicato le vignette su Maometto, riprendendole da un quotidiano danese. La nostra solidarietà va anche ai giornalisti dei due quotidiani, che hanno esercitato un diritto, la libertà di stampa, che in tutto il mondo democratico è sacrosanto. Ecco perché facciamo nostro, fra gli altri, l'appello rivolto da Sofri e Staino a tutti i direttori dei giornali italiani affinché pubblichino quelle vignette, e plaudiamo ai colleghi dei giornali che l'hanno già fatto. Desideriamo al tempo stesso ribadire che tale pubblicazione non deve avere carattere antisemitico o razzista e che, come nessuna religione può impedire o limitare la libertà di opinione e d'informazione, così nessuna libertà civile deve dimenticare il proprio limite, che è rappresentato dalla libertà altrui. Tale equilibrio può essere realizzato soltanto nell'ambito delle leggi che disciplinano l'esercizio dei diritti. Spetta allo Stato laico e sovrano far rispettare quelle leggi.

Federico Orlando (Presidente), Giuseppe Giulietti

(Portavoce), Tommaso Fulfaro (segretario)

Vignette «sataniche» / 3 Io invece credo che dobbiamo chiedere scusa...

Cara Unità, è arroganza - il tratto più diffuso della civiltà occidentale - quella che vuole far credere che in nome della libertà di espressione si possa offendere e dileggiare il sentimento religioso altrui. Se oggetto di uno schermo analogo dovesse essere la nostra religione e un'espressione troppo irriverente dovesse mai sfiorare la sensibilità degli illustri occupanti delle residenze papali, sono certa che gli arguti disegnatori che hanno puntato sul Profeta si guarderebbero bene dall'aprire un ventaglio di vignette che sghignazzano sul cristianesimo. Noi però ci permettiamo di offendere i simboli più sacri di una comunità immensa con la quale vorremmo mantenerci in armonia di rapporti e insistiamo ad avanzare ragioni zoppe per giustificare quest'azione arbitraria e svenevole. A gran voce, per quello che conta, io dico No. Come queste non si fanno. Non solo perché in un momento delicato come quello che attraversiamo non si deve attizzare un fuoco che può sempre divampare, non solo perché dobbiamo temere le conseguenze di un'umiliazione inflitta alla società islamica che, non dimentichiamo, è molto fiera; ma perché non si devono mai discutere, né disprezzare, né mettere in burla i sentimenti degli altri, di chiunque si tratti, tanto più che per il mondo arabo la religione è emozione oltre che sentimento, è il riferimento più importante, è cultura, è la loro vita stessa. Chiediamo scusa.

Mirella Caviggia

Una fusione troppo fredda

PAOLO PRODI

La discussione che si è sviluppata intorno alla nascita del partito democratico mi sembra molto simile a quella che accompagnò nel mondo la notizia del formidabile esperimento condotto dai fisici P. Pons e M. Fleischmann nel 1989 quando essi annunciarono di aver ottenuto una «fusione fredda» dell'atomo, fusione ottenuta senza bisogno di arrivare alle terribili temperature necessarie ancora oggi. In realtà come in natura così in politica ogni creazione di energia ha un costo, esige calore e non esistono «fusioni fredde». Credo quindi che sia opportuno, se non si vuole sognare (e io purtroppo non appartengo alla categoria dei sognatori che pensano di risolvere tutto con «I have a dream») sottolineare il difficile cammino che ci aspetta proprio nella misura in cui desideriamo e vogliamo raggiungere questa meta. Non basta nemmeno ricorrere a nuovi vocaboli partendo da sperimentazioni linguistiche alla moda come «road map»: tra l'altro non funziona bene nemmeno nella concreta realtà per cui è stata inventata. Possiamo certamente usare quest'espressione anche se sarebbe meglio usare espressioni più consone alla tradizione italiana: delineare le tappe di un cammino da percorrere. Importante è sapere che non è

possibile produrre una nuova forza politica semplicemente programmando a freddo una fusione. Si possono programmare e prevedere tappe graduali e successive di un progetto organico ma si deve tenere sempre presente che queste richiedono ad ogni stadio sacrifici, tensioni, lacerazioni e soprattutto «alte temperature». Mai nella storia vi sono state creazioni di nuove forze senza la macerazione di idee e di uomini. Si possono e si devono evitare le esplosioni di tipo rivoluzionario che portano non a produzione di energia ma ad esplosioni termoneucleari: non si possono invece evitare le alte temperature. In altre parole non si può programmare semplicemente che la fusione avvenga nel corso della prossima legislatura, a metà della medesima o a tre quarti di essa con un nuovo congresso programmatico. Così potrebbero nascere delle «cose», forse: «cosa tre» o «cosa quattro», ma non una nuova energia. Per innescare il processo di fusione bisogna cominciare da ora ad innalzare la temperatura: lo si può e lo si deve fare proprio nel clima elettorale a livello di programmi e di candidature, non rinviando l'inizio a dopo. Tutte le strategie elaborate da anziani politologi o da giovani apprendisti della politica, anche se sono necessarie, producono scatole, non identità, specie in presenza in un mondo massmediatico che omogeneizza tutto. Come abbiamo sperimentato in questi giorni infatti, le apparizioni dei leaders bravissimi del centro-sinistra servono paradossalmente, sul terre-

no di un avversario che ha riscritto a suo uso e consumo le regole del gioco e che impone anche le mosse, a trasformare la contrapposizione fondamentale sui programmi in un parapiglia in cui tutte le immagini si confondono e predominano sui concetti. A livello di programmi, come è stato scritto, occorre puntare sui provvedimenti da attuarsi nei primi sei mesi di governo, su punti precisi: eliminazione degli attuali monopoli mascherati, pubblico/privati, dei privilegi, delle rendite di posizione, della prevalenza delle speculazioni finanziarie sulla realtà industriale. Impegni molto precisi sui quali penso sia possibile, se non facile, una larga intesa se si pone l'accento sulla necessità del rilancio dell'attività produttiva, sulla difesa della flessibilità contro il precariato e su un nuovo welfare. Ben poco credo possano servire lunghi programmi elaborati e contrattati su ogni singolo settore o problema; non elevano certa la temperatura: al contrario rischiano anzi di abbassarla e di provocare pericolose perdite di calore verso l'esterno. Occorre invece concentrarsi sul nucleo centrale: sui grandi principi di solidarietà, libertà ed uguaglianza che caratterizzano da sempre qualsiasi movimento che si definisca in senso progressista. Il pericolo maggiore è forse quello costituito dal fatto che le culture presenti nel centro sinistra tendano, spinte dalla necessità del sistema proporzionale e dalla difesa del proprio orticello, ad asperare posizioni secondarie che enfatizzano antichi richiami e messaggi legati ai singoli gruppi,



alle foto di famiglia degli attuali partiti o movimenti. Possiamo fare alcuni esempi tra tanti di contrapposizioni sterili e pericolose anche ai fini elettorali. La polemica contro il concordato. Ho già scritto che a mio avviso il patto tra Stato e Chiesa del 1984 ha già di fatto superato la secolare impostazione concordataria: si possono modificare singole norme come quelle relative all'insegnamento della religione, alle procedure dell'8 per mille, ma non ritornare indietro proclamando la necessità di abolire un concordato che di fatto non esiste più per il superamento del concetto di «Chiesa di Stato». La condanna delle manipolazioni genetiche può e deve divenire il risvolto positivo delle fratture derivate dall'ultimo referendum sulla procreazione assistita. La difesa della libertà e dell'uguaglianza di tutti anche nei legami affettivi deve e può coniugarsi con il sostegno forte della famiglia e della natalità

come continuità per le nuove generazioni: una società che non ha speranza per il proprio futuro non riesce nemmeno a tutelare i diritti umani se non in modo gretto e suicida. Se vogliamo veramente far nascere il partito democratico, le varie componenti culturali (socialista, cristiana, liberale, ambientalista) che ne stanno alla base non soltanto devono convivere ma devono alimentarsi e «riscaldarsi» a vicenda: se si vuole arrivare ad una fusione debbono alimentarsi l'una con l'altra innalzando la temperatura di fronte alla società «fredda» dei furbi. O si pensa che ciascuna di queste culture abbia bisogno delle altre per entrare e svilupparsi nel XXI secolo oppure è meglio non incominciare nemmeno il cammino. Se questo non accade allora è inutile sperare in una fusione decisa a tavolino e il destino dall'Italia sarà fatalmente quello di cadere in mano al potere incontrollato del con-

sumo o ai fondamentalismi della più varia natura. Sul piano delle candidature il discorso è abbastanza analogo e ancora più urgente: se la preoccupazione è quella di proteggere al massimo possibile i diritti, anche giusti e comprensibili, degli attuali addetti ai lavori (è perfettamente indifferente se essi appartengono all'uno o all'altra delle formazioni della coalizione), la temperatura non può salire. Non potendosi con questa legge elettorale fare leva sulla presentazione di nuove forze politiche e non potendosi fare leva nemmeno sulle preferenze (insisto sul fatto che il centro-sinistra nel suo insieme ha sottovalutato la carica antidemocratica dell'abolizione del voto di preferenza) bisogna che le formazioni che sono ora in corsa si facciano carico di una forte inserzione nelle liste di personalità del mondo della cultura, delle professioni e del lavoro: la destra può risolvere i suoi problemi fissando

delle tangenti che i candidati devono versare per essere eletti (ricordiamo che si parla di 150.000 euro o press'a poco per una candidatura sicura) ma i partiti del centro sinistra non possono rispondere a questo garantendo ai propri quadri un posto sicuro: bisogna che compiano un atto di coraggio per aprire alla società civile le liste bloccate con ogni sorta di consultazione aperta possibile. Certamente bisogna utilizzare l'esperienza e le qualità umane degli amici che hanno dedicato alla politica gran parte della loro vita in modo professionale, ma, come ho già scritto, credo nella possibilità, in una società complessa come la nostra in cui i livelli di impegno nel sociale sono molteplici, di ottenere questo risultato, di trovare un impegno per coloro non possono ripresentarsi in parlamento senza otturare i canali della rappresentanza parlamentare con le stesse persone. Che questi canali rimangano aperti alle indicazioni della società civile, in qualsiasi forma questa si manifesti, è un'esigenza fondamentale, vi possono non vi possano essere le primarie in senso tecnico istituzionale. Cerchiamo di alzare la temperatura dunque da ora. La lotta contro Berlusconi serve anche a questo perché il suo comportamento è decisamente di giorno in giorno più pericoloso per la democrazia, la legalità e la stessa decenza del nostro paese. Ma ciò non basta. Se sarà possibile una vera costituente del nuovo ulivo o partito democratico nei prossimi anni lo vedremo da qui ad aprile in piena campagna elettorale, non dopo.

Chi ha paura di D'Ambrosio

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Quest'ultima vicenda gli rinfacciano più dell'altra, essendo il caso Pinelli ormai sedimentato nei meandri oscuri della storia e politicamente inerte. Tangentopoli scotta ancora, anzi brucia, anche perché non è mai finita e non s'è imposta limiti o confini. I suoi protagonisti e comprimari si rivedono e da Milano s'è allargata ovunque, dalla pia nura lombarda alle coste adriatiche o tirreniche, come dimostrano anche recenti arresti di sindaci e di cittadini altolocati. D'Ambrosio non se occupa più, è in pensione da tre anni e mezzo. Vive la sua condizione in modo assai appartato, scarse le interviste, scarsissime le partecipazioni ai dibattiti pubblici (magari solo per presentare il suo libro, pubblicato l'anno scorso), qua-

si mai o forse mai una televisione. Naturalmente non può negarsi il passato, un'esperienza di quarantasette anni in magistratura, una cultura vasta e una cultura giuridica di conseguenza. Cultura ed esperienza sono sufficienti per destare allarme lungo la declinante penisola italiana e astio profondo in una maggioranza di centrodestra che ha scelto come ministro guardasigilli l'ingegner Castelli, uno che apriva ogni suo comizio a Pontida, confessando trionfante: «do sono un ignorante, lo so...» (non che l'incompetenza di Castelli giustifichi la competenza del ministro Lunardi, uno che i buchi li fa finanziare dallo stato, ma li progetta da sé e li scava pure...). Se il nostro capo del governo nel corso della sua formidabile carriera s'è ritrovato addosso denunce, processi, qualche delitto scritto, è naturale che veda come il fumo negli occhi un magistrato. Se lo stesso capo del governo accusa i giudici milanesi (le «toghe rosse») non fi-

niscono mai) di insabbiare l'inchiesta su Unipol, infilando a loro carico una serie mostruosa di colpe, senza indicare un fatto o una prova, è ovvio che il risentimento nei confronti di D'Ambrosio, che in quelle stesse aule di giustizia è vissuto e è contato tanto, sia una montagna. È facile anche che dopo una valanga di leggi ad personam, di attentati ai codici, di indelebili offese alla giustizia, solo il nome dell'ex procuratore capo suscitò rabbia, sgomento, persino paura per l'avvenire. Chi è fu ori dalle patrie galere in virtù di qualche prescrizione non può starsene tranquillo. Chi vorrebbe completare la festa (cioè il disfacimento dei codici e la costruzione di uno sgangherato monumento all'impunità) non può tollerare. Colpiscono piuttosto i fisci dentro lo schieramento di centrosinistra, dal fronte socialista: dimostrano che i conti non si sono fatti e non si vogliono fare fino in fondo. Che cosa ha da temere Enrico

Boselli? Non verrà mai il tempo di una serena riflessione su Craxi e la sua politica, senza metter di mezzo l'esilio e Hammamet? Eppure sarebbe utile discutere del suo tentativo, del suo socialismo senza i comunisti italiani, della sua strategia, della sua politica estera, in epoca come la nostra di sudditanza, senza metter di mezzo la presunta persecuzione. Da cittadino normale, che non ha mai rubato, che non ha mai avuto l'occasione di rubare, che non è corrotto perché nessuno ha mai neppure cercato di corromperlo, da cittadino low cost senza potere, viene da tirare un sospiro di sollievo all'idea invece che Gerardo D'Ambrosio sieda in Senato e magari presieda una commissione parlamentare che metta mano ai codici e ai regolamenti, dilaniati per salvare un tipo alla Previti, in barba alla premessa che «la giustizia è uguale per tutti». Lo ha dichiarato anche Francesco Saverio Borrelli, un

altro ex del Palazzo di giustizia milanese: i magistrati non è bene che si mettano in politica, ma per D'Ambrosio si può fare un'eccezione perché c'è bisogno della sua saggezza e della sua sapienza giuridica, per ricostruire dopo la demolizione del centrodestra. Con il quale siedono ancora, fino a scioglimento delle Camere, gli inquisiti e i difensori degli inquisiti, premiati e pagati anche con un seggio parlamentare (vecchissimo metodo di Berlusconi, che è ricchissimo ma ha sempre oculatamente cercato di scaricare qualche spesuccia sullo Stato). Gerardo D'Ambrosio non è iscritto a un partito, si schiererà come indipendente, rappresenta la società civile, nel senso che rappresenta la civiltà di una società e di un paese, troppe volte al di sotto della decenza. Tra i cittadini normali la candidatura di Gerardo D'Ambrosio dovrebbe mettere orgoglio e dovrebbe dare un bel segno.

La piovra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E la terza frase: «Non ci è riuscito De Lorenzo. Non ci è riuscito Borghese o Gladio o la P2. Succederà che ci riesce Berlusconi?». Nel corso delle ore trascorse da Berlusconi a "Porta a Porta", e che hanno originato un fiume inarrestabile e inarrestato di dichiarazioni, molti hanno notato tre passaggi che non si erano mai ascoltati insieme, in quelle costruzioni accurate e calcolate che vengono fatte apparire momenti irruenti di un comunicatore estroso. Se si collegano i passaggi, sparsi tra la sera e la notte del 31 gennaio, nel silenzio quasi completo dello studio di "Porta a Porta", occorre concludere che si tratta, invece, di un comunicatore efficace, la cui unica condizione è di non essere mai interrotto. Quella notte il primo ministro italiano - che ormai viene seguito con dettagliata attenzione anche dalla stampa internazionale, dopo l'improvvisa impennata di guerra totale a qualunque forma di opposizione o critica, compresi dunque i corrispondenti esteri in Italia - ha fatto sapere, (e ripetuto più volte) che esiste una sorta di piovra rossa (lui ha detto, come in apertura di un nuovo thriller, «un pentagono rosso») che è composta da un ferreo collegamento fra Cooperative, Pci-Pds-Ds, giunte rosse, toghe rosse, finanza rossa.

Ha dichiarato di essere il più grande perseguitato del mondo, perseguitato dai giudici rossi e dal governo rosso. E ha specificamente accusato i giudici di Milano di insabbiare deliberatamente le accuse e le indagini che coinvolgono le cooperative rosse.

Ha sbagliato giudici (l'inchiesta è a Roma) ma non l'obiettivo di fare guerra in modo esemplare. Come quando ha chiuso la bocca a Enzo Biagi. Il suo messaggio è ancora più pesante, ma è sempre lo stesso: io posso. Poi - come in un film sul malaffare - ha dichiarato il suo peso in danaro: «Valgo - ha detto precisando con cura - dieci miliardi di euro».

All'inizio e alla fine della lunga e incontrastata manifestazione elettorale, ha usato un classico argomento golpista. Senza pudore, senza alcun imbarazzo, l'uomo da 10 miliardi di euro (che vuol dire un potere infinito di comprare e vendere, una volta installato al centro del potere politico) ha narrato a rovescio la favola del lupo e dell'agnello. L'uomo che possiede tutto sta in basso e accusa Fassino e le cooperative rosse, e anche il giudice in pensione D'Ambrosio che osa candidarsi, di inquinargli l'acqua, lui che ha comprato o controlla l'intera sorgente di tutto ciò che è notizia.

Perché ho detto «argomento golpista»? Perché apparire il debole che non ne può più e chiama gli altri cittadini alla rivolta è stato tipicamente,

classicamente, l'argomento degli appelli populistici alle armi in Germania come in Argentina, nel fascismo italiano come in quello spagnolo. Ci sono due differenze. Qui tutto è mediatico e tutto avviene sullo schermo. Sullo schermo bisogna mentire e sullo schermo minacciare. Berlusconi lo fa assecondato da complicità e silenzio, e proprio per questo sta attento a piazzare una informazione quasi subliminare: «Attenzione. Io valgo 10 miliardi di euro. Non vi sognerete di pensare che ci si sbarazza facilmente di uno come me?». L'intimidazione funziona.

Tutto ciò avviene dopo una attenta, minuziosa opera composta di due manovre: una è l'occupazione e la sottomissione dei media, cominciata nel momento in cui si è provveduto a licenziare pubblicamente e clamorosamente (con il sistema del dileggio, tipico della rivoluzione culturale cinese) alcuni tra i più importanti personaggi del giornalismo italiano, cominciando da Enzo Biagi.

L'altra mossa è l'accreditamento ossessivo e costante della Tv come il luogo della politica. Utilizzando in pieno e senza scrupoli la sua posizione di proprietario delle reti private e controllore delle reti pubbliche, gli è riuscito di imporre anche agli avversari una tv rigorosamente controllata (e in particolare uno spazio di quella tv rigorosamente controllata) come il luogo in cui avviene tutto il confronto politico e in cui si compiono tutti gli atti politici che contano, a cominciare da quel gesto truffa che è stato il «contratto con gli italiani», una serie di vantate e, in gran

Senza pudore, l'uomo da 10 miliardi di euro ha narrato a rovescio la favola del lupo e dell'agnello: è lui il perseguitato

parte, irrealistiche promesse elettorali divenute «contratto» a causa del luogo, del modo e del notariato televisivo con cui sono state accreditate per gli elettori ridotti a «audience». Berlusconi dunque dispone di un potere illegale (da presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non solo controlla pesantemente la Tv di Stato, ma autorizza formalmente Silvio Berlusconi a utilizzare le frequenze pubbliche necessarie alle sue televisioni private) e ha deciso di usarlo tutto, con modalità che sono anch'esse illegali (invasione di tutti gli spazi, gli studi, i programmi, i tempi, in pieno periodo elettorale) imponendo alla audizione, ma anche agli avversari e anche alle Istituzioni, di prestare attenzione non al suo governo o alla sua maggioranza o a un eventuale programma politico (che risulta del tutto inesistente) o a un rapporto sulle presunte realizzazioni di governo. Ma esclusivamente su se stesso, le sue doti, qualità, straordinaria capacità in tutti i campi. Per farlo è stato necessario offen-

dere il presidente della Repubblica. Ciampi infatti si è accorto della deformazione grave nell'uso elettorale dei media e lo ha denunciato. Berlusconi lo ha definito «liberticida» (attraverso la definizione da lui data alla legge sulla par condicio invocata dal Capo dello Stato) e ha continuato la sua cavalcata solitaria fondata sul disprezzo di ogni regola, di ogni avversario e anche della massima istituzione della Repubblica. Per farlo ha dovuto insultare il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a cui ha attribuito, nel suo ossessivo monologo, la caduta del suo primo governo, come se Scalfaro avesse ordito un golpe.

Una volta messo il Paese nella condizione di non poter ignorare una simile tecnica, prima di assoggettamento e poi di occupazione totale (se non altro per il fatto che il presidente del Consiglio è in grado di decidere ogni giorno e ogni ora qual è l'argomento che deve essere imposto all'attenzione degli italiani attraverso i telegiornali truccati), Berlusconi ha completato il piano con la mossa estrema. È una mossa disperata, se volete (perché certo è stata decisa mentre il premier era di fronte a pessime previsioni elettorali) ma imposta da una posizione di forza saldamente controllata.

La mossa è di scatenare, lui capo del governo, una campagna di opposizione. La sua è la chiamata alla rivolta contro «il potere rosso che soffoca la libertà a poco a poco fino a quando non vi accorgete più di essere stati privati della libertà» (testuale, "Porta a Porta", 31 gennaio, nel silenzio, forse stupido, dello studio).

L'originalità dell'affermazione non sta nell'accusa di pericolo rosso in caso di vittoria della opposizione. La nuova strategia è diversa. L'accusa è che il dominio rosso è in atto adesso e sta strangolando adesso il Paese. È lo stesso Paese nel quale, «sotto la dominazione comunista che ormai dura da cinquant'anni», lui «dal niente» è diventato uno degli uomini più ricchi del mondo. Ma lui chiama alla rivolta qui e adesso.

Ripeto e cito l'Ansa che cita Berlusconi da Vespas: «C'è un pentagono rosso composto da Pci-Pds-Ds, giunte rosse, magistratura rossa, finanza rossa e cooperative rosse. Ebbene su questo sistema le procure hanno insabbiato tutto, mentre nel 1994 noi siamo stati tagliati fuori dalla magistratura rossa di Milano con un golpe giudiziario».

Dunque «le polemiche assurde con il capo dello Stato sono servite a coprire Unipol». Come dire: anche Ciampi è complice. Aggiunge il proprietario dell'intero sistema dell'informazione italiana mentre entra ed esce da tutti gli studi televisivi che ha deciso di occupare: «Di tutto questo in Italia è proibito parlare. Ma io sono temerario perché mi sono schierato contro questo sistema».

È a questo punto che Berlusconi piazza il suo valore personale e imprenditoriale, benevolmente indicandolo in 10 miliardi di euro (Bloomberg, in un servizio tra divertito e indignato a firma Steve Sherer lo stesso giorno lo piazza più in alto, a quota 12 miliardi di euro). Poi, stando seduto sopra la tv di Stato che con-

trolla, nel luogo appositamente costruito per definire il superpotere mediatico di dettare ogni agenda e definire ogni mossa, a partire dalle sue decisioni e dalle sue strategie, Berlusconi definisce se stesso l'agnello che sta a valle, ed è costretto a bere l'acqua inquinata del lupo comunista.

Come parlando in una Praga occupata dai carri armati sovietici, afferma (cito sempre l'Ansa dopo "Porta a Porta" del 31 gennaio): «È una cosa aberrante pensare di mettere in mano a chi ha fallito tutto nella sua professione il nostro destino, di pensare che della gente che ha fatto soltanto politica e dalla parte sbagliata, perché ha scelto l'ideologia comunista (e sappiamo a cosa ha portato) possa prendere in mano il destino mio, delle mie aziende e degli italiani». Notare la sequenza: gli italiani vengono per ultimi.

I golpe possono non riuscire, ma la mossa - lo ripeto - è golpista. Primo, occupare le televisioni. Secondo, sollevare la ribellione contro un intollerabile stato di cose, che nessun altro avrebbe il coraggio di denunciare. Terzo, mostrarci tutti i suoi avversari come una banda corrotta, stracarica di potere, da cui bisogna avere il coraggio di liberare il Paese. Quarto, usare l'arbitrio del potere mediatico per falsificare la storia, sovrapponendo un lontano passato che non ha mai riguardato l'Italia, e facendolo apparire il presente che bisogna combattere. Quinto, apparire fuori e contro il palazzo, descritto come già occupato dai comunisti. In tal modo Berlusconi dice, con la potenza di un immenso megafono, e

Poi le accuse al «pentagono rosso», l'occupazione di tutti i programmi tv, del tutto indisturbato... il pericolo c'è e si vede

stando al centro del potere, che bisogna smantellare il potere perché è nelle mani dei comunisti. Basterebbe la satira a raccontare una simile storia, se la satira fosse permessa, e se il decoro regolare e civile della campagna elettorale non fosse stato buttato all'aria dalle mosse della strategia di opposizione totale del premier (contro Ciampi, contro Prodi, contro i comunisti e il loro «immenso soffocante potere»). Tutto ciò è reso possibile dalla totale occupazione delle televisioni e dal vasto silenzio dei giornali che sembrano non vedere, salvo eccezioni sporadiche, l'insieme del pericolo. Sono giorni che l'amico più stretto dell'imputato-condannato Dell'Utri e dell'imputato-condannato Previti, il leader della coalizione di governo che ha il suo pilastro in Sicilia nella persona di Totò Cuffaro, inquisito per sospetti rapporti di mafia, definisce «marcia la magistratura italiana».

Nella televisione sequestrata e nei media spaventati, quel che resta della par condicio aprirà

(ma non subito, forse fra dieci giorni) alcune finestre mediatiche. Da quelle finestre l'opposizione potrà finalmente impegnarsi nello sforzo immenso di far tornare i cittadini stravolti alla realtà e verità dei fatti: ricchezza e potere e corruzione di Berlusconi premier. Lo farà con le parole chiare e dure di Fassino e di Prodi quando si sono trovati davanti alla sequenza stravolta della «par condicio» approvata dalla apposita commissione parlamentare. In quella sequenza è previsto che Berlusconi chiuda, da solo, la campagna elettorale, un fatto che non avviene, non è mai avvenuto e non può avvenire in nessuna democrazia. «L'Italia ha il più basso livello di libertà di stampa nell'Unione Europea», scrive Steve Sherer nel servizio giornalistico Bloomberg del 30 gennaio che si intitola «Berlusconi Media Blitz».

«Che politico è, mi chiedo, uno che non sente il dovere democratico di rispondere alle domande dei giornalisti, tranne quelli compiacenti?» dice David Lane, corrispondente da Roma dell'Economist.

«Lo speciale accesso di Berlusconi a Tv e radio italiane sarebbe considerato oltraggioso in ogni altro Paese europeo», dice Peter Popham, corrispondente da Roma dell'Independent.

«Non mi stupisce questo attacco, dopo quello che Berlusconi dice costantemente della stampa italiana», dice Christian Spillman, corrispondente da Roma della France Press.

«Preferisco non dire come definiamo in Germania chi parla così dal mattino alla sera», dice Heinz Joachim Fischer, corrispondente da Roma del Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Prendiamo atto di non essere soli. Tuttavia, in un momento come questo, avremmo voluto ascoltare la voce di tanti colleghi italiani. Non a sostegno di una parte. Ma in uno scatto di rivolta a difesa dei colleghi della stampa estera che hanno dovuto difendersi da soli. E a sostegno, unito e immediato, del presidente della Repubblica che sta chiedendo civile, uguale accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Per il momento, va notato con tristezza, non è accaduto. Per il momento l'Ordine dei Giornalisti ti chiama a rendere conto se sei accusato di dire male di Bruno Vespa.

E tutto ciò accade mentre Berlusconi non ha ancora vinto. Qualcuno vorrà provare a immaginare il dopo?

Siamo certi, non accadrà. Ma la paura continua ad attanagliare molti italiani e la prudenza continua a bloccare l'Italia giornalistica. Leggeremo una parte di ciò che è accaduto nella vita italiana di questi anni soltanto nelle corrispondenze di alcuni giornalisti di altri Paesi. Quando proviamo a farlo noi c'è sempre un collega niente affatto di destra, niente affatto schierato, che è pronto a definirli «girottondino, radicale, furioso», solo per avere detto, esattamente e testardamente, le parole dei colleghi di altri Paesi dove i governi, di destra o di sinistra, sono normali. Intanto Berlusconi indisturbato batte manate sul tavolo dello studio di Rula Jebreal, a La7, e grida: «Per Dio, non lo vedete il pericolo?». Noi lo vediamo.

furiocolombo@unita.it

Unipol, è finito il grande assedio

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Prendendo tutti in contropiede, il presidente di Unipol Stefanini ed i suoi collaboratori tra cui Guido Rossi (esperto della materia anche per essere stato consulente degli spagnoli della fallita Ops, offerta pubblica di scambio) hanno rotto nel miglior modo possibile l'assedio che molti «giocatori» con e senza «numero di maglia» avevano, da luglio in poi, portato alla società dei cooperatori «rossi», accusati di tutto e di più dimostrando quanto false e ingiuste fossero state le critiche di scarsa professionalità quando non di immoralità, rivolte alla cooperazione.

Unipol oggi è più forte di ieri. Essa ha infatti stretto un accordo strategico con Bnp Paribas, la banca europea più internazionale (55% è oggi il suo grado di internazionalizzazione contro il 5% di Bnl e S Paolo Imi, il 10% di Unicredit e Intesa e il 40% di Bbva) che è infatti entrata col 5% nel capitale di Finsoe, la finanziaria padrona di Unipol, Unipol ha acquisito il controllo totale di Bnl vita, ha prodotto un discreto guadagno per i cooperatori di Holmo che avevano avuto fiducia e investito nella sua crescita ed ha munizioni di liquidità buone per lo sviluppo. Quando parlo di assedio, non mi

riferisco a perplessità e dubbi posteriori alla scoperta delle vie «traverse» che Consorte e Sacchetti avrebbero percorso per evitare l'Opa col presunto concerto con Deutsche Bank, o per guadagni personali sulle cui illegalità la Magistratura non ha ancora concluso le indagini e su cui il corpo sano della cooperazione, aveva subito reagito con la defenestrazione dei due manager. Mi riferisco alla valanga di critiche e accuse lanciate contro Unipol dai media, quasi tutti, e dai vertici della Confindustria, al solo annuncio della volontà di Unipol di crescere nella bancassicurazione, accuse rilanciate anche, ahimè, da ambienti politici di ogni colore sulla «lesa purezza della razza cooperativa» ben prima del novembre dicembre 2005 quando si ebbe sentore delle possibili irregolarità e intrecci di interessi personali con l'Affaire Bnl Unipol. «La scalata alla Bnl somiglia alla solita rischiosa voglia di impero», «le cooperative tradiscono la loro natura se si interessano di finanza», «le cooperative non possono competere con le altre Spa perché godono di agevolazioni finanziarie e/o perché non sono scalabili», «se una cooperativa nasce nei supermercati deve morire lì». Sono alcuni dei titoli più gettonati della stampa «comunista» italiana. Lo strano è che alcune di queste accuse sono state rivolte dalla stam-

pa di ambienti economici passati con disinvoltura dall'industria ai paradisi delle bollette e dei pedaggi. E altre da ambienti vicini al mondo cattolico che, per motivi storici, è ben presente e vitale nella finanza cooperativa, come spiegherò. Eccezioni al coro di avversari, interessanti e meno, non sono mancate. Mi piace oggi ricordare quanto

Un accordo strategico con Bnp Paribas, l'uscita dalla tenaglia in cui è stata stretta dai media e da molti ambienti finanziari. Il risultato? Unipol oggi è più forte di ieri

un banchiere di professionalità e moralità indiscussa come il dott. Siglienti, ex presidente di Comit e Ina ebbe a dichiarare nel pieno della bagarre di accuse il 20 dicembre a *MF, Milano Finanza*: «A prescindere dalle vicende giudiziarie di Consorte, su cui dovrà far luce la magistratura, ritengo che se ci sono le condizioni patrimoniali, la Banca d'Italia dovrà dare via libera all'Opa Unipol... Dal punto di vista industriale inoltre si tratta di un'operazione che ho visto fin da subito in modo favorevole e che va nella direzione

che avevamo pensato a suo tempo con Ina e Banco di Napoli. Dall'unione di Unipol e Bnl nasceranno finalmente un gruppo di dimensione europea nel Bankassurance». I valori base della cooperazione, che - ricordiamolo - è nata nel mondo in opposizione all'usura e altre pratiche socialmente inique della finanza capitalista, sono tre,

lismo fatto di scatole cinesi e accordi di sindacato, meno di 40 aziende su 240 sono veramente scalabili in Borsa. Quale capitalista accetta di rinunciare al Capital Gain e di regalare l'azienda allo Stato in caso di cessione di attività? Nessuno, solo il cooperatore. L'intergenerazionalità conseguente a questi principi è stato il primo fattore di successo della cooperazione nel mondo libero e in Italia (dove anche le grandi imprese cooperative sono cresciute in occupati del 125% in dieci anni mentre le altre GI rimpicciolivano) e questo dovrebbe, oggi che si contano i danni del «manismo» e del «cortotermismo» (Borsa, Stock Option, divari di uno a trecento tra i guadagni di Top Manager e lavoratori) far riflettere sull'importanza anche economica della cooperazione e non spingere troppi, amici e nemici, a tarparne le ali. Pochi sanno che la banca che compete per il primo posto nel mercato francese con Bnp Paribas è il Credit Agricole, banca di proprietà delle cooperative. E nessun giornale, tra i tanti severi per la «lesa purezza della razza cooperativa» che osava «scalare» una banca, hanno informato i loro lettori che la quota di mercato detenuta nell'Europa dei 25 dalle banche cooperative è del 17% mentre in Italia è dell'8%, tutto detenuto dalle Bcc, banche di cre-

dito cooperativo affiliate a Feder-casse ed alla Lega bianca, che facendo un ottimo lavoro a favore di imprese e comunità locali, rispettano la mutualità ed hanno anche ritmi di crescita molto superiori alle altre banche italiane. L'invito che mi sento di rivolgere oggi a quanti hanno troppo disinvoltamente disinformato rivol-gendo critiche ingiustificate e ingiuste alla cooperazione è quello

di studiare un po' la storia, la socialità e l'Economics del movimento cooperativo. Scoprirebbero un tesoro di valori e di realizzazioni, economiche e sociali, di cui il capitalismo moderno italiano ha bisogno per invertire una rotta in discesa. Naturalmente l'invito non vale per il nostro presidente del consiglio, che preferisce le invettive alle verità. *De minimis non curat praetor*.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 00198 Roma ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piedimonte Diagonalia (MI) ● Litossid via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● La tiratura del 4 febbraio è stata di 134.834 copie</p>	

AI TEMPI DELLA DESTRA, LA FAMIGLIA SPERA...



Oggi sul web, domani al cinema.

www.famigliaspera.it

© profarma - ph. G. Troilo

comu. resp. Gianni Cuperto

AL SENATO



ALLA CAMERA



www.dsonline.it

Domani è un **Altro** giorno.

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

di Tod Williams drammatico

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente il protettore Charly (Gérard Depardieu).

di Bertrand Blier commedia

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltaire drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
Match Point	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
Match Point	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B 375	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1 150	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350	Travaux - Lavori in casa 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Le cronache di Narnia - Il Leone... 16:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
Vizi di famiglia... 15:30-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Memorie di una geisha 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991	
Munich 15:45-19:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 2 122	Felix - Il coniglietto giramondo 15:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Trappola in fondo al mare 17:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
40 anni vergine 20:00-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 3 113	Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 454	Le cronache di Narnia - Il Leone... 15:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Match Point 20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 5 113	La cura del gorilla 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 251	Dick e Jane - Operazione furto 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Eccezzionale veramente... 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 7 282	Bambi e il grande principe della foresta 15:15-17:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8 178	I segreti di Brokeback Mountain 20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9 113	Fragile 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10 113	Per sesso o per amore? 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City Tel. 0108990073	
Sala 1	La neve nel cuore 15:30-17:50-20:30-22:30
Persona non grata 15:30-17:50-20:15-22:30	
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
L'enfant 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
La marcia dei pinguini 14:30-16:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Sala 2 120	The new world - Il nuovo mondo 15:30-18:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
I magi randagi 21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Match Point 15:40-17:30-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
A History of Violence 18:00-19:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
La marcia dei pinguini 15:00-16:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Senza destino 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
Riposo	
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Broken Flowers 17:00-21:15 (€ 5,16)	
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Mr. & Mrs. Smith 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
King Kong 14:30-17:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Dick e Jane-Operazione furto 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala Pitta 280	Per sesso o per amore? 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
Munich 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	

Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)	
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Mr. & Mrs. Smith 16:45-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
Kirkù e gli animali selvaggi 15:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564	
Lady Henderson presenta 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Le cronache di Narnia - Il Leone... 15:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
Lady Henderson presenta 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Bambi e il grande principe della foresta 15:30-17:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Battaglia nel cielo 15:30-17:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 2	Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Renstad 499	Dick e Jane - Operazione furto 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)
Sala 1 143	Fragile 18:00-20:30-22:45 (€ 7,20)
Trappola in fondo al mare 15:30 (€ 7,20)	
Sala 2 216	Eccezzionale veramente... 14:00-16:25-21:30 (€ 7,20)
Trappola in fondo al mare 19:00 (€ 7,20)	
Sala 3 143	I segreti di Brokeback Mountain 20:00 (€ 7,20)
Match Point 22:50 (€ 7,20)	
40 anni vergine 14:45-17:30 (€ 7,20)	
Sala 4 143	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 22:30-00:40 (€ 7,20)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:10 (€ 7,20)	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:00-20:15 (€ 7,20)	
Sala 5 143	The Door in the Floor 17:50-20:20-22:50 (€ 7,20)
I segreti di Brokeback Mountain 15:00 (€ 7,20)	
Sala 6 216	Dick e Jane - Operazione furto 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,20)
Sala 7 216	Orgoglio e pregiudizio 14:45-17:30-20:00-22:40 (€ 7,20)
Sala 9 216	Per sesso o per amore? 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20)
Sala 10 216	Munich 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)
Felix - Il coniglietto giramondo 14:05 (€ 7,20)	
Sala 11 320	Munich 15:00-18:20-21:40 (€ 7,20)
Sala 12 320	Eccezzionale veramente... 15:00-17:30-20:25-22:50 (€ 7,20)
Sala 13 216	La cura del gorilla 15:05-17:20-20:00-22:20 (€ 7,20)
Sala 14 143	Bambi e il grande principe della foresta 14:15-16:15-18:15 (€ 7,20)
Hans 20:20-22:40 (€ 7,20)	
Universale via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1 300	Eccezzionale veramente... 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 525	La cura del gorilla 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 600	The Door in the Floor 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
BOGLIASCO	
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
La neve nel cuore 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruita, 153 Tel. 0185774590	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00 (€ 6; Rid. 4,50)	
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
Match Point 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
La marcia dei pinguini 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130	
Mr. & Mrs. Smith 15:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
Riposo	
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
Munich 16:00-19:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	

Match Point 15:00-17:15-21:00 (€ 6; Rid. 5)	
MASONE	
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792	
Mr. & Mrs. Smith 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Eccezzionale veramente... 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
La cura del gorilla 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 200	Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150	Munich 16:10-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Per sesso o per amore? 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Memorie di una geisha 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
Orgoglio e pregiudizio 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
Orgoglio e pregiudizio 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
Orgoglio e pregiudizio 15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
Fragile 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Provincia di Imperia	
DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	
Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Riposo	
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
La cura del gorilla 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Munich 15:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
Per sesso o per amore? 17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Felix - Il coniglietto giramondo 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 2 135	Eccezzionale veramente... 18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
I segreti di Brokeback Mountain 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 3 135	Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:10-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
Orgoglio e pregiudizio 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
LA SPEZIA	
Controlice Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Munich 15:15-18:15-21:15 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
CINERASSEGNA 18:00-20:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
I segreti di Brokeback Mountain 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Megacine Tel. 199404405	
Orgoglio e pregiudizio 10:30-15:30-18:00-21:00-23:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Bambi e il grande principe della foresta 10:45-15:00-16:45-18:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	Fragile 20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Per sesso o per amore? 10:30-21:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15-17-19 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	The Door in the Floor 20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone... 10:00-15:30-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	La cura del gorilla 20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Trappola in fondo al mare 10:15-15:40-17:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	Munich 10:00-15:15-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 15:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	Dick e Jane - Operazione furto 10:30-15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Eccezzionale veramente... 16:30-18:45-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Felix - Il coniglietto giramondo 10:30-15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 9	Match Point 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 10:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 10	40 anni vergine 10:30-15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Provincia di La Spezia	

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Bambi e il grande principe della foresta	15:30-16:55 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	La neve nel cuore	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	I segreti di Brokeback Mountain	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	La seconda notte di nozze	19:30-21:30 (€ 4,70; Rid. 3,70)
Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo	
Solferino 1	120 La bestia nel cuore	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Riposo	
Arcicchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605	
	Riposo	
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Senza destino	16:15-20:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
	Riposo	
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Chicken Little - Amici per le penne	16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)
Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	La cura del gorilla	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2	117 Fragile	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127 Match Point	20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
	Bambi e il grande principe della foresta	15:00-16:40-18:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127 Dick e Jane - Operazione furto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo	
Due Giardini	via Montalfone, 62 Tel. 0113272214	
	Match Point	15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149 The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220 Per sesso o per amore?	15:00-16:55-18:45-20:40-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Munich	15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La radio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Broken Flowers	20:15-22:30 (€ 6,50)
	La marcia dei pinguini	16:15-18:00 (€ 6,50)
Sala 2	360 Riposo	
Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo	
Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo	
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	I magi randagi	15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Lady Vendetta	17:30-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Persona non grata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Volevo solo vivere	15:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Battaglia nel cielo	16:50-18:45-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31/bis Tel. 0115805768	
	Riposo	
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Match Point	15:15-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Munich	15:00-18:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 La cura del gorilla	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King	via Po, 21 Tel. 0118125996	
	Riposo	
Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	

		Riposo
Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	
Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Lady Henderson presenta	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Viridiana	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'isola che scotta (V.O) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'angelo sterminatore	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Estasi di un delitto	22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	262 Orgoglio e pregiudizio	14:10-16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Dick e Jane - Operazione furto	14:15-16:15-18:15-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	I segreti di Brokeback Mountain	19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Match Point	14:40-17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Per sesso o per amore?	14:20-16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Bambi e il grande principe della foresta	14:35-16:10-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	40 anni vergine	19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	La seconda notte di nozze	18:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	The Door in the Floor	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Per sesso o per amore?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
	Riposo	
Olimpia Multisala	viale dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Bambi e il grande principe della foresta	11:10-14:45-16:30-18:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	The Door in the Floor	20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	11:00-15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	40 anni vergine	11:05-15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Match Point	11:00-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 La cura del gorilla	10:55-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	202 Per sesso o per amore?	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	782 Trappola in fondo al mare	11:00-15:00-19:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 7	281 Orgoglio e pregiudizio	11:10-14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	149 Munich	10:50-15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	I segreti di Brokeback Mountain	17:25-20:05-22:45 (€ 5,00)
Sala 11	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:45 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 Trappola in fondo al mare	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Bambi e il grande principe della foresta	14:50-16:30-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Fragile	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 La cura del gorilla	15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Senza destino	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789	
	Riposo	
Provincia di Torino		
AVIGLIANA		
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Match Point	16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
BARDONECCHIA		
Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633	
	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	17:30-21:15
BEINASCIO		
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	King Kong	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
	Fragile	11:40-14:00-16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto	11:50-13:50-16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	411 40 anni vergine	20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Bambi e il grande principe della foresta	11:10-13:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Match Point	11:10-13:50-16:25-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Orgoglio e pregiudizio	11:00-13:45-16:40-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	11:30-14:20-17:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Munich	11:45-15:00-18:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	12:50-15:15-17:35-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 La cura del gorilla	12:55-15:10-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
BORGARO TORINESE		
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 4,65)
	Chicken Little - Amici per le penne	15:30-17:00 (€ 6,20; Rid. 4,65)
BUSOLENO		
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	40 anni vergine	15:00-17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
CARMAGNOLA		
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Dick e Jane - Operazione furto	15:00-17:00-19:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)
CHIERI		
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Orgoglio e pregiudizio	16:15-18:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Fragile	16:30-18:30-20:30-22:30
CHIVASSO		
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Match Point	14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	40 anni vergine	15:30-17:40-19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
CIRÈ		
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo	
COLLENGO		
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Per sesso o per amore?	16:00-18:15-21:00
Sala 2	149 Orgoglio e pregiudizio	16:00-18:30-21:00
Studio Luca	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-18:00-21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
CUORGNÈ		
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
GIAVENO		
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Match Point	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)
IVREA		
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Dick e Jane - Operazione furto	16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Munich	16:15-19:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Politeama	via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Fragile	16:30-18:30-20:30-22:30
MONCALIERI		
King Kong Castello	via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Match Point	15:50-18:15-21:15
Ugc Cinè Cité 45	Tel. 899788678	
	La cura del gorilla	10:40-14:00-16:05-18:10-18:10-20:30-22:35 (€ 7,20)
Sala 2	Orgoglio e pregiudizio	10:30-13:00-15:25-17:50-20:15-22:40